

— 18 — LUIGI POLACCHI — 33 —

HYEMALIA

— 18 — 23 —

POESIE POSTUME

PRECEDUTE DA UN ELOGIO DI SUO NIPOTE

EMILIO SACCOMANDI



NAPOLI

PEI TIPI DI MICHELE D'AURIA

386, Via Tribunali, 386

MDCCCLXXXIX

LUIGI POLACCHI



HYEMALIA

POESIE POSTUMÆ

PRECEDUTE

DA UN ELOGIO DI SUO NIPOTE

EMILIO SACCOMANDI



Me mea te tua delectant



NAPOLI

PEI TIPI DI MICHELE D'AURIA

Via Tribunali, 386

—
MDCCLXXXIX

UN MESTO TRIBUTO
DI
AFFETTO E VENERAZIONE PROFONDA
ALLA
CARA MEMORIA
DI

LUIGI POLACCHI

PER VIRTÙ CIVILI E DOMESTICHE
INSIGNE ED AMMIRATO DA QUANTI LO CONOBBERO
DEDICA E CONSACRA
IL SUO NIPOTE
EMILIO SACCOMANDI

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

1954

PHYSICS 309

1954-1955

PHYSICS 309

PHYSICS 309

AI MIEI PARENTI ED AMICI



« Oh come grato occorre
« Il sovvenir delle passate cose,
« Ancor che tristi, e ancor che il pianto duri! »

G. LEOPARDI

L' affetto e l'amore mi mossero a ricordare, come meglio potettero le mie forze, le rare virtù civili e private di un uomo che, in vita, fu esempio di ottimo padre e di buon cittadino. Sono certo che nei vostri cuori troverò l'eco fedele dei miei sinceri sentimenti, perchè voi soli, più di me, poteste un dì ammirare in lui quella nobiltà di animo che nasce dal cuore educato alle virtù. Al vostro schietto compatimento affido questo tributo di affetto, che mi fu dettato da leggi incrollabili di natura, innanzi alle quali ognuno dovrà deporre la maschera del critico severo, e porgere ascolto a chi, animato da sentimenti di affetto, imprende a scrivere. Nè si potrà in ciò trovare alcun che a ridire, pensando ancora che giammai in me avrà allignata bassa idea di vanagloria di pompa rettorica, di cui il secolo ha fatto il monopolio.

Volli far precedere ai pochi suoi scritti ine-

diti in poesia, pervenutimi tra mani a caso un mio debole elogio sulla sua vita, che a me sembra di molto inferiore alla vita dell'illustre magistrato e letterato,

*Cui pudor et justitiae soror
Incorrupta fides nudaque veritas
Quando ullum inventient parem?*

(ORAZIO — Ode 24^a)

Ed è perciò che mi fo ardito ad adempiere da solo questo nobile ufficio, ora che per me ha la forza del dovere verso l'amatissimo mio avo.

Napoli, Gennaio 1889.

C. Saccoranni



*Beatus vir qui non abiit in consilio
impiorum, et in via peccatorum
non stetit.*

PSALM. 1.



Il dolore che la perdita dei cari lascia nell' animo di quelli che ebbero il piacere di ammirarne le virtù e le rare qualità, illanguidisce in modo le facoltà intellettive da mettere lo sconforto in chi, per solo tributo di affetto e dovere, si accinga a rammentarne le azioni civili e domestiche. Per la qual cosa se, costretto da leggi supreme di natura, spinto da sentimenti di affetto, questo lavoro imprendo a trattare, non posso non manifestare che in alcuni punti le mie forze, da altre maggiori sospinte, cadranno sotto il peso di loro fatiche. E se

*..... famam extendere factis
Hoc virtutis opus, (1).*

mi fo ardito di mettere a dura pruova il mio

(1) Virg. Aeneid. XV. 468.

povero ingegno e tutto me stesso, e così andar superbo di aver adempito il mio dovere, e forse da alcuni sentirmi ripetere il noto detto delle turbe Isdraelite: *Ecce quomodo amabat eum!* Contro l'opprimente dolore sorgerà il dovere che affronterà da solo tutti gli ostacoli che potranno opporsi nel campo della costanza.

Quando il secolo ignorante tra dottrine insulse e false, qual ebbro, dimenando lo spirito tra la verità e l'errore, tra il bene ed il male, precipita sè stesso nel gran disordine dell'odio, del dubbio, della frode, della corruzione, dell'avvilimento, ogni ben nato cuore sente agghiacciarsi e paralizzarsi. E quando ognuno vantasi rigeneratore della società, mentre n'è il minatore, schiavo di basse passioni e di vane utopie, la cui bandiera è l'ostracismo della virtù, vediamo tra il velo degli anni vetuste e care memorie di uomini che colle proprie virtù civili e domestiche, col loro ingegno e sapienza il secolo illustrarono di aureola grande ed immortale, è di nostro dovere ammirarne le rare qualità dell'animo e di lasciarne memoria imperitura.

La società spiega dinnanzi all'uomo due forze, contro le quali è vano lottare, il *dovere* cioè e il *diritto*. Queste due leggi supreme, che si schiudono innanzi all'uomo fin dalla sua nascita, regolano le istituzioni civili e sociali. La Storia è lì a mostrarci sempre il disordine e la confusione che suole arrecare l'inosservanza di queste due leggi; ma al male la società medesima ha trovato un potente ed efficace rimedio, cioè la *Giustizia*. Essa fu sin da remoti tempi affidata ad un sinedrio di uomini venerandi, i quali, se-

gnalandosi per la perspicacia dell'ingegno e per la vastità del vario sapere, nonchè per la matura esperienza degli anni su quella comune degli uomini, con equa bilancia ponderassero il bene ed il male, la virtù ed il vizio, il giusto è l'ingiusto, conforme ai dettami delle due leggi sociali, *il dovere ed il diritto*. Nè qualcuno ignorerà al certo l'ordine dato a Moisè dal primo Legislatore, Iddio, e le sacre carte del Deuteronomio: *Iudices et magistratus constitues in omnibus portis tuis, quas Dominus Deus tuus dederit tibi, per singulas tribus tuas, ut judicent populum justo judicio*; ordine rispettato e venerato da tutt' i popoli qual astro creatore del progresso delle nazioni e del benessere sociale. In questo santo e nobile ministero di regolare una nazione, la verità e l'onestà, radicate nell'animo del magistrato, scacciando le passioni e gli errori, innalzano l'uomo nella sfera dei pochi, a cui l'

. *animus*
Rerumque prudens, et secundis
Temporibus dubiisque rectus.

Se adunque tanto vasto è il campo sul quale può spaziare l'amministratore della Giustizia, ragion vuole che, alle doti della mente, egli accappii quelle del cuore, la cui manifestazione più solenne è la vita intemerata.

L'integrità fu sempre quella per la quale i secoli impressero sulle tombe dei grandi il vessillo di gloria. Respinge e sprezza le debolezze indegne e vili che nell'animo del giurisperito operano da venefiche aspidi. A tal proposito il

Principe degli oratori romani scriveva: *Magnitudo et fortitudo. . . . harum virtutum proprium est nihil exlimescere, omnia humana despicerè, nihil quod homini accidere possit, intollerandum putare.* Il regolator delle istituzioni sociali, il cui fine è il progresso e la civiltà delle nazioni, deve pel primo rigenerarsi nella fonte salutare della morale e della religione. E come fin da secoli Platone sentenziò che: *Religio humanae societatis est fundamentum*, così più in qua Macchiavelli riconobbe la medesima verità, quando affermava che *i governi che si vogliono mantenere incorrotti hanno sopra ogni altra cosa a mantenere incorrotte le cerimonie della Religione e tenerle sempre nella loro venerazione.* (1)

E più solennemente lo stesso Mazzini scriveva: *esiste un vincolo indissolubile tra il cielo e la terra, tra Dio e il popolo. Il divorzio tra la Religione e la politica è bestemmia.* (2)

Se dunque le doti dell'anima e della mente possono tanto innanzi all'umanità, la morte invano lotterà contro quelli che in vita seppero colle loro virtù primeggiare tra gli altri. Ed è perciò che incombe a me, nipote affezionato, benchè inesperto scrittore, a tessere gli elogi e le gesta di un uomo che, pei gloriosi fasti della sua vita e per le magnanime sue virtù, seppe procacciarsi quaggiù imperitura gloria. Egli è Luigi Polacchi. Tutti l'hanno conosciuto dal carattere ilare e sereno, abborrente i rumori del

(1) La mente di un uomo di Stato Lib. VIII.

(2) Prog. It. e pop.

mondo *fantastico* per darsi al mondo *reale* del dovere.

La sintesi della sua vita è questa: Fu degno cittadino, magistrato integerrimo, letterato insigne, ottimo padre.

In vero, da illustre prosapia in Penne, città rinomatissima, perchè patria dell' esimio giureconsulto Luca di Penne, e dagli antichi Romani chiamata *Pinna-Vestina*, nel dì 18 ottobre 1796 nacque Luigi Polacchi.

E siccome secondo raggio suole
Uscir del primo,

fin da fanciullo, novello Servio, suo padre Gherardo, ottimo tra i magistrati di quel tempo, prevede nel figlio l'anima caldissima di affetti e l'ingegno pronto e precoce. La chiarezza del linguaggio e le belle doti dell'anima fecero sì che Luigi, ancor giovanetto, sentisse la forza del dovere e volle fidare nelle difficili imprese. Studiando un giorno uno dei suoi libri prediletti, le opere di Orazio, lesse:

Nil mortalibus arduum est,

e volle sperimentarne gli effetti. Studiò indefessamente sui classici e divenne ben presto uno dei primi nelle scuole classiche di quei tempi. Meritò onori, sostenne esami, e nulla sembrava bastargli!

Da secoli filosofi ed eruditi invano si perdono nella ricerca delle norme supreme e più stabili dell'Arte, mentre Essa è la creazione del Genio, e questo appunto si osservò in lui, quando, intollerando le leggi di vani pedanti, non seguì

che il proprio impulso, e spiegò libere le ali del suo ingeguo ove non fu dato mai raggiungerlo. Egli divenne l'angelo sublime della Ispirazione, che lo aveva circondato di un' atmosfera di luce stupenda e che al dir del Lamartine :

*Réfléchi d'un côté les clartés éternelles
Et de l'autre est plongé dans les ombres mortelles ;*

Platone nel suo *Jon*, fondandosi nell' ispirazione del Genio, fa dire a Socrate che *il poeta è un essere di natura sottile e sacra; egli vaga intorno alla fontana delle Muse e nei loro giardini fioriti per cogliervi il mele più puro; e, mantenuto sul lucido carro dell' armonia, si abbandona al Dio che lo possiede, finchè il soffio divino non sia ritirato da lui.* Il filosofo ateniese non errò. La Musa gli fu prodiga e gl' intessè la corona dei vati, il suo ingegno vigoroso e gentile varcò la porta della fama, quando egli, ancora giovanissimo, lontano dal mondo, esternava colla lira le melodie più sorridenti del cuore. Visse tra i baci più puri del Genio che mai l' abbandonò. I campi, i fiori, le zolle, le immense pianure che si confondono con l' orizzonte, le onde del mare che si frangono su gli scogli, la immensità glauca del cielo, le meraviglie più belle del creato scorrazzavano per i sagrati della sua mente pura e piena di luce artistica. E di lui ben si potrebbe ripetere il noto verso :

*Ingenium cui sit, cui mens divinior atque os
Magnæ sonatorum.*

Nelle poesie del Polacchi il verso nasce dalla

eguaglianza delle distanze tra gli accenti; ne consegue che il pregio essenziale del verso è l'armonia, non chiassosa, ma facile ed unisona in modo che le sensazioni prodotte in noi dai suoni ritmici producono il diletto. Doti anche speciali nei suoi versi sono il *bello* ed il *vero* che spogliano la poesia di ogni odore di scuola per farla rivivere in quella forma che le conviene. Le sue rime quindi, di un effetto del tutto stupendo, rivelano l'anima piena di sentimenti gentili, e quando la riflessione ci mostra il verso spontaneo e ritmico, siamo costretti ad ammirare quella caratteristica speciale in lui, che ben a ragione lo eleva nella sfera dei veri cultori della Poesia.

Non è vero che il verso si *cesella* o si *modella* ma si *crea*; hanno sempre detto i migliori critici di tutti i tempi; ed in effetti le poesie del Polacchi riboccano di quella spontaneità che nasce dalla crazione, nè vani sforzi di mente bambina si rivelano in esse, ma invece l'elevatezza di mente che racchiude la personificazione del genio. Ond'è che la sua lira mandava accenti unisoni e sì nel dolore che nel gaudio appariva quel complesso di armonia ben distinta che estasiava.

Nè vorrà alcuno contraddirmi in ciò, quando legga le poesie, e specialmente quelle familiari, ove si scorge l'affetto del cuore informato a nobili sentimenti. E tra le tante poesie non poteva mancare quella in morte della sua diletta, per quanto sventurata figlia, Rosalia, le cui rare qualità accrescevano il cordoglio dell'affezionato genitore.

Oh figlia!..... Oh morte!..... s'io mi struggo in pianto,
Inutil pianto!..... senza speme e aita,
A che valmi la gloria?..., a che la vita,
Per cui sudai, e peno ognor cotanto ?...

Ed in un'altra sullo stesso soggetto :

E ancora io gemo!... straziato il core,
Questa misera vita un fil sorregge!
E vuol così Chi tutto puote e regge,
Che strazi e non uccida un rio dolore!

Ma ciò che palesa la sua anima gentile e l'affetto costante per i suoi cari è il sonetto ove sogna sua figlia :

Favella meco in estasi d'amore
Spirto celeste, nè partirti mai;
Si sperda, si dilegui ne' tuoi rai,
Nel tuo sorriso il fiero mio dolore.

E più ancora nella *rimembranza* :

Notte tremenda! orribil notte!... ancora
Fitta al pensier, come un pugnol nel petto.
Mi stai!.... E quando, oh quando, irato Nume,
A discontar de le mie colpe il fio
Vittime a te saranno i mali miei?...,
E genitori e sposa, e il figlio.... e poi
Vergine bella...., ed ora?... Ahimè pur questa
Diletta del cuor mio figlia mi involi
Nel flor degli anni?... e me rimani in vita?....

La sua mente però vagava per alte regioni ed un'idea indistinta e sublime appariva, qual leggiera sfumatura, nel sereno campo della sua anima gentile. E quando questa idea appariva con forme più distinte nel puro orizzonte delle aspirazioni giovanili, Luigi intravide che tra i mortali un giorno forse avrebbe potuto segna-

larsi con armi più forti di quelle letterarie, ed intraprese con l'amore più caldo e col sentimento più gentile la nobile missione del magistrato. Nemese accolse nel suo sagrato il giovane e lo ispirò di quella fede unica nella vita che guida sicura le imprese giovanili.

In quei tempi, alcuni, vantandosi rigeneratori, tentavano sconvolgere ogni punto dell'esistenza sociale. L'ordine scientifico riceveva il crollo dal libero esame e dall'assolutismo della ragione. E fin da quei tempi le aule universitarie, rintro- nando di un voci discordante di professori e di discepoli, divenivano palestre di nuovi sistemi e di vani sillogismi! Le menti giovanili tra i magici nomi di filantropia, d'indipendenza, di magnanimità, di civiltà, di legge umanitaria, si perdevano in vane elucabrazioni; e l'immoralità, l'ignoranza, la corruzione, l'ambizione, l'egoismo, il libertinaggio si appressavano alle labbra della gioventù incauta in tazze le più venefiche! Ed è appunto, che in mezzo a tanti squilibrii sociali il giovane Luigi sostenne da solo la lotta col vizio e l'errore dominanti.

Egli, dotato di forze morali non comuni, affrontò impavido i tempi ed ancor giovanetto fe' concepir di sè belle speranze. Oh! chi mai poteva vaticinare che tali speranze avrebbero avuto ben presto solenne attuazione? *Duplici pondere nitimur ad descendum auctoritatis at- que rationis*, diceva S. Agostino; ed in vero Luigi volle per bugiardi tutti quelli che, facendosi scudo di vane scuole, percorrevano sentieri vacillanti e dubbiosi. Fatalisti, materialisti, scettici, panteisti, razionalisti, idealisti, egoisti, mistici,

ontologi, socialisti, tutti erano per lui i più pericolosi, i più incerti, i più irragionevoli uomini del secolo delirante! Essi, ciechi e fallaci, prendendo per sostrato falsi principii, a vilipendio delle anteatte istituzioni, erano la rovina del Popolo, dello Stato, della Scienza!

Egli, dopo splendidi esami sostenuti innanzi a sapienti Giurisperiti, ottenne la laurea nelle materie legali, e ben presto, novello atleta, si sprigionò dalle pastoie delle scuole dei principii e delle massime, per cacciarsi in mezzo alla palestra forense, popolata in quei tempi da insigni avvocati, modelli di sapere, di probità e di eloquenza. Ed è lì che Luigi, esaminando con calma e riflessione la ragione ed il torto del litigante, non assume il sacro dovere della difesa senz'aver prima giudicato. Memore di Socrate, che riputò reo di delitto capitale chi scinde l'*utile* dall'*onesto*, serbò sempre l'integrità propria della sua ottima stima che non andò mai disgiunta dalle prerogative più preziose delle cospicue doti del cuore e della mente.

Non andò guari, la pratica forense gli aprì un orizzonte più alto e più difficile, ed egli cercò di arrivarvi. Mercè lunghi e forti studii nell'infinito campo delle leggi ordinarie e speciali, spinto dal sentimento della gloria, non si smarri, e, dopo poco tempo, superato l'oscuro laberinto del concorso per pubblici esami alle cariche forensi, fu nominato Giudice Regio nell'anno 1817, ventunesimo di sua vita. Tale nomina, consacrazione solenne del sapere, della probità e del buon nome, fu l'eco della pubblica aspettazione. Felice quel popolo, nel quale il solo vero me-

rito apre la via agli onori ed alle cariche, ed ove il comun voto è il possente ispiratore degli arbitrii supremi delle grazie e del potere!

È in tal modo appunto che si deve provvedere agli uffizii e non alle persone, o come diceva il prigioniero di S. Elena, *l'uomo per la carica, e non la carica per l'uomo*. In tal modo Luigi acquistò le più belle lodi dalla pubblica opinione, immolando sull'ara del benessere sociale sino le più innocenti distrazioni, per darsi tutto ad una sola passione, ma caldissima ed irresistibile, l'amore del giusto.

Dopo 27 anni di vita salda, serena, integra, prova troppo rigida da Lui sperimentata, fu nel 1844 nominato Giudice di Tribunale Civile. In tale carica si rivelò solerte e chiaro interprete della legge con quella scienza filosofica e storica del Diritto che è la vera teodicea nelle umane colleganze. Mantenne sempre vive le fiaccole nobilissime della Religione e della Scienza. La prima scevrà da qualsiasi fanatismo ascetico, ma fondata nel dovere umanitario. La seconda, non per glorificare la materia, che in sè stessa indica inerzia, e quindi morte dei popoli; ma fu per Lui forza razionale, fondata sulla invariabile e salda missione del magistrato!

Dopo aver mostrato sempre ed in ogni paese ove fu destinato, solerzia ed alacrità non mai disgiunta da saggi e dotti principii giuridici, fu finalmente promosso nel 1848 a Giudice della Gran Corte Criminale in Aquila. Ebbe tale un concetto della responsabilità dello Stato nella moralità delle azioni dei cittadini, durante l'esercizio delle sue missioni penali, da farsi am-

mirare da quanti ebbe per colleghi nel difficile e svariato campo dei giudizi criminali. Vero cultore del Beccaria e del Romagnosi, innamorato di ogni idea sublime, comprese coll'occhio vigile dell'ottimo magistrato, che le ingiuste sentenze ridondano indiscutibilmente a danno del benessere sociale non solo, ma di ogni progresso scientifico e morale. Educare il popolo con savii e giusti ammaestramenti e con pene adeguate ai varii falli era il compito da Lui proposto nelle intrigate latebre della giustizia criminale di quei tempi. E quando, conviene qui rammentarlo, in Aquila, in critici tempi, sostenne con sagace e ferma dottrina, che, per alcuni moti politici colà avvenuti, non potevano condannarsi gl'imputati, mancando gli estremi del reato a loro addebitato, egli, magistrato integerrimo e fermo nei suoi principii giuridici, dette un voto contrario a quanti, ligii all'arbitrio ed all'abuso del potere, sostenevano la colpeabilità degli accusati medesimi. E per mostrare quanto in Lui l'animo era saldo ed incorrotto, conviene ancora ricordare che sostenne il suo voto sempre sino al punto di essere inutilmente minacciato di perdere la carica, che con tanti stenti e con tanti studii si aveva procacciato!

In tale difficile prova dei giudizi criminali attese Luigi fino al 1856, nel quale anno fu con R. Decreto messo a riposo, dopo avere speso il migliore stadio della sua vita nel sacro culto di Astrea, rivelandosi di Lei vero sacerdote!

Tale fu adunque Luigi Polacchi nella vita scientifica e morale.

Volgiamo ora uno sguardo nella sua vita do-

mestica e lo troveremo anche saldo e fermo, fidente sempre nelle maggiori sventure e nelle peripezie umane.

La sua mente chiara e feconda comprese, che la missione del buon cittadino doveva compiersi. Pensò di unirsi in matrimonio ad una donna e la trovò sola degna del nobile suo linguaggio e

Che di concorde cor gli dette il Cielo (1)

in Bianca Casamarte di 22 anni, nativa di Loreto, e discendente da nobili rami francesi. Nel dì 30 novembre 1828 furono con le più belle speranze festeggiati gli sponsali della giovane coppia nella famiglia Casamarte, di cui i più chiari storici del tempo ne commendano sommanamente gl' incorrotti costumi per antica prosapia, nonchè per pietà religiosa e per coraggio militare e civile; virtù avite, da cui per fermo gli ultimi rampolli della nobile progenie non furono mai tralignati e degeneri. E fu appunto che, nell' asilo di pace e di amore delle pareti domestiche, Luigi fu l' esempio dell' ottimo uomo privato. Egli, tra la felicità e l' amore, serbò sempre quella fede unica che guida sicura all' educazione del cuore e della mente della propria prole. Gli nacquero da questo coniugio l' una dopo l' altra cinque figlie ed un maschietto che infelicemente perdè! Ma, ahimè!, è pur vero che la felicità non è duratura, e quando l' uomo crede, anzi è certo di gustarla fino alle ebbrezze, il velo cade e la sventura dà l' ultimo crollo.

(1) Tasso

Infatti, Bianca, l' esempio delle consorti, il modello delle donne virtuose, dopo aver con grande attività fisica e morale avviata la famiglia nei costumi più nobili del cuore e nella morale più fina, tanto necessaria alle menti ancor giovani, nella età di soli 33 anni, morì in Atri il dì 16 febbrajo 1839! Luigi pianse e ne fu addoloratissimo, tanto da uscire in istrani delirii. Dalla infausta perdita della sua cara e giovanissima consorte lo si vide sempre tristo e melanconico. E quando, tra le sue care rimembranze vedeva il passato, la sua lira scoppiava in pianto, ed i più belli versi uscivano dalla sua cetra! Oh! sì che parlava il cuore, e quando parla il cuore non vi ha alcuno che non possa non prestargli ascolto. Ogni vita ha l' epoca delle disgrazie ed ogni virtù ha le sue sofferenze, non altrimenti che il Sole i suoi eclissi. E disgrazie funestissime e sofferenze ancor più amare erano per Luigi riserbate.

Lo voleva la Provvidenza come pietra di paragone per sperimentare la costanza di lui. Vide morire l' una dopo l' altra tre figlie che amava più di sè stesso, e per le quali aveva tanto sofferto; la prima nella tenera età di 9 anni, l' altra di 21, ed infine l' ultimo colpo ebbe quest' uomo nel vedersi separare da una figlia che, tra le altre, era la dilettezzissima, Rosalia, giovane virtuosa e sposa al chiaro e solerte magistrato Raffaele Saccomandi. Per quest' ultima perdita Luigi fu tanto straziato ed afflitto, che per poco non perdè la vita pel dolore! La sua mente, però, oppressa da tante sciagure, non perdè il primitivo carattere della fede e del coraggio

virile. Dopo tante vane illusioni, prodotte dalla passione che spesso inganna, Luigi ne sostenne la prova, confortato da quella fiducia nella Giustizia Divina che raddoppia le forze e che rende l'umile canna più robusta dell'olmo e della quercia.

Tale fu l'uomo privato.

E dopo aver attraversato un campo disseminato di branchi e di spine nella vita pubblica e domestica, visse ritirato, contemplando da filosofo il tempo trascorso corteggiato dall'ampio drappello di vizii, di delitti, scelleraggini, virtù, eroismo, e da tutta quella portentosa mistura di beni e di mali, di grandezza e di abbiezione, e di quante sono indefinibili contraddizioni del cuore umano. Luigi, schernendo il mondo, menava vita lontana dai pubblici rumori e dalle lotte sociali, sicchè di lui ben si poteva dire essere la grandezza di animo e la superiorità dello spirito che sentiva la forza e la potenza del Creatore contro gli atomi impercettibili e deliranti che diconsi uomini! Ma ohime! quando ai superstiti Polacchi sembrava aver già provato gli stadii più sventurati della vita, una scena luttuosa ed irreparabile, più che mai, doveva succedere! Il fato minava a demolire l'edificio granitico del sapere e dell'onesto, e la vita di Luigi mancava....

Quanti gemiti, quante lagrime, quanti palpiti e quale affannosa previdenza? Solo il magnanimo con fronte serena, nella quiete dello spirito, nella purezza della coscienza, attende imperturbato la sua fine: e all'idea della Potenza Divina, nella quale pose costantemente la sua fede

già l' angelica farfalla tenta sprigionarsi dal corpo per volare velocissima al bacio del suo Creatore. Oh la vita!, questo pelago di lagrime, ove ogni cosa è lusinga, orpello e dolore, non è il soggiorno dei buoni. Eglino sono viatori che passano sulla terra, come le acque di un torrente impetuoso, epperò simile all' esule che anela la patria, Luigi sorride all' appressar della suprema ora. Molto gli duole separarsi per sempre dai suoi parenti, che lo amarono e lo rispettarono di eguale ardore, e nel dì 11 novembre del 1874, nella veneranda età di 78 anni, volò sicuro per regioni più serene e per campi più fioriti !...

Ed è così che si chiude la scena della splendida vita di Luigi Polacchi, di quel Nestore dei cittadini pubblici e privati, la cui testimonianza più solenne fu lo slancio universale di cordoglio e di lode nella sua dipartita.

Ed ora a voi, o parenti, chiedo venia, se volli con queste mie poche e sconnesse parole rendere un tributo di affetto e di venerazione alla cara memoria del mio diletteissimo avolo; perchè spinto ed infervorato non dalle deboli forze del mio dire, ma dalla grandezza del soggetto, a lode del quale veruna penna, chiara che sia, potrebbe bastare.

Ed a voi sì mi rivolgo, o parenti, che aveste occasione più fortunata e più propizia che non la mia per ammirare la bellezza dei costumi nel nostro compianto Luigi, e come fiore prezioso ammiraste un dì in lui la bellezza dell'anima contrassegnata dalla retta condotta di vita. E se, nelle opere di arte il rapporto dei mezzi ad un fine basta ad

abbellirle, quale spettacolo più piacevole del rapporto di tutte le azioni virtuose di un uomo ad un fine che sia combinato col suo ingegno, col suo stato, colla felicità di chi lo circonda e per conseguenza col benessere sociale? Al contrario quale difformità più ributtante di quella d'immolare all'interesse l'amicizia, la giustizia, la probità, di degradarsi dandosi ciecamente in preda a prave passioni, a pregiudizii insulsi, come colui che cangia continuamente di principii,

Ed aggirato ad ogni lieve soffio
O pur cadente ad ogni picciol urto,
Oggi l'elmo vestir, dimane il sacco?

Ed è perciò che ammirammo in Luigi Polacchi la volontà, l'amore smisurato pel proprio dovere ed il vivo sentimento del dritto che si compenetrarono insieme nello stesso individuo e lo renderono estimabile verso l'umanità, di cui egli fu il vero apostolo, per trasportarlo infine all'apogeo della gloria. In vero, Luigi, serbando sempre una serenità esemplare in mezzo alle traversie della vita, non trascurò mai la sua abituale dolcezza e benignità, la sua modestia nell'esercizio delle pubbliche cariche, l'esatta e minuta analisi nel giudicare non disgiunta da saggie e dotte riflessioni giuridiche, la moderazione nel condurre la vita, e che rivelano l'animo del vero cittadino e dell'ottimo giurisperito. Ed in vero *leges sine moribus vanae proficiunt* al dire di Orazio, ed egli salpò sicuro dal porto burrascoso della vita per goderne uu'altra imperitura ed immortale, che è quella della fama; il di cui ricordo resterà

scolpito a caratteri indelebili nella mente di quanti ebbero la fortuna di ammirarne le rare e preziose doti dell'animo.

Onoriamo quindi la memoria di Colui

Che sopra gli altri come aquila vola.



EROTICHE



EROTICHE



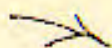
L' EMENDA

Qel cieco Amor cieco seguace io fui
Nel suo bel regno di follie ripieno;
Per ben tre lustri Egli piagommi il seno
Con quel dolce velen de' strali sui.

Perdei la pace e la ragion; per Lui
Mancò forza all' ingegno, al vizio il freno;
E sotto il patrio ciel puro e sereno,
Tra l'ombre errai di stolti giorni e bui.


Mercè l'almo di Dio favor superno,
Squarciata al fine a quell' arciero infido
La nera benda, il fallo mio discerno.

E si da forte nel pagnar confido,
Che se fui d'altri un giorno e scherzo e scherno,
Or del mio fallo e de l'altrui mi rido.





SUL MEDESIMO SOGGETTO

 Dai monti eterni ove hai soggiorno e impero,
Possente Nume, un guardo a me ridona :
L'antico fallo, e i nuovi error perdona ;
Le preci ascolta del mio cor sincero.

In questo de la vita arduo sentiero,
Che l'uom seduce e spesso al vizio sprona,
Se misero e colui che si abbandona,
Quegli è felice che risorse intero.

Misero, oh quanto!... (chè niegar follia
Sarebbe) ond'è che bene al ver si appiglia
Sol chi percorre di virtù la via.

Sicchè pentito a Te volsi le ciglia,
E piansi... e piango ancor la colpa mia,
Chè del pentirsi in ver l'emenda è figlia!





A FILLE

Scherzo

Sille, se colpa è amor, colpevol sei
Al par di me, tu che primiera un guardo
A me volgesti, io che mi accesi ed ardo ;
Ambi adunque peccammo, ambi siam rei.

Ma no, chè colpa amor non è: li Dei
Sentono anch' essi di quel Nume il dardo ;
Nè v' è mortal si forte, o si codardo
Che non s' inchini a' piè de' suoi trofei.

Che cosa in vero è l' Uomo, il Mondo, e quanto
Nel creato si ammira? opra e portento
D' amor che spinse il Creatore a tanto.

Soffiò d' amor lo spiro, e in quel momento
E vita e moto dal divino incanto
Ebbero il ciel, la terra, ogni elemento.



ALLA STESSA

Quell' io non sono e tu non se' più quella,
Fille diletta!... a persuaderne invita.
Come labil da noi l'età fiorita
Disparve e freddo verno a sè ci appella.

Fui un tempo gentil, tu fosti bella;
Io la tua fiamma, e tu la mia ferita;
Arsi, ardesti felice... ahimè! smarrita
Volge al tramonto omai la nostra stella!

Già bianco il crine, e già rugoso il mento
Miro e vedi... le mie le tue faville
Senti estinguerti in sen, mancar mi sento!..

Alla luce del dì nostre pupille
Par che chiudonsi!... ah! lasso! in un momento
Io non sarò... tu non sarai più Fille!...





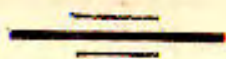
I D E M

S' io non sarò, tu non sarai più Fille,
Disciolta l' alma dal corporeo frale,
Rapidamente al ciel volgendo l' ale
Splenderan colà su nostre faville.

E quando al suon de le tremende squille
Sorgerà da la tomba ogni mortale,
Ripigliando ciascun forma vitale,
Si rivedranno allor nostre pupille!

Ed oh ! che scevri d' ogni colpa allora,
(Se colpa amor non fu) potrò, potrai
Ridire un' altra volta « io t' amo ancora !... »

Ma tu sospiri, o Fille !.. e perchè mai ?..
Lo so... questo pensiero ambi ne accora,
Chè se fu colpa amor, peccammo assai !..





IL DISINGANNO

Corsi un tempo per Fille e mi credea
Che, pari al bello del divin semblante,
Serbasse un core in sen fido e costante,
Per cui tanto per lei quest' alma ardea.

Tal fuoco invero ne' suoi lumi avea,
Tal forza negli accenti, che d' innante
A lei spesso il pensier confuso, errante
Più che donna una Diva esser credea ;

Onde abbagliato da que' primi sguardi ,
Caddi al laccio fatal, preda di amore,
Di cui provai nel sen gli acuti dardi.

Pentito alfine del commesso errore,
Conobbi a mio rossor, ma troppo tardi,
Che raro un bel semblante ha fido il core !





UNA SPERANZA

Cantai quel tempo che innocente amore
Piago quest' alma e delirai sovente...
Vissi felice!... ahimè, come repente
Manca il dì, l'età fugge e il tempo muore!

Da mille affanni straziato il core,
Più l'estro animator ei non risente:
Polverosa la cetra al suol languente
Fatta inutil compagna al mio dolore!

Non più l'ombra del bosco, il prato ameno,
L'aura leggiere, il mormorar del rio
Han forza per destar dolcezza in seno.

Solo invece un affetto, un sol desio
Tra la speme e il timor nudro che almeno
Non oscuri il mio nome eterno oblio...



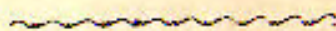
A FILLE

Qual se dopo il furiar de la procella
Che il sole offusca, il ciel conturba e l'onda
Sfolgorando dall' una all' altra sponda,
Squarcia il vel de le mubi Iride bella,

All' agitar di fresca aura novella
S' erge ogni fiore, ogni erba ed ogni fronda;
E vispa più che mai Lesbìa gioconda
Di nuovo al prato la sua greggia appella.

Di ramo in ramo allor scuotendo i vanni,
Torna al canto primier l' alato stuolo;
E par che il mondo obli li scorsi danni.


Tale in questo che m' ange acerbo duolo
Rende la calma al cor, tregua agli affanni,
Fille, de' tuoi be' lumi un guardo solo.





BELTÀ FUGAGE

A LISA

 asseggiera - primavera,
Lisa mia, è la beltà!
Sorge, e muore-come il fiore
Alle ingiurie de l'età!

Volgi intorno-i lumi, adorno
Ecco il prato di bei fior,
Di novelle-tenerelle
Verdi erbette e chiaro umor.

Fresca brina-matutina
Riede i colli ad ingemmar;
Ve' l'augello-in questo, e in quello
Ramo il volo suo spiegar.

Già nel core-sente amore
Ogni bella al par di te;
E festeggia-colla greggia;
Canta e muove a danza il piè.

Odi il rio-nel mormorio
Del suo placido cammin ?
Chiama Clori,-onde i tesori
Vi contempli del suo crin.

Vedi il faggio-onor di maggio,
E di Delia antico onor ?
Dolce invito-assai gradito
Offre al gregge ed al pastor.

La sua pena-Filomena
Senti come intorno va,
Delirando,-rammentando,
Che più pace in cor non ha...

Quando vedi,-oh ! Lisa, credi
Ci lusinga e dà piacer ;
Ma pur lieve,-come in breve
Passa il tempo lusinghier !...

Spesso Aurora-il crin s'infiora
Quando sorge al nuovo dì ;
Ma un istante-è ancor bastante...
Tutto il bello in lei spari !..

Guarda !... orrenda,-atra, tremenda
Nube elevasi di già !
Ecco... un velo-adombra il Cielo
E più luce il Sol non ha !

Già del tuono-il fiero suono
Tutta l'etra rimbombò,
E l'ardente-ognor repente
Nera folgore scoppiò!

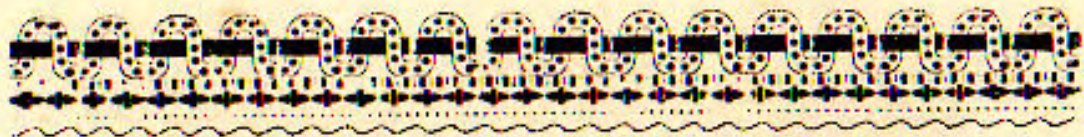
Tempestato-il colle, il prato,
Più non vedi erbe e fior...
E gragnuola-tutte invola
Le speranze del cultor!

Non più canto...-grida e pianto
Senti ovunque risuonar...
Ma tu tremi?...-E perchè temi?...
Perchè nuova al palpitar?

Di tempesta-vita è questa;
Tal degli uomini è il destin!
Riso e pianto-sempre accanto
Van nel rapido cammin!..

Or sei bella...-e amica stella
Par che splenda a' tuoi desir...
Lisa, impara,-e ti prepara
Alla scuola de' sospir!

Non fidarti,-o lusingarti;
Passeggiera, è la beltà...
Sorge, e muore-come il fiore
All'ingiuria dell'età!



A Nigella orgogliosa

AMORE E BELLEZZA

Sei pur vaga, se' vezzosa,
Orgogliosa - mia Nigella,
Ed ogni altra pastorella
Teco accanto equal non è.

Lo confesso, il tuo bel viso
Ha conquiso - anche il mio core,
Ma, perdona, il tuo rigore
Ogni pregio oscura in Te.

Se ti piace quei che canta
Spesso, e vanta - il tuo semblante,
Giuro al Ciel, che in ogni istante
I tuoi pregi canterò.

Dirò pur ch'è di cinabro
Quel tuo labbro - porporino ;
E il tuo petto alabastrino
Di lodar non cesserò.

Dirò sì che il tuo erin d'oro
È un tesoro - e che le belle
Tue pupille son due stelle,
Son due fiaccole d'amor.

Loderò quel nero ciglio,
Il vermiglio-di tue gote
Che eguagliare affè non puote
La regina d'ogni fior.

Quella mano... ah! quella mano,
Cui invano - io chieggo aita,
Che alla cruda mia ferita
Niega misera mercè!...

Dirò pur che il suo sorriso
Nel tuo viso - accende Amore ;
Ma, perdona, il tuo rigore
Ogni pregio oscura in te.

Dirò ancor che sempre bella
Sei, Nigella, se ti adiri,
Se vaneggi, se sospiri,
Se tranquilla hai l'alma in sen.

Che se sciogli i lumi al pianto,
O se al canto - il labbro snodi ,
Tu conservi in tutti i modi
Il natio tuo seren.

Altra donna in questi lidi
Io non vidi - a te simile;
E fra tanti - il più gentile
A te giura amore e fè.

Ma del bello in ver che fai
Se non hai - pietoso il core?
Ah! perdona, il tuo rigore
Ogni pregio oscura in te.

Quel ruscello che fastoso
Orgoglioso - urta la sponda,
Verrà tempo che senz' onda
Sarà scherzo del pastor.

Della rupe sulla balza
Ve' com' alza - al cielo il crine
L' alta quercia ? pure in fine
Cadrà d' Euro al rio furor.

Quanto in somma a' rai del giorno
Vedi intorno - il tempo fiede;
Tutto manca, tutto cede
All' ingiuria dell' età!

E tu sola, ahime! tu sola,
Mentre vola - verso sera,
Tu di questa vivi altera
Peregrina tua beltà?...

Godi, o stolta, ed or che lice
Sii felice - ascolta amore...
Chè se manca in te l' ardore
Ahi! più tempo allor non è...


Come tanti oggi rimiri
Tra' sospiri - e acerbo duolo,
Te lo giuro, allora un solo
Non vedrassi accanto a Te...

Senti amor, chè questo affetto
È diletto; - è gioia, è vita:
Con amor bellezza unita,
La grand' opra Iddio compì.





A SILLA VOLUBILE

er qual destin crudele
Lungi da' sguardi tuoi
L' amante più fedele
Fai sospirar così ?

O Silla tanto affabile,
Bella, ma ognor volubile,
Ti muova il mio dolor,
M' ascolta in questo dì.

Quel giorno di mie pene
Principio ti rammenta
Che il cor tra le catene
Tu mi legasti e il piè ;

Allor che intento al pascolo
Del gregge mio sul margine
D' un ruscelletto i fior
Coglievo accanto a te,

Che scesa allor dal monte,
Scioglievi all' aure il crine ,
E la serena fronte
Tuffavi al fresco umor....

Ahi! mi guardasti placida
Con un sospiro tenero...
Sospiro che involò
La pace dal mio cor!

Arsi di te, mia vita,
E con rossor ti dissi,
Di questa mia ferita
Deh! Silla, abbi pietà.

E tu pietosa, amabile,
Dicesti allor: « quest' anima
Arde d' amor per te,
E Silla tua sarà!.. »

Ond' io ti amai costante,
E t' amo ancor, lo sai ;
Altro che il tuo semblante
Non seppi vagheggiar.

E tu mi amasti... ahi misero!
Così dicevi! io semplice
Credetti a que' sospir,
Con che sai lusingar.

Giurasti amor, giurasti
Più volte... e poi? spergiura
Lungi da me ne andasti,
Donando ad altri il cor!

Ma fida a te questa anima
Non cessò mai (rammentalo)
D'amarti, e in questo sen
Vive la fiamma ancor.

Perchè non curi adesso
Meco venir sul monte?
Scendere a me d'appresso
E carolar con me?

Ah! Silla, de' miei palpiti,
Di tanto amor, rispondimi,
Quest'è il compenso? E di',
È questa la mercè?...

Ma parmi... sì, vegg'io
Stillarti qualche lacrima..
Pentita forse, oh Dio!
Oggi saresti tu?..

Vieni... m'abbraccia... in estasi
Io son pel troppo giubilo...
Vieni... ritorna a me;
Nè ti partir mai più.

Veggio che il muto pianto
Per te favella assai...
Compreso è desso oh quanto
Al lungo mio pensar!

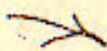
Egli il tuo cor rivelami
Che fu tradito... un perfido
Amante ingannator
Ti sforza a lagrimar.

Silla, fa senno, e impara
Esser costante: apprendi
Che degli amanti è rara,
Rarissima la fè.

Che spesso il Nume vindice
Suole tra noi permettere
Che quello altrui si fa
Ciascun ritrova in sè!

Io ti perdono, e t' amo:
Dimentico il passato;
Altro da te non bramo
Che tutto mio quel cor.

Vieni... quest' è letizia
Ch' ogni altra gioia supera
Far pace col suo ben
Tornando al primo amor!...





A Dorinda crudele

Sperchè mi fuggi, oh Dio!
Dorinda mia, perchè?...

Dimmi che t'ho fatt' io;
E se colpevol sono,
Senza cercar perdono
N'andrò lontan da te.

Forse con pura fiamma
Perchè d'amarti osai?
Incolpane i tuoi rai,
Che mi ferir, non me!

Ma se pur reo son' io,
E ciò, crudel, ti offende,
D'amor che non si accende,
Dimmi, quel cor qual'è..?

Volgi lo sguardo, e mira
Fin nel più basso oggetto,
Vedrai sì dolce affetto
Ciascun nudrire in sè.

Guarda l'augello... ascolta
Quel modulo suo canto?
Alla compagna accanto
Rinnova la sua fè!

E tu mi fuggi, oh Dio!
Dorinda mia, perchè?...

Senton le belve amore;
Le piante, i fiori, ah! lasso!
Che fino un tronco, un sasso
Scintilla amor da sè!

Amore alma è del mondo:
Centro del tutto è amore;
E chi nol sente in core
Degno d'amor non è.

Se persuasa ancora,
Dorinda mia, non sei,
Che dirti più potrei?
Tutti son rei con me!

Oh! se l'amarti è colpa;
S'altro che amor non chieggo,
Dimmi..... ma quale io veggo
Beffardo riso in te?...

Perchè m'insulti, oh Dio!
Dorinda mia, perchè!..

Deh! parla.... un solo accento,
E mi darai la vita...
Se taci, la ferita
Si fa maggior qual'è.

Dimmi che m'odi almeno...
Vuoi che non speri... allora
Morrò... se' l brami ancora
Morrò d'innanzi a te!

Ma tu volgendo i lumi,
Fuggi...., mi lasci... in questa
Deserta, ampia foresta
Solo mi lasci?... ahimé!


Chi mi soccorre?.., oh vanne,
Umana Tigre altera;
Vanne... chè un' altra fiera
Non temo al par di te!...

Donna che sprezza amore
Degna d'amor non è!...





A Clori orgogliosa

unque sempre orgogliosetta
N' andrai, Clori, a me nemica?
Nè fia mai che sorte amica
Desti amore in seno a te?...

Sempre dunque sì crudele
Volgerai que' lumi ardenti?
Insensibile ai lamenti,
A' sospiri il Ciel ti fè?

Poichè invan mi struggo in pianto,
E fedel ti seguo, o Clori,
Delirando tra gli orrori
De le selve in fino al mar.

Se di tigre il cor non hai,
Deh! pietà d'un fido amante,
Fa che almeno un qualche istante
Io ti possa favellar.

Togli omai l'orgoglio e il vanto
Di superba libertate,
Chè i sospiri in altrà etate
Forse amor ti serberà!...

Da quell' arco onnipotente
Quale avrai sicuro scampo?
Ahi! chi pugna nel suo campo
Prigioniero alfin cadrà.

E tu vanti esser tranquilla,
Senza affanni il core e l'alma?...
Voglia il Ciel che questa calma
Non si cangi in rio martir!...

Credi a me, sei bella, è vero;
Ma beltà priva di amore,
È qual fior che senza umore
Va ben presto ad appassir!

Se la pace a me togliesti;
Se con me ti mostri avara,
Tu potresti un giorno, o cara,
Implorar l'altrui pietà!

Ed allor ben' io potrei
Giubilar de le tue pene,
Quando il piè da le catene
Lieve e libero n' andrà.

Venga pur, deh! venga, e presto
Questo giorno sospirato,
Che al rigor d'avverso fato
Lagrimare io ti vedrò...

Venga, sì, ... no... resta in pace,
Bella Clori, e mi perdona.
Non è sdegno che mi sprona;
Anche ingrata io t'amerò.

Se d'amor per te mi accesi;
Se nol curi, e sei tiranna,
Questo cor perchè si affanna?
Disperarmi, oh Dio! perchè?...

Viva amor! sue leggi adoro;
L'arco bacio, e i fieri dardi,
Viva amor che presto, o tardi
Rende a' miseri mercè.

Se sensibile un istante
Fosti, o Clori, al pianto mio,
Ogni duol passa in oblio
A quel raggio di pietá!..

Togli, ah! togli il folle vanto
Di superba libertate,
Che i sopiri in altra etate
Riserbarti amor potrà!...



A NICE

De' miei sospiri, o Nice,
Perché ragion mi chiedi?..
Forse d' un infelice
Ti muove alfin pietà?

Pietà d' amore è figlio;
Se tu la nudri in seno,
Mi scordo ogni periglio;
Felice io son di già.

Accanto a Te, ben mio,
Ignota forza io sento:
Quel tuo sorriso oh Dio!
Tutto mi accende il cor.

Non sento, no, più pene,
Pongo in oblio gli affanni;
Risorge in me la spene
Che assai languì finor.

Ma tu del mio tormento
Chiedi di nuovo!... ah sappi
Che nulla io più rammento,
Nice, d'accanto a te.

Vedi... ma quali ascolto
Voci soavi!... oh come
Spira dal tuo bel volto
Aura d'amor per me!

Spera... sarai felice...
Ecco la destra in pegno!...
E sarà vero, o Nice,
O sogno in questo dì?...

Dunque tu m'ami e vuoi
Bearmi? o Nice, appaga
I miei, i voti tuoi
Che il Ciel pietoso udì.

Più fortunato amante
Di me chi vide mai?
Oh, sì, più dolce istante
Io non gustai finor!

Nè ti stupir se adesso
Lagrime scorga il ciglio,
Chè de la gioia è spesso
Un segno il pianto ancor.


Andiamo... in seno al mare
Ecco già cade il Sole;
Andiamo al sacro altare
Ambi a giurar la fè.

Vieni... mi siegui... oh Dio
Il gregge mio dov'è?...
O gregge... o prati... addio!..
Addio... sono fuor di me!...





A LISA

 Lisa, mio dolce amor,
Deh! siedi a me d'accanto;
Ascolta il mesto canto
Del fido tuo pastor.

L'anima mia sospira,
Lisa, lontan da te;
L'anima mia delira,
Lisa, d'appresso a te.

Non v'ha per me, non v'ha
Di questo ch'ora io sento
Maggior d'ogni contento
D'ogni felicità.

Che, assiso all'ombre amene
Di queste piante, oh si,
Passar con te, mio bene
Io voglio tutto il dì!...

Ma pena ancor non v'è,
Non v'è dolor più rio
Se qualche volta, oh Dio!
Tu sei lontan da me.

Allor che meco sei,
Col suo sorriso il Ciel
Di tanti affanni miei
Squarcia l'oscuro vel.

A queste luci allor
Piacciono i vari oggetti;
E cari son gli affetti
Che destansi nel cor.

La lusinghiera auretta
Col lieve susurrar
Sul prato allor mi alletta
Tranquillo a riposar.

E 'l flebile augellin
Che spiega intorno l'ale
Par che mi dica, uguale
È il mio al tuo destin!

Allor la cetra io prendo,
E l'auree corde allor
Colla mia man scorrendo,
Te canto, o mio tesor.

Tu d'ogni mio pensier
Il primo oggetto sei;
E son quegli occhi bei
L'unico mio piacer.

Il tuo bel nome amato
Sta sul mio labbro ognor;
E impresso in ogni lato
Mel rappresenta amor.

Da le tue luci belle
Al dolce balenar
Fuggon le rie procelle;
Ha fine il mio penar.

Chè Tirsi accanto a te
Non teme avverso fato;
Dimentica il passato,
Si scorda ancor di se!...


Deh! se tu vuoi bear mi,
Lisa, non più partir...
Lisa, non più lasciarmi
In preda a' miei sospir....

Non ti partir più... no...
Ti muova il pianto mio...
Chè se altra volta, oh Dio!
Tu parti, io morirò!...

Non ti partir mai più,
Lisa, mio ben... pietà;
Che il centro mio se' tu...
La mia felicità!...



A FILLIDE INFIDA

 ll'alma ed inclita
Nobil Donzella
Che più di Venere
Cred' esser bella,

Gioia, delizia
Del nostro lido,
De' vati il giubilo,
D'amore il grido;

Di cui le grazie
Sì rare e conte
Dal bosco echeggiano
Al piano, al monte.

Fillide, l'unica
Cui tutto arride,
Che al Mondo simile
Giammai si vide,

Abietto e misero,
Negletto e vile
Pastore ignobile
Con prece umile

Oggi una grazia
Ti chieggo « ascolta
Queste mie suppliche
L'ultima volta »

E poichè affabile
Con questi accenti
Rispondi « sbrigati,
O guidarmenti; »

Ringraziandoti
Dell'alto onore,
Lieto, e sollecito
Ti svelo il core.

Se' dunque immemore
Di quell'affetto
Che un dì giurastimi
Sentir nel petto?

Per me che credulo
A' dolci accenti
Ed a' sacrileghi
Tuoï giuramenti;

Tal come incauto
E semplicino
Dell'esca fidasi
Quell'augellino,

Che vola, aggirasi,
Fugge, e poi riede
Infin che sentesi
Fra lacci il piede;

Caddi a lui simile
Preda d'amore...
E di Te fecesi
Schiavo il mio core!

Ti amai... (rammentalo
Per breve istante)
Nè di me videsi
Più fido amante;

Dicevi... negalo,
Se puoi, crudele!
Niega a quest'anima
L'esser fedele!

E tu per premio,
Tu per mercede
A un cor sì stabile,
A la mia fede,

Che festi?... o perfida,
Ad altri amore
Giurasti!... e intrepida
Legasti il core!...

E ancor non sazia,
Ancor non paga,
Del mio martirio
Sempre più vaga,

Mi fuggi ed odi...
M'insulti e brami
Che più non veggati,
Che più non t'ami?...

Su dunque, placati,
Ch'oggi venni io
Per render compio
Il tuo desio;

E come a giudice
Che sta in udienza
Ti chieggo, o Fillide,
La mia sentenza.

Parla... che indugi?...
Mori!!.. che sento!..
Mori!!.. sì, perfida,
Morrò contento...

Ma pria, di grazia,
Piacciati dire,
Con qual supplizio
Degg' io morire?

Forse ad un albero
Dovrò appiccarmi?
O giù per dirute
Rupi slanciarmi?..

Forse da altissimo
Scoglio saltando,
Nel cupo oceano
Precipitando?...

O pure immergermi
Dovrò nel seno
Un ferro?.. o un calice
Ber di veleno?...

Tu taci!... o Fillide,
Attenta ascolta:
Di Te non contasi
Più vana, e stolta!

Foll' è chi fidasi
Del tuo semblante,
Del tuo vanissimo
Core incostante;

Alle tue lagrime
Stolto è chi crede,
Chè d'esser misero
Tosto si avvede!

Io che per grazia
Del sommo Iddio
Posso alfin sciogliermi
Dal laccio rio,

Oggi in compiangere
Tutto il passato,
Lieto rivolgomi
A miglior stato.

E poichè, Fillide,
Morir giurai,
Muio al tuo genio,
Muio a' tuoi rai;

Muio a quei teneri,
Ma finti accenti
Muio a' sacrileghi
Tuo giuramenti:


Alfin quest'anima
Par che respiri,
Sgombra da' palpiti,
E da' sospiri...

Oh così, Fillide
L'opra è compita;
Muio in risorgere
A nuova vita!...



RIMEMBRANZE

Carme

 dolce del mio cor prima favilla
Amore! o de la vita unico raggio,
Che al Ciel sen vola, e si concentra in Dio,
Io ti saluto!.. A te quest'oggi un carme
Fia che consacri ed eloquente come
L'inno de l'Universo.

Oh Patria mia!..

Terra degli Avi nostri, io posso alfine
Di gioia anche una lagrima versarti,
Ed un sospiro offrirti!.. Da te lunge
Per sette lustri omai, sento degli anni,
Al par de le sventure, il grave pondo
Che a te m'incurva... a te che fosti un giorno
Mia culla, e tomba mi sarai di breve!

Ameni colli, deliziose valli,
In che sempre verdeggia primavera,
Flora e Zeffiro insiem soavemente
Olezzan tra le piante, i fiori, e il rio,
Onde è salubre l'aria, e lieta e pura,
E longèva è la vita! In questa appunto
Terra natal te vidi, o Donna, e amai
Ardentemente!... E in quel primiero istante
In me conobbi l'esistenza mia!

Ti amai, o Donna!... e se fu colpa amore
Nol seppi già, chè d'innocente vampa
Arse quest'alma; e immacolato, e puro
Fu quell'istinto che mi attrasse e spinse
Con forza ignota a Te... Compresi allora
Di Natura le leggi, e le ammirai
Ne l'armonia! Io dissi, e chi non ama?...
E amai pur' io!...

Rammentarti è gioja.
O primo amore!... è gioja ancor nel petto
De la senile età!.. Per te sublime,
Rapido un Genio, qual si fosse, io vidi
In me destarsi, e di librarmi a volo
Pe' spazii immensi de l'empiree sedi,
Mostrandomi il creatò! Esser mortale
Non più credeami... e sciolsi il labbro al canto

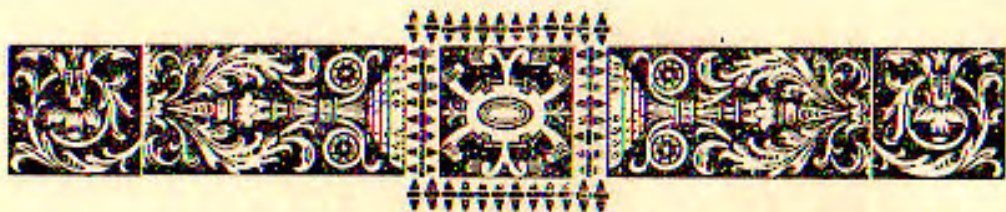
Di Te cantai, o Donna, inebriato
Al suon de l'arpa, tutto il grande, il bello,
E de l'alma l'angelico candore,
Di Te, per Te fervente ognora, intorno
L'estro ovunque slanciandosi, pingea
Le umani forme; e colsi un lauro anch' io!
Cantai così; ma tacqui alfin, chè spenta
Nel sen ristette la febèa favilla
Ahimè per sempre!.. e sciolsi altrove un pianto,
Perennemente un pianto!.. o primo amore
Dimenticarti ah! no, non seppi mai!...

Felice etate d'illusion ripiena
E di speranze, addio!.. siccome il lampo
Che striscia, e passa, in me rifletti; e come
Del sole al par, quando l'ultimo raggio
Lascia dal monte a la deserta rupe,
Fuggisti... addio!.. di te che resta in fine?..
Il rammentarti... e nulla più!.. Pallente
In viso, e passionato in core, io cerco
D'amore il fonte... al Ciel volgendo i lumi
Il cerco; e contemplando de le sfere
L'immensurabil spazio, e i risplendenti
Innumeri astri, e quali immoti, e quali
In lor perpetuo giro armonizzanti
Quel principio rinveno ov' ha sua sede

E che rivela un Dio!... un Dio di amore
Che anima l'Universo, e per cui sento
Cantar sue lodi ogn' essere creato,
E d' amore languir Natura intera
Che sol per lui si riproduce e vive!

O Dio d' amore!.. E fia possibil mai
Che l' uom non t' ami?... E se l' amarti è legge,
Amar noi stessi sarà colpa... E quale...
Io nol compresi, ond'è che amai pur' io!...





SCHERZO POETICO

Si folleggiar d'amore
Con tale imperio omai
Trionfa in ogni core
Che vincer non si sa!

Amor che sia tormento
Voi convenite, amanti;
Che toglie a suo talento
E pace e libertà.

Eppur da voi non sento
Che amor si fuggirà!

Tal volta il cor vi agghiaccia,
Talor vi accende il core;
Vi stringe, e poi vi slaccia,
Dolci e crudel vi fa.

Cento contrari e cento
Affetti in sen provate:
Temete d'ogni evento,
Che fate in ver pietà!

Eppur da voi non sento
Che amor si fuggirà!

Ad un girar di testa
Tremate, impallidite,
Come tra la tempesta
Fioco il Nocchier si sta.

Un sol contrario accento,
Un guardo, ed un sospiro
È causa di lamento;
Già delirar vi fa!..

Eppur da voi non sento
Che amor si fuggirà!

Veder bramate ognora
L' idolo che vi accende
Or con dubbiezza, ed ora
Con somma avidità;

Un secolo il momento
Chiamate; ed altre volte
I giorni un sogno, un vento
Che a dileguar sen va.

Eppur da voi non sento
Che amor si fuggirà!

Quest' è la frenesia
Che amor si appella; or dite
Quel che la gelosia
Di più crudel vi fa.

Tacete?... oh sì, vi sento,
La gelosia, voi dite
È il più crudel tormento
Che triegua mai non ha.

Eppur da voi non sento
Che amor si fuggirà!

Pone la benda al ciglio,
Toglie a ragion l'impero;
Non ode alcun consiglio,
Ascolto al ver non dà.

Qual tossico alimento
Vi strugge a stilla a stilla
Con moto ognor violento
Di rabbia e crudeltà.

Eppur da voi non sento
Che amor si fuggirà!

Se falso Nume è amore,
Ditelo in fine, amanti,
Che pasce l'uman core
D'ozio e di vanità.

Sempre a lusinghe intento,
Mercè promette, e poi
Si cangia in tradimento;
È tutto infedeltà.

Eppur da voi non sento
Che amor si fuggirà!

Se il vostro bene amate;
Se ragionati siete,
Deh! la virtù cercate,
La vostra libertà.


Amor che sia tormento
Voi già l'udiste, or dunque
Tra voi di cento e cento
Saggio chi mai sarà?...

Eppur da voi non sento
Che amor si fuggirà!...





LA GHIRLANDA AD ELISA

ui fiori una ghirlanda,
Elisa, io componea,
Tratta da bella idea
Che m'ispirava amor.

Commista al bianco giglio
La mammoletta umile,
Degli anni tuoi l'aprile
Pinger credei così.

Tra quelli allor la rosa
Al genio mio si offrì.

È questa d'ogni fiore
Il fiore a tutti accetto;
Sen fregia il crine, il petto
La Ninfa ed il pastor.

Univa poscia intorno
Giacinti e gelsomini,
Ed altri fiorellini
I più dilette a te.

Di tanti, Elisa, un solo
Ne riserbai per me.

Quella ghirlanda allora
A Te donai: ridesti!..
E di saper chiedesti
La spiega del mio don.

Non perchè un dì Regina
Sul Trono ascenderai;
O che sul campo avrai
Tra l'armi un serto al crin...

Diverso amico Cielo
Per noi segnò il destin.

Non perchè tra le Muse
Sperassi un seggio, o cara;
Cosa ben troppo rara,
Strana saria per te.

Non perchè Imene un giorno
La ponga sul tuo crine...
Ma ciò potrebbe in fine,
Lo spero, anche avvenir.

E piaccia a Dio si compì
Il giusto tuo desir.

Non perchè sia da ultimo
Sul feretro di morte
Il simbol di tua sorte,
Di tua verginità!...

Quella ghirlanda adunque
A cosa allude? Oh! senti
In questi brevi accenti
Spiegartelo saprò;

Ma pria vo' rivederla;
La prendi, Elisa un po'.

Prendila.... tu sospiri?....
Comprendo il dir che vuoi...
Trascorse un giorno, e poi?...
Del tutto ella sparì!...

L' un dopo l'altro i fiori
Sen caddero!... e che resta?..
Lo scheletro!... ahi che è questa
L'idea del nostro fral!

Fugge così qual fiore
La vita del mortal!...

Giovane e bella sei,
Colma di grazie e brio:
Speri, te l'auguro anch'io,
Una felicità...

Ma sappi ch'essa in terra
Non ebbe mai dimora.
È un raggio che innamora,
Che tutti attrae a sè;

Ma fugge, si dilegua;
Felice alcun non v'è!

Così la vita è un fiore
Che regge debil stelo;
La sua bellezza ha un velo;
Fugace è il grato odor.

Elisa, io t'amo, e quanto,
E perchè t'amo il sai...
Piccina ti educai,
Ti strinsi a questo sen.

Spesso tra' fiori il serpe
Nasconde il suo velen!...

Del Mondo a le lusinghe
Incauta se tu cedi...
E il bello che ora vedi
Se in fin ti sedurrà..,

Misera!... in poch'istanti
Tu cangerai di aspetto;
E un innocente affetto
Colpa per te sarà.

Crudo rimorso allora
Invan ti strazierà!...

L'amar non si divieta;
E tu pur ami, Elisa!...
Ma dall'amor divisa
Non sia la virtù.

Abbi presente il giglio;
Ammira il suo candore,
Pregio del nostro core
È sol la fedeltà.

Come dal serpe ah fuggi,
La turpe voluttà.

Guarda, contempla poi
La pallida viola,
Come umile s'invola
Tra siepe a' rai del dì.

Gelosa in ogn'istante
Il tuo pudor conserva;
Fuggi da la proterva
Velata seduzion.

Ahi, se cadessi!... indegna
Saresti di perdon...

Sì, fuggi, e trema sempre
Del tuo pudor! gelosa
Qual vedi tu la rosa,
Bella in vergineo sen.

E tu sarai pur bella
Se quella imiterai:
Se insieme serberai
Amore e fedeltà.

Chè quella tra le spine
Serba la sua beltà!...

Giacinti, e gelsomini
Vedrai sbucciarti intorno
Ne la tua prole un giorno.
Pegno di casto amor.

Ah credi, Elisa, allora
Tu gusterai che sia
Amor!... non sa la mia
Lingua spiegarlo a te.

Maggior di questa in terra
Delizia no, non v'è!..

Madre sarai!.. tal nome
È caro, è sacro, oh quanto!..
Ma pur sospiri e pianto
Spesso ti costerà!...

Madre tu ancor sarai!..
Ciò basti... Elisa, addio!
Perdona al labbro mio
Se ti parlò così...

De la ghirlanda i fiori
Rammenta in ogni dì.

Un sol per me, tel dissi,
Ne riserbai: lo vedi?
È questo: a te nol diedi,
Brami saper perchè?

È un fiore molto raro;
Cresce d'un fonte in riva:
Si chiama sempre-viva:
È verde in ogni età!...


Comprendi, Elisa?... È questo
Il fior de l'amistà!...





UN' ARIA

A FILLE SPERGIURA

i tante lagrime
Che un dì versai,
Qual mai, o Fillide,
N' ebbi mercè?

Sorda, insensibile
Tu fosti ognor!

Eppur, rammentalo,
A me giurasti
Più volte affabile
Amore, e fè!...

E poscia ad altri
Donasti il cor!...

Ma il Nume vindice
Alfin mi udì;
E 'l tuo sacrilego
Giuro punì.

Oggi sei vittima
D'un traditor!..

Il pianto è inutile
Vano è il sospiro;
Del core i palpiti
Provi anche tu.

Prova il martiro
D'infido amor.

Son' io già libero;
Ma tu nol sei!
De le mie lagrime
Ridesti un di?..


Anch' io vo' ridere
Del tuo dolor!...





LE LAGRIME

Alla mia Fille

 Non posso più piangere,
Diletta mia Fille!..
Non hanno più lagrime
Queste arse pupille...
E sento che palpita
Appena il mio cor!

Compiangi, compiangimi:
Lo puoi tu sola...
D' un' alma sensibile
L' accento consola...
Lenisce qual balsamo
L' acerbo dolor.

Deh, spargi una lacrima
Tu sola per me!

Pur troppo son misero,
Tiranno è il mio Fato,
Se fino di piangere
Mi viene negato!
Il pianto ch' è l' unico
Sollievo al mortal!

Mia cura, e delizia
Tu fosti... il rammenti?
Ahi come trascorsero
Veloci gli eventi!...
Ed ora tra' spasimi
La vita che val?...

Deh spargi una lagrima
Tu sola per me.

E quando quest' anima
Per lungo patire
Dal frale discioglierò
Vorrassi e partire,
Quell' ultima lagrima
Raccogli sol tu...

La trista memoria
Cancella..., e se mai
Ne l' urna mia gelida
Un giorno verrai,
Deh! voglia rimpiangere
L' amico che fu,

Un fiore, una lagrima
Vi spargi per me...

Oh forse in quell' attimo,
Là dentro là fossa
Udrai come scuotersi
Il cenere e l' ossa!
Quest' alma per giubilo
Godranne là su...

O Fille, non piangere
Allora mai più....





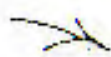
A donzella vittima di amore

Bella te vidi qual flagrante e bella
Rosa che sbuccia nel ridente Aprile;
Ed educata da garzon gentile
Crescer ti vidi in la stagion novella.

Sotto gl'influssi di benigna Stella
Altra donna non v'era a Te simile:
Scorser tre lustri... ed ahi, negletta, e vile,
Squallida ti riveggo oscura ancella!...

O cieco amor! de' tuoi trofei ancora
Un altro è questo!.. e vittime tu ostendi!..
E vittime al tuo piè cadranno ognora!...

Nume tiranno!.. oh ti piacesse almeno
Che quando un core col tuo strale accendi,
E impiaghi, l'uccidesse il rio veleno!..





UNA VANA RIMEMBRANZA

Quando dell'età mia nel verde fiore
Quella rammento aura celeste, amore...
Parmi sentirla ancora..., amor mi dice:
Spera; sarai felice!..

Dolcissima speranza!.. al tuo sorriso
Questa terra mi parve un paradiso!
Ond'è che avvinto, e ammalato il core,
Sentì che fosse amore.

Di angelica beltà fissando i rai,
Fra' palpiti e sospiri arsi, ed amai;
L'amai sperando... ed ella per mercede
Giurommi amore, e fede...

L'amai fidente nel suo giuro... ah! forse
Il mio dal core, il suo dal labbro sorse...
Chè spergiura di poi io la trovai...
E pur' ancor l'amai!

E l'amo ancor da lunge... e tanto, oh Dio!
Che novella di lei più non s'udìo:
Ma se polve già fosse? Ahi polve ancora
Pur l'amerei allora!

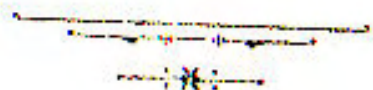
Follia e questa, ben lo so; ma sento
Che l'amo, che sospiro, e la rammento!
Fatalissimo amor, vanne in oblio:
Che più sperar poss'io?..

Oltre la tomba, ahime! cessi ogni inganno,
E cessi ogni querela in fine si hanno
Tutti gli uman deliri... e un sol pensiero
Si innalzi al sommo vero.

Eternità!.. pur troppo io m'ingannai
Quando in amor felicità sperai!
Or suona anche per me colma di affanno
L'ora del disinganno!



FAMILIARI





Un ricordo alla mia diletta figlia

ROSALINDA POLACCHI

Rosa, nel mio giardin pegno di amore
Tu la prima sorgesti; ed oh! nel seno
Ti strinsi, e ti baciai... puro, e sereno
Quel dì mi apparve; e ne gioiva il core.

Nella scuola del pianto, e del dolore
Poscia crescesti... ed imparasti appieno
Come fugge qua giù, quasi un baleno
Beltà, ricchezza, onor, gloria, splendore!....

Onde conosci che virtù soltanto
Non peritura mai, la vita onora,
Unico del mortal tesoro, e vanto.

Confida in lei che ti fu scorta ognora,
O figlia, e non temer: ti allieta intanto
Che teco ancor son' io... ch'io vivo ancora.





Nel dì de' suoi sponsali in Napoli

con

RAFFAELE SACCOMANDI

L' addio

Ed or mi lasci, o figlia?.. in questo addio,
Crudele addio che mi strazia il core,
L'ultimo pegno del paterno amore
Accetta... e dirti più, no, non poss'io...

Vanne dunque all'Altare; e accolga Iddio
L'irrevocabil giuro... accenda Amore
In voi la pura face; e nel candore
Di santa Fe' si compi il bel desio.

O benedetti!.. in questo sen tornate,
Sì ch'io vi stringa un'altra volta... e poi
Itene in pace... amatevi... e sperate...

E quando, o figlia, udrai che l'ultim' ora
Suonò del viver mio, sugli occhi tuoi
Spunti una lacrima... e sovienti allora.





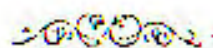
Per il felicissimo parto della carissima mia figlia
Rosalia Polacchi-Saccomandi

Gia sei Madre, o mia diletta figlia!...
E nuovo senti in cor soave affetto!..
Ch' ogni gioia sorpassa, ogni diletto;
Che consola, ed allietta ogni famiglia.

Come dal sen di lucida conchiglia
Vaga perla si schiude, al mio cospetto
Tal' è questo Bambin che stringi al petto,
Che in un la Madre, e' l Genitor somiglia!

Sangue del sangue mio!.. oh quale, e quanto
Un mar di affetti in me tu desti!.. ond' io
Frenar non so per tenerezza il pianto...


Ma tu non pianger, no... dormi, ben mio;
Dormi, ed un Serafin ti vegli accanto;
Dormi, e dal Ciel ti benedica Iddio...





NEL PRIMO DI NATALIZIO
dell' amatissimo mio Nipote e Compare
Emilio Saccomandi

Alla dilettezzima madre sua

 figliuol mio!... da questo sen qual giglio
Sorger ti vidi!... ed ecco il nuovo die
Del prim'anno che compì, e delle mie
Pene, cure, e speranze, amato figlio!

Salve!.., Te guard' il Cielo, e dall' artiglio
Di morte scampi: te per l'ardue vie
De la Virtù protegga, e dalle rie
Vicende sfugga in questo duro esiglio.

Figlio innocente!... Tu mi guardi, e ridi?...
E scherzi?... e barcollando a noi d'intorno,
Con me la gioia, ed il piacer dividi!...

Sii benedetto! O Tu, clemente Iddio,
Deh, le mie preci ascolta in sì bel giorno!
Tu benedici, e salva il figlio mio.....



Per la immatura morte

DI MIA FIGLIA

Oh figlia!.. Oh morte!.. s' io mi struggo in pianto,
Inutil pianto!... senza speme e aita,
A che valmi la gloria?.., a che la vita,
Per cui sudai, e peno ognor cotanto?..

Più che umana bellà, celeste incanto
Eri tu meco!..., ed ora?.. ahimè! sparita
In un baleno..., là.... fredda, romita
Una tomba ti chiude in buio ammanto!..

Lo spirto no, ch'ove non peritura
Gioia è, con Dio si riposa; e tace
Nel seno de l'eterno la sventura!

Ah! s'egli é vero che d'amor la face
Con noi non muore, in Ciel sfavilla e dura,
D'eh! priega, o figlia ch'io ti segua in pace...



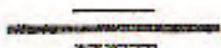
SULLO STESSO SOGGETTO

Sancora io gemo!... straziato il core,
Questa misera vita un fil sorregge!
E vuol così Chi tutto puote e regge,
Che strazi e non uccida un rio dolore!

Forse è colpa la vita? o forse amore
Tra mille affanni il suo soggiorno elegge?
Ah! se fato comune è questa legge,
Felice è quei che nasce appena e more!...

E mi perdona, o Dio, chè non intendo
Far' onta a' tuoi giudizi: un verme io sono;
E questo sol che nulla so comprendo.

Che se la vita è un dono, e questo dono
Ci toglì a tuo piacer, Signor, morendo,
Concedi almeno all'error mio perdono...





SOGNA SUA FIGLIA

Savella meco in estasi d'amore,
Spirto celeste, nè partirti mai;
Si sperda, si dilegui ne' tuoi rai,
Nel tuo sorriso il fiero mio dolore.

Figlia, del viver mio speme e splendore
Che in pari affetti dolcemente amai,
Oh quanti affanni, quante cure, ed ah!
Quanto costasti al vedovo mio core!...

So ben che godi in la vision di Dio
Eterna pace... e forse in quel soggiorno
Ti sovverai di me, de l'amor mio...

Sognando or ti vedevo a me d'intorno
Bella qual'eri, o figlia,... ah! prega, ond'io
Sogni così che più non faccia giorno!...



AD UN AMICO POETA

Se per cantar eguale al mio desio,
Signor, tue lodi del Tebano e Manto
L'estro in me fosse, allor dal labbro mio
Non udireste un rozzo ignobil canto.

Ma poichè piacque al fato avverso e rio
Che la mia cetra si scordasse in pianto,
Dato al Parnaso ed alle Muse addio,
Non più di Vate mi compete il vanto.

Tu, sì che bevi d'Ippocrene al fonte
Stilla pura del genio animatore,
Ond'hai pronto il pensier le rime pronte,

Tocca de l'arpa le corde sonore,
Snoda gli accenti, e al par d'Anacreonte
Tornerà in vita chi languisce e muore.



IN MORTE DEL SUO GENITORE

(Anno 1827)

Queste lagrime amare a te consacro,
Ombra adorata, che dal cor spremute,
Son d'amore e rispetto un simulacro.

Sono segni di laude; e benchè mute
Parlan esse ne l'alma in tuon che squilla
Quasi trombe sonore e lingue argute.

Hanno origine bella da una stilla
Del sangue tuo, che in queste vene infusa,
Or disciolta ti rendo in la pupilla.

Han per fine un trofeo che la mia musa
Dolente, e trista ti consacra... intanto
Tu l'accetta qual sia rozza e confusa.

Io canto, sì, le mie le tue io canto
Sventure, o Padre!.. saran desse, ah! lasso!
Alimento perpetuo del mio pianto.

Oh padre! oh morte!.. innanti al freddo sasso
Che te covrendo ogni mio bene asconde,
M'inchino... e arresto riverente il passo.

Qui si perde il pensiero e si confonde
Nel silenzio del nulla!... e solo un'eco
A' miei lamenti di lontan risponde!

Oh s' io potessi teco unirmi!... teco
In questa tomba, o padre!.. ah resta in pace;
E basti a me che il mio dolor sia meco!...

Tu qui non sei!.. chè altro di te non giace
Quivi che fredda polve!.. all'urna accanto
Pallida splende una funerea face....

E mentre questo Tempio in bujo ammanto
Per te rifulge, ed or che i Sacerdoti
Porgon vittime al Dio cruento e santo,

Per te fervide anch'io le preci, i voti
Unisco, e de la tua sposa dolente,
E degli afflitti tuoi figli devoti.

Piangon essi dal dì che la furente
Falce di morte il filo tuo recise
Con colpo irreparabile, repente!

Oh colpo!.. oh istante in cui tolse, divise
Te dal mio sen!.. s'io ne rimasi in vita
Fu portento del Ciel che lo permise!

O ciel, gridai... e per tre volte, aita,
O Ciel!.. ma lasso! che nel Cielo allora
Rapida l'alma tua n'era fuggita!..

Io piansi adunque, oh quanto!.. e piango ancora
Comune il fato!.., e solo amica idea
De' pregi tuoi l'affanno mio rincora.

Chi fosti, o padre; e quale in te splendea
Di virtù rare luminoso serto,
Io nol dirò, che già lo dice Astrea!

Io nol dirò, quantunque chiaro e certo
Ne fusse il vanto; ma d'un figlio al labro
Forse direbbesi adulato il merto...

Lo dirà quei che un dì ministro e fabro
Percorse teco ed oh! si lungamente
Per lo sentier di Temi angusto e scabro.

Lo dirà quei che d'amistà risente
Nel seno i moti... e 'l dirà pure un giorno
L'amata Patria tua riconoscente....

Lo dirà il Tempo!.. ma qual suono intorno
Sì dolce inusitato alto rimbomba
In questo Tempio di mestizia adorno?

La Fama è dessa! la divina tromba
Già sento!... o Padre, allegrati, gli Dei
Son giusti e pii!... io lascio la tua tomba...

O padre, addio!.. Se un tumolo ti ergei
Di lagrime cosperso, amor l'infiora....
Ché di più sacro offrirti non potei,....

Ed è sacro alle Muse il pianto ancora!...





Ad un Amico poeta

Qua fieri mali straziata l'Alma,
Più non sente valor l'estro primiero;
E avvien così se perde il cor la calma.

Triste memorie del passato e fiero
Destin, che tu ben sai, perennemente
E notte e dì fan guerra al mio pensiero.

E ver quel campo...., intorno a quell'algente
Sasso, qual'ombra tormentata, io giro
Per versarvi di lagrime un torrente.

Ed oh come in un sogno, in un deliro
Parmi vederla, bella, sì qual'era
La bella immagine di quel caro Spiro!..

Qual fiore, ahimè che spunta in primavera
Sotto lo sguardo del cultore amante
Lo abbatte e lo distrugge atra bufera!

Ella così disparve!.. io mesto, errante
Invan la cerco ovunque, invan l'appello
Tra queste ombrose e solitarie piante.

O figlia mia!.. muto nel freddo avello
È il cener tuo!.. un lugubre cipresso
Alto si eleva, ed ombra il sacro ostello.

Io quì mi arresto... , palpitante, oppresso
Da la piena del duol, contemplo, e penso,
Figlia, qual fosti un dì... qual sembri adesso!..

Desolante memoria!.. un cupo intenso
Dolor mi crucia, e non mi uccide!.. or veggo
Qual ne divide sommo spazio immenso!..

Esterrefatto su quest'urna seggo...
Disperato ti chiamo, e non m'ascolti...
Onde a me stesso, al mio dolor io chieggo:

Cos'è dunque la vita, o ciechi e stolti
Esseri de la terra?.. aura infedele,
Ombra che fugge ovunque il guardo volti!

Nappo dorato pien d'amaro fiele
Che a sorsi a sorsi, ad un sol tratto ancora
Beve il mortal per suo destin crudele!

Eppur s'ama la vita!.., eppur s'infiora
Di lusinghe, speranze, e d'un sorriso,
Qual bella in sul mattin spunta l'aurora!

Ma dell'Eden non più quel Paradiso
Oggi è la terra maledetta, tiene
Sempre accanto al piacer il pianto affiso!

Nasce, è vero, e coll' uom muore la spene
D'una felicità che mai possiede;
Che il suo penar, che il suo morir sostiene.

Oh fatale speranza in cui non vede
L'angue che il guata!..; e come in ogni giorno
Un sepolcro calpesta col suo piede!

Sperava un tempo anch'io—che più ritorno
Giammai farà — quando la sposa e i figli
Coronavan la mensa a me d'intorno.

E li vedeva come rose e gigli
Fiorire... ahimè l'inesorabil morte
Me li rapì co' suoi ferali artigli,...


E più non sono!.. o Ciel, se nostra sorte
Tal'è qua giù, perchè serbarmi in vita?..
Deh! frangi, ah! frangi ormai queste ritorte,

Chè invano io spero..., invano io cerco aita!...





UN INCONTRO ALLA MARINA

e' come l'onda increspa, e cheta e pura
A diporto ne invita? aura leggiara
L'agita appena: andiam.... che mai t'arresta
Elvira?.. Inebriarmi e mosso io sento
Qual se mi fossi da celeste incanto
Rapito! Ascolta dell'alata schiera
Il mistico concento. Oh! guarda come
I muti abitator guizzan sul lido,
Che dal calor sospinti alla frescura
Scendon ne la corrente. Oh! vedi vedi
Come l'occhiuto pescator le reti
Stende veloce in circolar figura
Per accopparli! Di qua volgi i lumi
Ver l'ampia zona del turchino e mira
A gonfie vele quante navi e quante
Vengono e vanno! Svariata e bella
In ogni lato che ti volgi o cara,
La natura si mostra. Ahi! tu soltanto

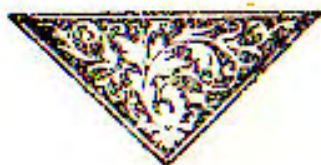
Che l'anima ne sei, che l'innamori,
Donna, mesta contempli!.. e perchè mai?
Piangi!.. N'hai d'onde è ver!.. forse sovvieñti...
Ah! ben lo so, muto non è quel pianto;
Non è vana pietà, ma giusto e sacro
D'amor irresistibile tributo
Ch'io pur versai... E chi non piange, Elvira?...
Ben mi rammento quando in queste arene
Col tuo fido consorte (ahime! che il dirlo
Mi è pena al cor) lieti scorreano i giorni
In colloqui di pace e puri affetti;
E quale in una due bell'alme avvinte
Idolatrarsi.... Ah! volle il tristo fato
Dividervi per sempre..., e fu sventura
Che ognun compianse e per cui tu non cessi
Di lacrimare ancor: n'hai sì ragione!
Ma pur m'ascolta, chè di te non meno
Infelice son'io, nè tu l'ignori
Che sposa e figli e tutto in un perdei...
E piansi e sospirai da disperato!
Quando, m'ascolta Elvira, in una notte
Sognando, io vidi (se pur sogno quello,
O vision si fu) vidi apparirmi
La figlia mia!.. quella celeste immagine
Com'era in vita! E chi ridir potria
I palpiti del cor... qual'io rimasi?...

Crucciata e mesta mi guardò..., mi disse:
« Cessa dal pianto.. o padre mio, deh! cessa
« E ti consola... e ch'io riposi in pace...»
E sparve!.. o figlia... e per tre volte, o figlia
Gridando, sorsi... oh! di vederla ancora
Mi sembra! ansante al Tempio corsi, ed ivi
Voglio Ministro, che di Santo ha fama,
Allor pregava, e gli narrai quel sogno.
Serenò in viso, quale in Ciel sfavilla
Il pianeta maggior, figlio, mi disse,
Sappi che piace a Dio svelar talora.
A noi mortali con figure e sogni
I suoi giudizi: di pregar conviensi,
Non pianger pe' defunti, onde que' spirti
Abbiano requie; in le divine carte
Scritto è così: vattene in pace e prega:
Il suo voler si faccia, in Lui si speri;
E più non piansi!...

Che ti sembra Elvira?

Già fole non ti narro, in fe' lo giuro.
T' allieta dunque: rimembrar che giova
Del passato gli affanni, se perenni
Furono i mali e lo saranno in vita?
Tal come vedi l'onda incalzar l'onda,
Succedersi così noi pur veggiamo
Le generazioni e morte ovunque
Mieter di tutti in ogni tempo e loco!

Quasi al tramonto è il Sole; e già le vele
Ammaina il pescator; stanco al riposo
L'imbrunir de la sera ognuno attende.
Alla capanna associarti bramo,
Chè d'amistate i sensi in questo core
Crebber con le sventure; ed oh! che sola
Questa dolce amistà ne allevia il pondò,
Celeste Diva che tra noi dimora,
Se ben la conoscessero i mortali!
Andiam... io veggo..., non m'inganno, Elvira,
Di calma un raggio scintillarti in viso.
Pura gioja è per me codesta calma,
E ne ringrazio il Nume. Or tu rammenta,
E spesso ancor, che se il destino entrambi
Volle infelici, ne conforti un solo
Pensier che basti a sopperir, se pure
Ad estinguer non val l'acerbo duolo,
Dell'eterno l'idea..., ed il pensiero
Che de la vita il più bel giorno è quello
In cui si muor, se nostra patria è il Cielo!....





SULLA TOMBA DI SUA FIGLIA

¶ Ora l'ombre tacita di notte oscura
Le immani larve de la paura
Non hanno imperio su questo cor,
Chè dal dolore affranto
Tutto si scioglie in pianto.

Versai di lagrime amare stille
Son stanche omai le mie pupille,
Son fatto esanime nel mio dolor.
D'appresso a questa tomba
Un'eco sol rimbomba:

Morte!.. oh de' miseri non vana speme!
Perchè il mortale ti fugge e teme?..
Non sei tu l'ultimo del suo penar?..
Chi puote amar la vita,
Ahimè s'ella è finita?..

O Figlia!.. ascoltami da la tua sfera...
Tu come un'aura di primavera
Sparisti!.. ascoltami nel sospirar...
In questa che t'involve
Contemplo la tua polve!..

Qui dolci i palpiti del primo affetto,
Padre infelice, risento in petto...
La tua memoria conservo in me.

Ho sempre in core in mente
L'immagine tuo dolente!

Figlia!.. delizia del viver mio,
Qual fior che crebbe d'accanto al rio
Lo svelse il turbine... e più non è!..
Così nel fior degli anni
Volgesti al Cielo i vanni!

Orba di tenera Madre,... al mio duolo
A' miei lamenti davi un consuolo:
Con me le lagrime versavi un dì!..
Piangevi!.. ed oh quel pianto
Era un celeste incanto!..

Oh notte orribile!.. crudel momento!..
Nel rammentarti morir mi sento:
Chi puote esprimere il tuo terror?..
Chi di dolor non muore,
Que' sol lo sente in core.

Diva de' martiri cui veggo fitto
Crudo un pugnale nel sen trafitto,
Tu puoi comprendere quel mio dolor...
Ti muovi a' miei lamenti,
Dà triegua a' miei tormenti.

M'ascolta, o Vergine, -a Te devota
Tu quella figlia.... paziente, immota
Tra fieri spasimi penò... morì....

Cinta del bruno velo
A Te volò nel Cielo!..

Riposa... e supplice, figlia, tu priega
Quella gran Madre che nulla niega
Che ognor de' miseri il pianto udi;
Chè a me pietosa il ciglio
Rivolga in questo esiglio!

Riposa... e memore de le tue suore
Per esse oh prega in tutte l'ore!..
Del Nume vindice placa il rigor;
Chè i falli miei perdoni....
Chè pace a noi ridoni...

E quando al lugubre suon d'una squilla
Mancar vedrai la mia pupilla,
Vieni a sorreggere il genitor....
Conforta il morir mio,
Guidami teco a Dio....





In morte di sua cara Nipotina

(Anno 1856)

Agitato dal morbo che l'accora,
« O figlia, addio, nel partir le disse:
« Non più ci vedremo!.., e così scrisse
L'inescrutabil fato in Cielo allora!

Ed ella, come un fior che si scolora,
In lui le luci immobilmente fisse,
Muta pregò che il Nume non udisse
Quel tristo augurio, e poi si trasse fuora;

Pianse... quì venne.... ahimè! di morte il telo
Fuggì dal padre in sen dell'Angioletta
Che lungo tollerò crudel martiro.

Quando, ad un tratto, ansante nel respiro,
« Salvami il padre, e la mia vita accetta... »
Disse... e tranquilla sen volò nel Cielo!...





Quisse..., e tranquilla sen volò nel Cielo
Del suo voto a compir l'inno al Signore:
Là dove, sgombra del corporeo velo,
Prega pace e conforto al genitore.


Misero genitor cui man di gelo
Arresta il pianto, comprimendo il core!
Oh ben vegg'io nell'angoscioso anelo
Come intenso esser debbe il tuo dolore!

Ah! piangi alfin?... sì, piangi che n'hai donde!
Al pianto amor ci sforza ed al sospiro,
Amor!... Chi mai resiste al suo impero?..

Sognando io la rividi!..., e narro il vero,
Con palma in mano ne l'azzurro Empiro!..
Palmira?... ascolta, e senti ella risponde.



*
* *

 Palmira?... ascolta... e senti ella risponde,
Bianca qual giglio e sfolgorante in viso,
Io son qui dove immenso ben si asconde:
Cogli Angioli son' io nel Paradiso.

Del passato si perde e si confonde
Qui la memoria tra la gioia e 'l riso
Nel sempiterno amor che Dio diffonde:
Prego per voi..., e sparve all'improvviso!..

Dall'estasi beata io mi destai,
Qual' uom che pago vede un bel desio,
E lagrime dolcissime versai.....

Ti calma, anzi ti allieta, o fratel mio,
Chè s'ella prega in Ciel, gradita assai
Di vergin martire è la prece a Dio!... (1)

(1) N. dell'A. — Il fatto è storico. Gravemente infermo il padre della Palmira, e mio germano, quelle funeste parole a lei dirigeva nel congedarsi un dì che dovea condursi in Chieti in compagnia delle cugine sorelle per rimaner con noi un qualche anno; ma sventuratamente infermatasi di maligno gastricismo, ne moriva quando appunto l'amato genitore la sua primiera sanità ricupearava ai voti, ed alle preci perenni di quella infelice Angioletta.



RIMEMBRANZA

Q^ua rinchiusa in sacre mura
Qual colomba io ti adorai!...
E nell'estasi più pura
Ti giurai amore e fe'!..

L'ale a me porgendo amore
Col favor di notte amica,
Disprezzando ogni rigore,
M' inoltrai vicino a Te.

La delizia dell'istante
Mi rendea fuor di me stesso;
Ed il core, palpitante
Per l'eccesso del piacer,

Impedia che i primi accenti
Profferissi... oh come allora
Scorser rapidi i momenti...
E sembrava un sogno il ver!..

Tu primiera mi destasti
Con un tenero sospiro...
Se ti amavo, dimandasti
Io risposi a Te così:

Se ti adoro, dir volesti:
Ah! lo sai... lo vedi adesso...
Tu la mano mi porgesti.
E il tuo labbro prosegui:

Quì, tra l' ombre, innanti al Cielo,
A te giuro amor costante;
Esser tua sospiro, anelo:
Teco vivere e morir.

Si dicesti.... al santo giuro
Parve un'eco rispondesse
Dal profondo Tempio oscuro
Che sopresse il nostro dir!

Tu tremasti; ed io di orrore
Pur tremai, pensando in fine
Che destatesi le Suore,
Ci scovrissero colà.

Vanne... addio!.. e in un istante
T' involasti... allora in Cielo
Volsi i lumi, e palpitante
Dimandai di noi pietà.

Cauto in fine, l'orme intorno.
Ricalcando fioco, e lasso,
Men fuggì da quel soggiorno
Colla immagine di Te.

Ma quell'eco tormentosa
Trista idea in mente avvolse,
Qual se nube tenebrosa
Un arcan chiudesse in sè!..

Pur si sciolse allor che i rai
Dell'amabile tuo viso
Di lontano rimirai
Nel sorriso del mattin.

Scorser anni, e nostra fede
Non cangiò, si accrebbe ognora;
Giunse l'ora, e per mercede
Sposa mia tu fosti alfin!!

Nella piena de' contenti;
Ne l'ebrezza de l'amore
Noi potemmo auspici eventi
Fin d'allora lusingar...

Vana speme che i mortali
Infiorando in questa vita,
Poi nel vortice de' mali
Li fa spesso abbandonar!

Di due lustri appena, oh Dio!
Segnò l'ora il tempo edace,
Addio pace-Sposa addio!...
Cruda Parca ti rapì!...

Un istante... un fiero istante,
Invincibile, tremendo...
Infelice sposo, amante
Ogni gioia tua sparì...

Lo rammento... e tremo ancora,
Invincibile momento!...
Tu sarai scolpita ognora
Ne le angustie del mio cor!

Oh memoria del passato!...
Oh speranze!.. oh Sposa!.. addio...
Se de l' Uomo è questo il fato,
Sol felice è que' che muor!...





ESTEMPORANEX

Ul mesto arpeggio
De la mia cetra
Un canto all'etra
Diriggo a Te,

Figlia!... Dal seggio
Ove tu regni
M'odi, e uno sguardo
Rivolgi a me.

Se fu mia gioia
Un dì l'amarti,
Dimenticarti
Com'io potrò?...

Or tutto è noia
A me d'accanto;
Altro che il pianto
Gustar non so....

Muto l'avello
Veggio.. e un cipresso..
E al suol dimesso,
Pallido un fior....

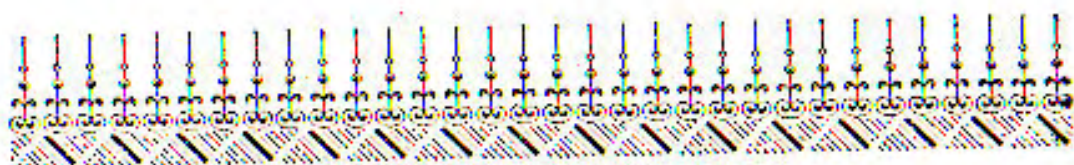
Quel fior dischiudesi
All' ombra scura;
E poi rinserrasi
Al primo albor!

Con queste lagrime
Io l' inaffiai
Crebbe a' sospiri
Di questo cor.

Oh mal non fia
Che alcun lo tocchi,
Pietoso il Cielo
Lo serbi ognor.

Da quei diffondesi
Celeste odor...
O Figlia, è il simbolo
Del tuo candor!...





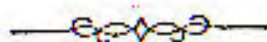
NELLE NOZZE DI UNA MIA CUGINA

Bello è il tuo nome, Amalia, cui simile
Del volto appar le grazie, ed il candore
De l'alma; bello ancor tu serbi il core;
E mostri in verde età senno virile.

Un Angiolo ti vide... arse, e gentile
La man ti offerse, ti richiese amore
Tu palpitasti... e poscia con fervore
A Dio volgesti la preghiera umile.

E Dio l'accolse; ed ecco uniti insieme
Con santo giuro oggi E' vi benedice
Sull'ale de la Fede, e de la Speme.

Ama dunque sperando... oh se un sorriso
Del Cielo è la speranza all'uom che geme,
Un casto amore è fior di Paradiso!





NEL RIVEDERE LA SUA NATIVA ABITAZIONE

S domestiche mura! o dolce, e santo
De' padri nostri asilo! io riverente
A voi mi accosto; ed un sospiro ardente
Traggo dal cor, sfugge dagli occhi il pianto.

Care memorie di un' etate, oh quanto
Bella, e felice! d' una età innocente!..
Come celere, oh Dio! come repente
Da me disparve il tuo magico incanto!

Cure, palpiti, affetti, ansie, desiri,
Teneri pegni del paterno amore,
Dimenticarvi, ah no, giammai poss' io!

Così del tempo con perpetui giri
Scorre la ruota; il tutto invecchia, e muore
E immutabile, eterno è solo Iddio!..





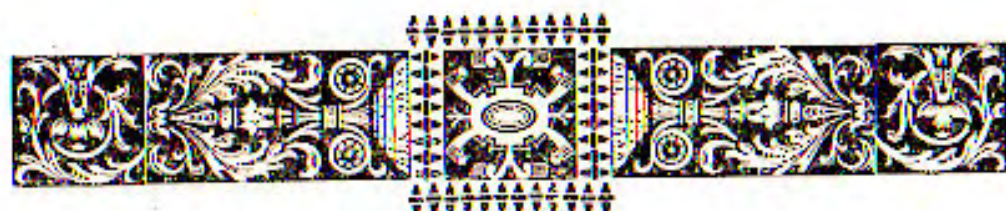
ALLE MIE FIGLIE

S figlie mie, che sì gran parte avete
In questo core dal dolore affranto;
Luce degli occhi miei che amai cotanto,
Perchè si meste ognor, perchè voi siete?

Ben lo comprendo! in me più non scorgete
Quell'io che fui... ahimè sventura, e pianto
Han per lunga stagione orbato, oh quanto
Dal volto il brio, e dal mio cor la quiete.

Sicchè degli anni non ancor toccai
Il grave pondo, e parmi già si eclissi
La vita! ed oh che il viver mio sognai!..

In Dio sperate... su di voi son fissi
Gli sguardi suoi pietosi... o figlie, omai
Vissi abbastanza, se per voi sol vissi!..



RIMEMBRANZE

Siansi... ed il pianto il viso ancor m'inonda
Per quel che intesi, o intender mi pareo:
Presi la penna, e dissi, oh mi seconda
Genio del mio dolor, funesta idea!

Vergine fiore che l' april feconda
Un dì nel mio giardin bello cresceo...
Fiero aquilone, ahimè da fronda a fronda
Lo sparse al vento, e scomparir lo feo!

Morte crudele!.. orribil rimembranza
Di Te, di me, figlia diletta!. or sono
Dodici lune, ed eri in questa stanza!..

Solo son io... dolente, in abbandono;
Senza conforto, e fuor d'ogni speranza...
Dono funesto, o Numi, e il vostro dono!..

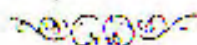


Dono funesto, o Nume, e il vostro dono.
Sentire e amare! questo sol comprende
Padre infelice che d'amor si accende...
Ei merita pietà, se non perdono.

Che val ricchezza, onor?.. che vale un Trono
Se un figlio perdi?.. e un figlio chi ti rende?..
Ahi questè de la vita in le vicende
Orribil queste, inesplicabil sono!..

Sentire, e amare! eppur tal è la vita,
Sicchè ciascuno di sue colpe il fio
Soddisfi, e l'anima in Ciel sia redemita.

Ed io, Signor, peccai, oh quanto anch'io!
Noi nega, no, quest'anima contrita;
E contro me sta sempre il fallo mio!..





Scontro me sta sempre il fallo mio!..
Come dunque sperar perdono, e pace?..
Ma pure a Te, Signore, a Te non piace
Che il peccator soccomba al fato rio.

Sei giusto, è vero, ma clemente, e pio;
Nè la speranza fu giammai fallace
All'uom fidente; sicchè forte, audace
A Te mi volgo, a Te ricorro anch' io.

Son queste lagrime... oh d'un padre il pianto,
Amaro pianto che dal cor deriva,
Tributarle non fia sterile vanto!..

E se mie colpe il tuo rigor puniva;
Purchè mi salvi, dal dolore affranto
Io non morirò, chè la speranza è vivà!..



RELIGIOSE

— 1911 —





A DIO

D sommo, immenso, incomprendibil' Ente,
Increato, infinito ed immortale!
Che sempre fosti e sarai sempre eguale:
Che tutto reggi, a tutto sei presente.

Il Ciel, la terra, il mar muto, loquenté,
Nell'onda i pesci e gli augei, che l'ale
Scuoton per l'etra, un inno universale
Fan de le glorie tue perennemente.

L'astro del dì che l'universo indora;
Quella che i raggi suoi tra l'ombre addita;
L'alba ridente e la vermiglia aurora.

Mancava sol colui che l'infinita
Opra ammirasse, e 'l suo Fattore ancora;
Creasti l'Uomo, e l'opra fu compita!



L' UOMO

Creasti l' uomo, e di bellezza un raggio;
Di vita un' aura gli soffiasti in viso:
Ti piacque..., e ne fu lieto il Paradiso;
E te ne rese la Natura omaggio.

Ma peccò l' Uomo!., e tu quel fiero oltraggio
Punisti, e lo scacciasti....., onde diviso
Da Te, disparve l' innocenza, il riso;
E furo i mali e morte il suo retaggio!

Par ti sovvenne all'fin che i figli suoi
Eran tuoi figli..., ed oh! bontà infinita,
Amor ti spinse da le sfere a noi !....

E fatto Verbo, e al nostro frale unita
La tua divinità, co' mertì tuoi,
Colla tua morte all' Uom desti la vita!



Nelle sue tribolazioni

Gran Dio de' padri nostri! Onnipotente
Iddio!.. di tua giustizia chi non teme?
Chi mai sotto il flagello che ci preme
Scevro di colpe, si dirà innocente?

Folle!.., chè al tuo cospetto ogni uomo mento,
E del fallo primier conserva il seme.
Questo mio cor, che tribolato geme,
Confessa che sei giusto e se' elemente!

Clemente oh quanto!.. di perdono indegno
Io pur sarei; ma ne' flagelli tuoi
Del tuo paterno amor ravviso il segno;

Chè se la vita, per salvar tu noi;
Sacrasti un dì trafitto in duro legno,
Salvo ogni uomo volesti, e salvo il puoi.





Sul famoso quadro del giudizio finale

DI MICHELANGELO

Quando del Sommo Nume il Tosco Apelle
Nel giudizio final l'ira dipinse,
Tutto ad un tratto di pallor si tinse:
La man tremogli..., e si ristette imbelle!..

Chè contemplando delle inique e felle
Anime il fato, un gelo il cor gli strinse;
Ma la voce di Dio lo scosse e vinse,
Sorse e ripose la sua mano ad elle.

Prosegui, E' disse..., e fatto allor maggiore
Quel Genio animator, l'opra compio,
Che sparse al Mondo universal stupore.

Si accostò l'ateo..., e conturbato, il rio
Sguardo ritrasse, chè, sconfitto in core,
Mirò l'inferno, e riconobbe Iddio!





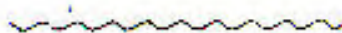
Un pensiero a Dio

Tu, che fosti sempre, e ognor sarai
Qual sempre fosti, onnipossente Iddio,
Tu che dal nulla il tutto in bel desio
Traesti e 'l tutto annientar potrai,

Te contemplando, qual del Sole ai rai
L'occhio vien meno, tale il pensier mio
Si annebbia, si confonde, e non poss'io
La tua grandezza ah! no comprender mai.

Pure un affetto tra gli affetti miei
Sento che a Te mi spinge; onde a me chieggo
Come in essenza, e qual'esser Tu dêi.

Nel Cielo, in terra, da per tutto io leggo
Le meraviglie tue! Signor, tu sei...
Dovunque sei... e sol che sei non veggo!...





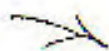
SEGUE

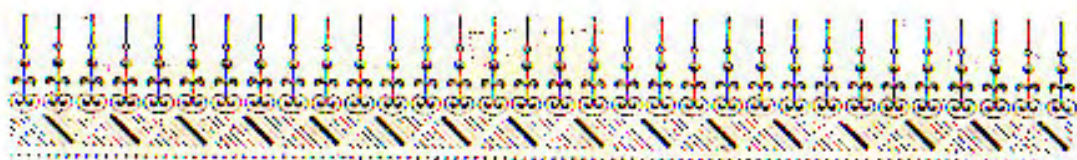
Sppure io ti vedrò, lo spero, un giorno
Che sciolta l'alma dal corporeo frale,
Rapida in seno a Te volgendo l'ale,
Come al suo centro ne farà ritorno.

E ti vedrò d'immensa luce adorno
Bear beato un essere immortale;
Colà dove in eterno a tutti eguale
E la pace, e la gioia hanno soggiorno.

Io ti vedrò!.. sol questa speme in vita
L'Uomo sorregge..., ed oh s'ella non fora,
L'opra d'ogn'opra tua saria finita!

Ma se col soffio del tuo spirto allora
Che l'uom creasti l'opra fu compita,
Questa parte di Te non fia che mora!...





UN VOTO A MARIA SS.

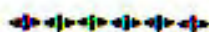
per lo stesso oggetto

Vergin possente, che del Ciel Regina
Nell' universo imperi ed hai di Stelle
Una corona!.. le tue luci belle
Vêr l'Uom che geme deh! pietosa inclina.

E chi Te invoca, o Stella matutina,
Di questo mare ne le rie procelle,
Soccorri, e porgi a' tribolati e a quelle
Che afflitte son la destra tua divina.

Ve' queste figlie!... desolate e meste,
Orbe di Madre, il genitor cadente
Consacro a Te, chè figlie tue son queste!..

Tutti siam figli tuoi!.. Sotto quel manto
Che ne rifugia la speranza e vita...
Consola il sospirar, solleva il pianto!...





UN EREMITA

Glà dove antica selva in buio ammanto
Il suo terrore al passaggier diffonde,
Entro angusta spelonca si nasconde
Vecchio eremita che si strugge in pianto:

Una Croce ed un teschio e' tien d' accanto;
E son suo cibo e poto e l'erba e l'onde;
E spesso d' un torrente sulle sponde,
Meditando, prorompe in questo canto:

Bellà, ricchezze, onor, gloria..... che siete
Su questa terra?!... ahimé! de l'onde al pari
Rapide al mar fuggite e vi sperdete!..

O Sol di Paradiso, deh! rischiari
La mente del mortal, che in sua quiete
Ad esser saggio, e a ben morire impari!...





SULLA IMMACOLATA CONCEZIONE
di Maria

Superbo e lieto dell'antico oltraggio
Il rio serpente, la squamosa cresta,
E l'irta coda dimenando in festa,
Mirava l'uomo nel crudel servaggio;

Quando improvviso, fulminante un raggio
Colpillo..., e si senti schiacciar la testa.
Gridò... si torse e disse, ahimè! chi è questa
Donna che m'incatena in duro ostaggio?!

Ella è Maria!... allor tutto l'inferno
Si scosse; e con un grido disperato,
Eva imprecando, bestemmiò l'Eterno!

Ave, un Angiol rispose... e in ogni lato
Ave Maria si udì de l'oste a scherno;
Maria che riscattò l'Uom dal peccato!



SUL MEDESIMO SOGGETTO

in occasione del Concistoro in Roma
nell'anno 1854. Recitato in Chieti.

Concetta senza original peccato
Dal Nume onnipossente, Ebreia Donzella,
L'uom ti salutò del mar la Stella;
Ed inchinossi a Te tutto il creato!

Tremar gli abissi: vinto e disperato
Satana rimirò l'Eva novella;
Ed ora festeggiando assai più bella,
Ave a Te dice il popolo rinato.

Ave del Trino Divo Madre e Figlia
E Sposa e Vergin sempre!..! al gran mistero
Stupiva l'Uomo, ed inarcò le ciglia!

Ma rifulgendo ancor più chiaro il vero
Oggi sul Vatican, con meraviglia
Te adora immacolata il Mondo intero!





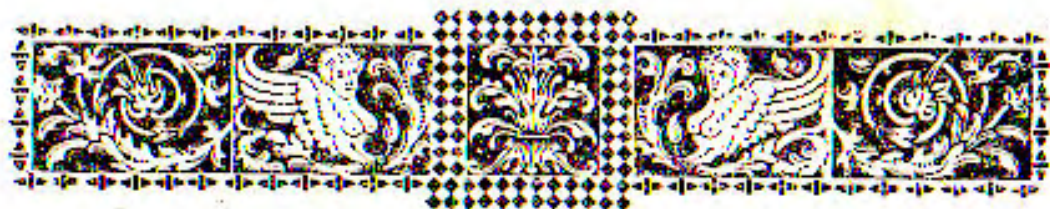
FISSANDO LA IMMAGINE DELLA SS. CONCEZIONE

Scorrendo col pensiero un dì su quante
Grazie, virtù e bellezze insieme unio
Nella concetta Donna il sommo Iddio
Onde in parte cantar sue lodi sante,

Tal come in vasto mar nocchiero errante,
Sperdevasi il pensier nel suo desio;
Quando, volgendo il guardo, là vid'io
In picciol quadro il suo divin semblante.

E fatto ardito nell'arcan superno
Cercava penetrar la mente frate
Come Vergine e Madre esser potea!

Ma folle!.. in tal pensier così m'interno,
Che quella idea, fuggando ogn'altra idea,
Io mi sovvenni alfin d'esser mortale!..



SALVE REGINA

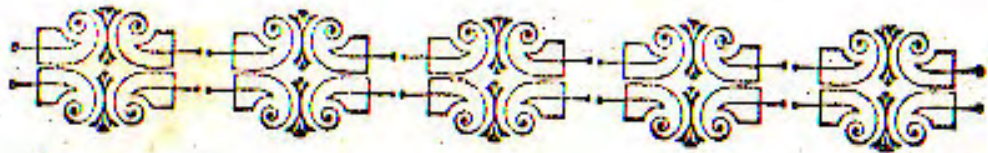
Salve del Ciel Regina e de' mortali
Mar di misericordia, nostra speme!
Dolcezza de la vita a quei che geme
In questa valle d'infiniti mali.

Salve!... Esuli qua giù, miseri e frali
Dell'Eva figli cui la colpa preme
A Te preci e sospiri uniti insieme
Volgiam fidenti de l'amor sull'ali.

Volgi adunque sereno il tuo bel ciglio
Vèr noi, nè ci lasciar per l'ardua via;
Salvacì ognora dal nemico artiglio.

Guidaci al porto in che amorosa e pia
L'incarnato ci mostra e divin Figlio,
O dolce e clementissima Maria!





Ricordando le trascorse calamità

(Anno 1857)

Spirato da Dio com' eri un giorno,
Deh! Profeta real, prendi la cetra,
E flebil salmodia risuon' intorno,

Dall' erma rupe ripercossa all' Etra
S' oda la voce tua sonora al pari
Del tuono al rombo ch' ogni cor penetra.

Ed oltre i monti, le foreste, i mari
Veloce qual saetta scuota il folle
Mortal da le sue colpe e lo rischiari.

Vedi l' idra infernal che il capo estolle
Su questa terra di nequizie piena,
Come d' atro velen sbuffa e ribolle!

E guerre, e stragi e sangue a larga piena
Scorrere... ed ossa e teschi ammonticchiati
Presentare a lo sguardo orrida scena!

Vedi per l'aer fosco neri - alati
Insetti brulicar, gittarsi a torme,
Vorando e fiori e frutta e viti e prati.

Ma vedi, vedi, ahime! proteiforme
Mostro che in un baleno assale, atterra,
Stampare ovunque le pestifere orme!...

Attonita, smarrita, fugge ed erra
L'umanità..., ma invan, chè il rio flagello
La tomba innanti al suo cammin disserra!

Ve' dall' alte magioni al vile ostello
Città, borghi e villaggi disertati,
Di morte sventolar sovr' ogni avello

L'alto stendardo!... ve' da tutt' i lati
Come foglia cadere al suol negletta
La stirpe umana per li suoi peccati!

Tal' è di Dio che a penitenza aspetta
L'uomo rubelle se ne' falli indura
Tremenda l'ira de la sua vendetta!

Di Ninive le colpe e la sventura
Tu, Profeta reale, un dì piorando,
Così parlavi ad ogni età futura:

Ond' io su queste cose meditando,
Per solitaria via dolente e mesto
Men giva il comun fato ricordando;

Allor che quasi dal sognarmi desto
Di rincontro una Croce rimirai;
Onde scosso, e compunto il passo arresto...
Piansi... al suol mi prostesi... e l'adorai.....

Salve, o Croce santissima
Unica nostra spene,
Ove tra mille pene
Vittima un Dio si fè!

Di lui lo sdegno vindice
Deh, placa omai!.. rimirà
L'umanità che spira...
Che si rifugia in te!..





RIMEMBRANZA

Notte tremenda! orribil notte!.. ancora
Fitta al pensier, come un pugnol nel petto
Mi stai!.. E quando, oh quando, irato Nume,
A discontar de le mie colpe il fio
Vittime a te saranno i mali miei..?
E genitori e sposa, e 'l figlio... e poi
Vergine bella... ed ora?.. ahimè! pur questa
Diletta del cuor mio figlia m' involi
Nel fior degli anni?.. e me rimani in vita?...

Peccai, lo so, pur troppo ancor peccai,
Signor! Ma chi da colpe affatto immune
Mortal dirassi? E tu che onnipossente
Scorri d' un guardo l' universo e vedi
Fin negli abissi; e tu che, sfavillando
D' immensa luce per le vie del tuono,
Le folgori dischiudi e le procelle
Susciti e ricomponi, oh! perchè mai
Contro vil foglia che al soffiar del vento

Si dissipa, la tua potenza ostendi,
E la persegui?

Allor che i lumi io giro
Ne l'ampiezza de' Cieli e 'l firmamento;
Allorchè stupefatto li rivolgo
Su questa in che viviam terra d'incanto,
E di delizie piena, io grido allora
Estatico e confuso, o grande Iddio,
Tu sommo, immenso, incomprendibil sei!...

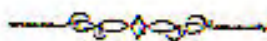
Ma contemplando l'universo e l'uomo,
Chieggo, o Signore, e chi ti spinse a tante
Opere di meraviglie? E per chi mai
Se non per l'uomo? Amor ti spinse, amore!
E se ad immagin tua simile il festi
Essere intelligente e dominante
Su questa terra, oh!, dimmi, e perchè poi
Di flagelli la destra armata, il premi,
Lo percuoti, e distruggi?..

Ah! peccò l'uomo

A te rubelle, è vero; e tu d'allora,
Infelice progenie del suo fallo
A noi trasmesso, ne bandisti, e solo
Ci restò il pianto, la sventura, e morte...
Irremissibil morte!... Oh! tu gran Dio
Alfin pietate avesti e ti sovvenne

Che figli noi..., ch'eri tu padre ancora!...
E amor ti vinse, un' altra volta, amore!
Su questa Croce insanguinato e spento
In che ti ammiro, tu per l'uom la vita
In olocausto offrìsti, chè non v' era
Per nostre colpe ad espiar maggiore
Ostia che il figlio al padre..., e figlio un Dio!

Salve, o Croce santissima, tu sola
Unica nostra speme! a' piedi tuoi
Trafitto ora mi prostro; e queste piaghe
Signore, io bacio, e lagrimando adoro.
Da questa Croce deh! placato m' odi,
Chè duolo e pentimento unqua spreggiasti
D' un core umiliato. Ah! tu m' ascolta,
E mi perdona, o Dio! quì riverente
Supplice, immoto, il pianto ed i sospiri
T' offro in tributo del fallir primiero,
De' miei trascorsi errori..., e quelle pene
E queste onde mi strugge amaro pianto,
Inesplicabil duolo a te consacro
Deh! l'accetta e ti placa... alfin ti placa,
Chè in te sperar non arrossisco... e spero!...





Pensiero sull'empio

Santa e possente Religion! tu sola
L'ancora se', cui nel mortal periglio
L'uom si rifugia, inespugnabil' arme
Dono di un Dio! Al tuo vessillo innanti
L'orribile di morte e fiero aspetto
E' non paventa; invan la dura schiera
De' mali il guata e preme; invano un duro
Fato l'opprime, ch'ei saldo rimansi,
In lei confida e spera. E se talvolta,
Par che lo ingolfi del furor l'eccesso,
Così non è, chè forza e ardir riprende
Assai maggior, mentre virtù divina
Non mai si cangia o pera!

In me dicea
E ben dicea, allor che tristo in mente
Improvviso pensier m'invase. Oh l'empio!...
Uom che da brutto oprando, anzi del brutto
Peggioro assai, nel primo error sospinto,

In altri poscia e nel peggior inciampa
Fin che del tutto la ragion disperde.
Eccolo!... il miri, quale orrendo appare
Mostro de la Natura! odilo e fremi
Rubelle al Nume ch' esecrantemente
Bestemmia, e dice « o non esiste, ovvero
Di noi non cura!... » Ahime! neppur d'Averno
In le fumanti tenebrose cave
Spirti dannati al sempiterno orrore
Imprecano così, chè l'empio solo
Iddio rinnega! « Il tutto lice, e' segue,
Chè tutto è caso! ugual, libero ognuno
Dal nulla trasse e poi ritorna al nulla,
Morendo! A noi Natura offre i piaceri...
Godiam dunque, godiam liberi ognora
Chè oltre la tomba di goder non lice,
Nè sperar, nè temer!... »

Si dice ed opra!

Al Nume, al mondo, a se medesimo il vedi
Nemico errar: de la nefanda scuola
D' Epicuro dettar leggi e consigli
Al volgo ignaro, al giovine innocente.
Quegli alletta e seduce; altri contrista,
E vince alfin; ma chi più forte e saggio
Non giunge ad espugnar odia, e persegue
Come folle additando: il pervertire


Le menti è primo scopo; indi sicuro
Si avanza in la conquista; il sacro dritto
De le genti conculca, i dogmi santi
Di nostra Fe' deride, e del Sovrano
Sprezza le leggi. Egli tutt'arte adopra
Per conseguir quanto la ingorda brama,
Quanto il senso appetisce: il sacro giuro
Di fida sposa infrange; altrui nel seno
O per vendetta o per invidia tragge
Nell'agguato un pugnàl!...

E quì si arresta
Confuso il mio pensier, credendo appena,
E dubitando in ver se voglia Iddio
Che mostro tal respiri in questa terra...
Ma se pur fia così che impunemente
Tolga l'uomo ad altri uomo onore e vita;
E che il più forte il debole sopprima...
E s'egli è vero (chè il Vangel non mente)
Che di ferro perir debba chi tolse
Col ferro altrui la vita...

In così dire
Ebro di sdegno che frenar non vale,
E stretto in man furente il duro acciario,
Correa per vendicar l'onta crudele
Nel sangue reo... quando improvviso lampo
L'aer fendendo, inaudito tuono
Con sorpresa ed orror la terra scosse...
Un raggio apparve in Ciel... voce tremenda
Si udia..., mortal, che fai?.. Vindice è il Numel!...



AI TRIBOLATI

uando co' suoi flagelli Iddio percuote,
Meno infelice è chi, soffrendo in pace,
Al Ciel rivolge le pupille immote,
Sospira e tace.

E quel sospiro che provvien dal core
Spesso è dell'anima il fedel rivelo,
L'accento più sentito del dolore,
Penetra in Cielo!

Donde bella talor pietà si desta
Che ne conforta, e la speranza accende;
Siccome infra l'orror de la tempesta
L'iride splende.

E perchè dunque tra le smanie e l'ira
Il tribolato si dibatte ed ange?..
Men'aspra forse la sua pena, e dira
Divien se piange?

Inutil pianto!.. ma di noi mortali
La prima inesauribile sorgente
Che frenar non si può; chè a' nostri mali
Giova sovente!

Oh piangi adunque, se conforto puoi
Trovar nel pianto!.., e ti sovvenga allora
Che un Dio trafitto per li falli tuoi
Pianse egli ancora!

Mira colei che lacerato il petto
Da fiero acciario, nel vederlo estinto,
Non ha più lagrime!.. il materno affetto
Forse fu vinto?..

Ahi no, che pianse, e pianse assai!.. e quando
Del sacrificio l'opra fu compita,
Gelò qual marmo, gli occhi al Ciel fissando,
Fra morte e vita.

Uomo, che tribolato ognor lamenti
In tua sventura, che crudel qual sia,
Pur fine avrà; se mai valor non senti,
Guarda Maria!..

Piangi; ma invece le tue colpe piangi,
Che ben n'hai donde!.. e con umil preghiera
Chiedi che un giorno il tuo dolor si cangi;
E prega, e spera.

Cosa in fine è la vita?... e qual ne attende
Destin nell'altra?... ahime! per quest'io tremo;
E solitario ove sol Dio m'intende
Medito, e gemo.

Medito, e gemo per lo fallo mio;
Però una voce mi favella in core,
Che tua clemenza del mio fallo, o Dio,
È assai maggiore.

Sicchè mi allieto; e nel soffrir da forte,
Quasi io mi fossi a nuovo di rinato,
Spero che bella in Ciel sarà la sorte
Del tribolato!...





NELLA FESTIVITÀ

DELLA

SS. IMMACOLATA CONCEZIONE

Sidea Satanna, ed improvvisa gioia
Il sen gli empiva allor che la tradita
Coppia il pomo fatal stringe ed ingoia.

Folle! perchè non sa che l'infinita
Sapienza onniveggente un dì potea
Redimer l'Uomo da la morte a vita!

Che quando dal caos ancor sorgea
La luce; e pria che fosse il firmamento
Vergin concetta immacolata avea!

E come de' portentosi il gran portento
Ella operar dovesse un giorno alfine;
Giorno di pace e universal contento.

E già piovvero i Ciel roride brine;
E il vasto sen la Terra aprì ridente,
Sparse di vaghi fior, piagge e colline.

Ave Stella del mar, che da l'Oriente
Il divin Sol parasti, al nuovo giorno,
Te saluta ogni cor, fissa ogni mente!

Dodici stelle d'un bel cerchio adorno
Fanno il tuo capo; e sotto il pie' falcata
La Luna io veggo, e i Serafin d'intorno!

Premi coll'altro del dragon fiaccata
La tracotante lucida cervice.....
Salve del Ciel Regina immacolata!

Piena di grazie Te saluta e dice
Quanto v'ha di creato in l'universò;
Ogni lingua mortal Te benedice.

Dal baratro infernal, nel pianto immerso
Trema ed urla Satanna incatenato,
Pien di spavento e di rossor cosperso.

Sul labbro di Gabriello in Te cangiato
Ode dell'Eva il nome, e furibondo
L'unghia feral si morde disperato!

Salve del seno verginal fecondo
Il dolce frutto che recò la vita
Agl'infermi mortali, e pace al Mondo!

Quest'oggi, in questo Tempio, a Te gradita
Giunga la prece de' redenti figli
Che nostra Fede ad onorarti invita.

Odi il pianto, i sospir... guarda i perigli....
Pietosa accorri; e pronta ne difendi
Dagli adunchi di morte, e fieri artigli.

Di pura vampa i nostri cuori accendi;
E pel sentier de la virtù ne guida
Là dove regni, ed amorosa attendi
Chi non confida invan se in Te confida...





A beffardo derisore

Serbar ne le sventure animo altero,
E de' tristi soffrir le insidie e l'onte;
Imperturbato, con serena fronte
Incontrar de la morte il truce e fiero

Aspetto, oh! degli Eroi non sono in vero
Romantiche virtù che furon conte:
Per chi del Cristo vuol seguir le impronte
Palme ovunque produce il bel sentiero.

Sotto il di lui vessillo e sangue e vita
Per vana gloria non si spende mai,
Purchè un' alma pel Ciel sia redimita!

Leggi, leggi la storia... ed or vedrai
Quali trionfi in l' Oriente addita!
Leggi, apprendi, ti umilia, e crederai...





VITA MORTALE

Guarda il mare in tempesta!.. e come l'onda
Spumeggiante si estolle, agita, e freme!
Fugge il Nocchiero spaventato, e teme
Di giunger salvo a guadagnar la sponda.

Guida e spinge il naviglio; ed oh qual gronda
Freddo sudore, impallidisce, e geme!
Che or l'incalza il maroso, e l'urta, e il preme
Or in alto lo balza, or giù l'affonda.

Di nostra vita la tempesta è tale,
In che tra dubî eventi e soffre, e spera,
Invecchia, e muore il misero mortale!

Pure un raggio dal Ciel su noi risplende,
E par ci dica dal mattino a sera,
È questo il porto... quivi Iddio vi attende!..



IN TEMPI DI GUERRA

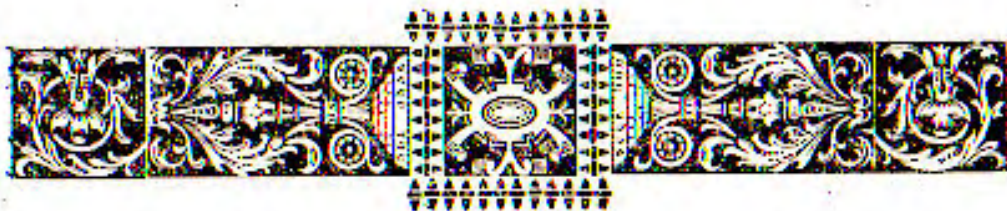
Signor, la voce tua tremenda ascolto
Come il tuon che rimugghia di lontano;
Di guerra io veggio come rio vulcano
Scender dal monte minaccioso, e folto.

Ogni giusto paventa; e in sè raccolto,
Medita, e geme... ah! l'empio sol, l'insano
Fra le colpe delira, e dorme!... e invano
Dal letargo si scuote ov'è sepolto!

Signor, con quanti mai duri flagelli
L'Umanità percuoti! e quanti mai
Sorgon malvagi, e fansi a Te rubelli!

Or che sarà di noi?... pietà, gran Dio,
Fa ch'io nol vegga... salvami da quelli,
Chè nel pensarci, ahimè, gela il cuor mio!...





SULL' ATEO

C non esiste, ovver di noi non cura
Iddiol., così lo stolto in cor dicea,
Chè il folle ardir de la nefanda idea
Respinse il labbro, ed aborri Natura.

Ma Dio che tutto vede in ogni oscura
Intima parte, quello ancor vedea;
Sicchè ingoiarlo nel suo sen volea
La terra, onde lavar tanta sozzura.

Pur Dio nol volle, chè siccome ognora
E Cielo, e terra, e mar, tutto il creato
Cantan sue lodi, un sol vi fosse ancora

Che il nieghi; e volle che sul fronte inciso
Gli fosse « ecco lo stolto » abbandonato
Ei viva nel suo error scherno, e deriso!..





SOLILOQUIO

Sei provvida, sublime ed eloquente
Natura!.. al tuo cospetto, oh come, oh quanto
Ogni mortal s'inchina, e riverente
In tributo d'amor t'inneggia un canto!

E mentre il Sol che spunta dall'Oriente
Mostra dell'Universo il vago incanto;
E quando nel silenzio ogni vivente
La notte involve col suo bruno ammanto.

In estasi soave allor rapito,
Gli astri contemplo, e le ridenti sfere,
Dove il guardo e 'l pensier erra smarrito.

Narran, Signore, le tue glorie i Cieli;
Sommo, immenso tu sei, ed infinito;
A noi ti ascondi, e in l'opre tue ti sveli!..





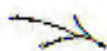
Sulla Bibbia

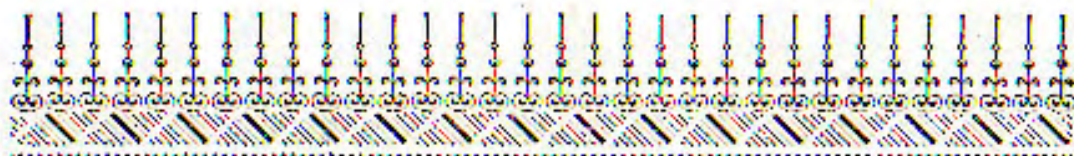
Libro divino, allor che a te mi appresso,
D'insolito stupor l'anima si accende;
A Dio vola il pensier, medita, e intende
Ciò che al volgo profan non è concesso.

E come raggio di lontan riflesso
Fra l'ombre del Mistero il ver si apprende;
E tal copia di luce in l'Uom discende,
Che maggiore di sè vede sè stesso!..

Libro d'ogni sapere e norma, e duce:
Libro di pura inesauribil fonte,
Quale è il verbo di Dio che al Ciel conduce

L'ale appresta all'ingegno agili e pronte,
Così che in quello che di Dio riluce
Confuso ogni mortal china la fronte!..





AMORE FIGLIO DELLA PIETÀ

Dialogo tra Enrico e Nina

Enr. Questa bella pietà che in te si ammira
Nina vezzosa, oh dimmi, è forse amore?
Chè amore è figlio della pietà.

Ma tu disprezzi chi per te sospira!..
Dunque non ami!... ed hai pietoso il core?..
Un tal mistero chi spiegherà?..

Pure tu senti, e vivamente senti,
Tanto, che a' mali altrui, al pianto mio,
Pianger ti vidi, e sospirar!

Lusinghiero lo sguardo, e dolci accenti
Hai tu: sorridi con modestia e brio:
Con tutti libera nel conversar.

E poi non ami? nè tra mille e mille
Adoratori fortunato un solo
Che t'innamori, Nina, non v'è?..

Spesso all'incanto de le tue pupille
Estatico il pensier, l'alma un consuolo
Sente, e respira d'accanto a te.

E tu non ami?... aborto di Natura
Saresti forse?.. E strano a creder mio.
Che donna, e bella non sent'amor!..

Tu non rispondi?.. intendo: un'alma pura
Assorta in Dio, tu dici ama sol Dio;
E tutto in Dio riama ancor.

Nin. E non t'inganni, Enrico: il vero hai detto.
Amor non si divieta; e chi non ama
Non può nel petto sentir pietà.

Non si divieta amor; ma questo affetto
Parte da un raggio che dal Ciel dirama,
E l'alma accende di carità.

Raggio divino che col soffio Iddio
Spirò sul volto del divin creato
Quando la vita a lui donò.

Quel raggio istesso che nel capo oblio
Del caos egli sospinse; e in ogni lato
La luce allora sorse, e brillò.

O Santo Amore! di tua vampa ardente
Là su nell'Eden la felice eletta
Coppia godea pace per te!..

Ahi come poscia ne fuggì repente
Quel dì che, pel suo fallo, maledetta,
Il bel candore Ella perdè!

E amore, il sai, contaminato amore
Da la carne rubella, all'Uomo frale
Piaga letale formò nel sen!

Lusinghiera beltà che ammali il core,
Tu fosti sempre, e ognor sarai fatale,
Che d'un Serpente serbi il velen!..

Così di Amore immaginando un Nume,
L'Uomo si perde in cieca idolatria;
E si dimentica di Dio, di sè.

O settiforme Spirto, del tuo lume
Quel raggio a noi rimanda; allor qual pria
Noi redivivi saremo per te.

Enr. Ispirata mi sembri, nel tuo viso
Par che un'aura traspiri... aura divina
Oltre l'usato in questo dì!

Aman forse così nel Paradiso

Gli angeli ancora?.. oh se potessi, o Nina,
Amare anch'io vorrei così...

Nin. E nol potrai?.. perchè? ciascun lo debbe,
Nè tu l'ignori, chè per fermo è dessa
D'un Dio la legge, legge di amor.

Che intemerata sul gran Monte s'ebbe
Il conduttore Ebreo per mano istessa
Del sommo archetipo Legislator.

Tutti amar quanto noi; oltre non lice,
Chè sovr'ogni altro al Nume il nostro affetto
Sacrato E' volle: l'ignori tu?

Ama dunque così: sarai felice,
Enrico... ma perdona, nel tuo petto
Un folle affetto vampa qua giù.

Giovane ancora, e vago... ah tu deliri,
Nel bello che seduce... e ancor non sai
Quanto fatale sia la beltà!...

Presto cangiata in pianto, ed in sospiri
La tua gioia apparente, allor vorrai...
Ma tempo allora più non sarà !

Mel credi, amico: di vergogna anch'io,
E di rossor ricolma, anch'io, tel giuro,
Da folle amore fui vinta un dì.

Inebriata amai... di un bel desio
Mi accesi... santo, immacolato, e puro
Il mio sospiro dal cor parti...

Amai!.. tiranno affetto in questo seno
Tosto divenne amor. O Dio, cancella
Fin la memoria del mio error !

Piansi, ed oh quanto! scongiurai che almeno
Morte il mio fil troncasse... ah! sord'anch'ella
Fuggimmi, e vissi nel mio dolor.

Vissi... ma in fine redemita il Cielo
Mi volle, e fui tranquilla, il sono, ed amo...
Ma amor profano e' più non è.

Sgombr'anche tu d'illusione il velo,
Enrico, e m'odi: uniti al Tempio andiamo:
La prece accetta sarà per te.

Enr. Donna, qualunque sei, per me tu sei
Nunzio celeste in questo dì rapito
Fuor di me stesso, ti seguirò...

Al tempio sì: che i tuoi, che i voti miei
Piaccia all'Eterno udir; e redimito,
Lo spero, anch'io per Te sarò.

Del santo zelo che il tuo core accende
Del bene altrui, sublime Donna, oh quanto
Compenso il Cielo a te darà!

Infin. là dove in questa terra estende
Sua luce il Sole, e sempre, in ogni canto
L'inno si ascolti della pietà!..





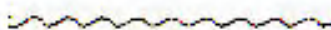
UN PENSIERO TERRENO

Questa vita cos'è, diciam sovente
Noi surti da la polve esser mortali!
Che sono i beni al paragon de' mali?
Del passato ci duole, e del presente!...

Così de' sensi in preda follemente
Si pensa, e si ragiona! e siamo tali
Come palustri augei che tarpan l'ali
Fra l'onda limacciosa d'un torrente.

E vuolsi esser felici!.. e ognor si anela
Felicità che mai non si possiede,
Per cui tanto il mortal s'ange e querela!

Cieco mortal che a' lumi della Fede
Il ver non scorge, e quella non isvela
Felicità che solo in Dio risiede!...





Vidi impium, et valde timui
S. PAOLO.

Quile mortale che, strisciando in terra
Qual verme, pur superbo in alto estolli
Il capo!.. e con audaci, quanto folli
Conati al mondo, e a Dio tenti far guerra!..

Spirto infernale entro di te s'inserra,
Si che d'ira, e furor colmo ribolli!..
E mentre Troni, e Imperi abbatti e scrolli,
Templi ed Altari la tua mano atterra,

Quella non vedi con adunchi artigli
Che ti raggiunge... e come nebbia a' rai
Del sol disperde i vani tuoi consigli!

Ma tu non temi Iddio!.. e nel funesto
Letargo de la colpa ahimè non sai
Che de' flagelli suoi massimo è questo!..



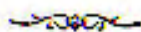
UN PENSIERO

Mari, monti, deserti, e fin del Cielo
Le vie tentasti, indomito mortale!
Nè mai del genio tuo fiaccaron l'ale
Il variar de' tempi, il caldo, il gelo.

Or nel silenzio il tuo pensiero anelo
Spingi là dove arte, e poter non vale;
E coll'insano ardir, che in te prevale,
Penetrar del futuro ambisci il velo!..

Ma lo pretendi invan, chè piacque a Dio
Non fosse all'Uomo tal favor concesso;
Smetti adunque il pensier, cangia desio.

Folle, se riformar col tuo progresso
Il Mondo speri!.. oh! senti il parer mio,
Apprendi invece a riformar te stesso...





STABAT

Bianca per duolo, con immobil ciglio
Mesta, e piangente stavasi Maria
Presso la Croce in cui pendea il Figlio!

L'alma le trapassò la spada ria
Che in una cento piaghe il cor squarciolle,
Quel cor che contristato in sen languia

D'allor che il Figlio vide, e mirar volle
De' barbari il furor (vista crudele)
In quel di morte insanguinato colle!

Vide la turba, ahimè! Giuda infedele
Udi l'empia sentenza... e vide ancora
Spine, chiodi, flagelli, e lancia, e fiele!

E mentre la Natura si addolora,
Scuotonsi i monti, il Sol si eclissa, amore
Fa che in tanto supplizio Ella non muora!

Chè quella spada le sta fitta in core,
Ma non l'uccide!... ond' è che immacolato
Offre il suo cor trafitto al Redentore.

Qual Uomo vi sarà sì duro, e ingrato
Che lei veggendo non si strugga in pianto!
E piangendo non odì il suo peccato?..

Ahi che per questo di Maria è tanto
Il duol che nè a comprender lo intelletto,
Nè lingua per spiegarlo ebbe mai vanto.

Quindi il pensiero al figliuol suo diletto
Che per lo peccatore in Croce spira
Di nuovi affanni lo riempie il petto.

Via su, Madre d'amor, placati, e mira
Compiuto è il sacrificio!.. a me pietosa
Volgi or lo sguardo che dolor mi ispira.

Che teco in questa Croce lacrimosa
Sincero pianto io versi d'ora innante
Concedi, o Madre mia, Madre amorosa,

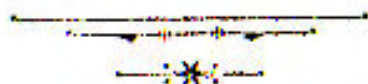
Fa che di pura fiamma ognor costante
Sia sacro a Cristo; e sempre più si accenda
Fin de la morte nel tremendo istante.

Fa che le amare tue pene io comprenda,
Tutto potrai, basta, o Maria, che il vuoi!..
E ottieni a' falli miei perdono, emenda.

Madre de' peccator, che tal per noi
(Ti elesse il Figlio per bontà infinita;
Mercè de' tuoi dolor, de' pianti tuoi,

Madre, tu doni a me l'eterna vita.

DIVERSE





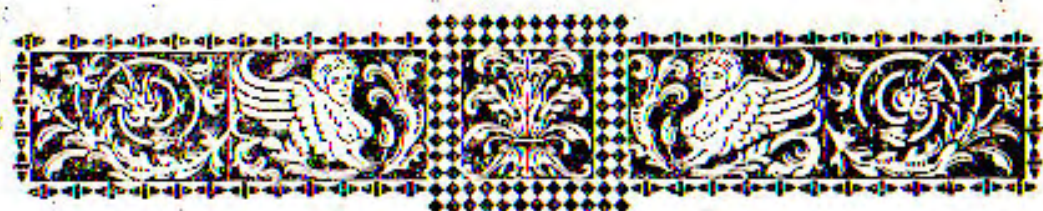
SULLA INVIDIA

Siccome il vento sibilando corre
Velocemente, i fior svelle e le piante,
Urta, sconvolge il tutto a sè d'innante:
L'annosa quercia abbatte e l'alta torre:

Così la Furia che amistate abborre,
Pallida in viso, di velen spumante,
Sparge discordia in tante forme e tante,
Onde a rivi nel Mondo il sangue scorre.

Dal vil tugurio alla Real magione,
E fin del Nume nel sacro Tempio
Ella penetra e l'ira vi dispone!

Ahi! chi la pose in terra?... Il primo ed empio
Che per invidia conculcò ragione
Quel di che fece del german lo scempio!



*Pari sorte nascimur: sola
virtute distingimur.*

Non son degli Avi le gloriose gesta,
L'oro e la fama il vanto de' mortali;
Che valgon le ricchezze ed i natali
Oltre la tomba in cui null'altro resta?...

Di nostra umanità la legge è questa:
Che il nascere e il morir ci rende uguali.
Se dunque in terra strisci, o in alto sali;
Se di gemme o d'allor cingi la testa,

È un sogno, un'ombra, un rapido passaggio
D'aura fallace che la vita infiora;
Ma tutto è vanità, lo disse il saggio!

Chè la sola virtù distingue, onora:
Ella scende dal Ciel: divino raggio
Fedel ne segue oltre la tomba ancora!





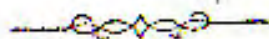
Pensiero sull'ultimo giorno dell'Anno

Ecco l'anno che spira!.. ecco il novello
Che sorge..., e l'immutabil corso addita!
Così vanno le età, passa la vita;
E la terra non è che un ampio avello!..

Dolce lusinga nel piacer, nel bello
A sperar sempre, a non temer c'invita:
Vana speranza, ahimè!, breve, e finita;
Chè io non sarò, tu non sarai più quello!

In ogni età si muore!! or questo solo
Pensier ci basti, sicchè all'Uom conviene
Che al centro onde partì dirigga il volo.

Salutare pensier da cui proviene
Ne' nostri affanni l'unico consolo;
E bello anche il morir per lui diviene!





Un Siciliano in Aquila

(SCHERZO)

Qui dove Aterno tra le rupi e il sasso
Superbo mena l'onda fredda e pura;
E d'irti monti dalla cima al basso
Immenso gelo sempiterno dura.

Qui dove a tergo dell'orribil masso
Del gran Pennino si spogliò natura,
Io mi rattrovo infievolito e lasso,
È quasi un lustr'omai per mia sventura!..

Al cupo fischio di aquilon furente
Che assorda, e agghiaccia; al suol che spesso o-
Palpita il cor del misero vivente; [scilla

Onde rivolta al Ciel l'egra pupilla,
Te scongiuro, o mio Nume onnipossente,
Che non si estingua qui la mia favilla!...



AD UN FAMOSO GENERALE

Signor vincesti!.. al non previsto lampo
Dell'invitta tua spada oh quanto, oh come
Impallidiro gli empì, e furon dome
Le loro insidie nel glorioso campo!

Speme ad essi non resta, unqua più scampo;
E tu del prode allor cingi le chiome.
Corre così fastoso il tuo bel nome
A cercar di trofei più vasto campo.

Chè scelt'ovunque a trionfar sugli empì,
Spezzasti omai la nostra servitude;
Tu ch'ogni luogo di stupor riempi.

Non v' ha giusto valor senza virtude;
E tu mostrasti a noi con chiari esempi
Che l'uno e l'altra il petto tuo rinchiude.





Sulle passioni

Sandomito destrier se in vasto campo,
Liberò il corso senza freno imprende,
L'ampia sua coda e l'irto crin distende;
Rapidamente fugge al par d'un lampo.

E non s'arresta mai, non teme inciampo;
Voce non ode, sempre più si accende;
Ma balza in fine quando men l'attende
In erma rupe ove non ha più scampo.

Tal vedi l'Uomo se passion l'invade
Cieca, rubelle che ragione oscura,
In mill'errori, ahimè! s'inciampa e cade.

Ed il più savio ancor mal si assicura
Di sua ragion, ch'ei vede in ogni etade
Quanto labile sia nostra natura!





Lasciando il suolo Aquilano

Alfin vi lascio..., e ne sia lode a Dio,
Alpestri monti, gelide contrade;
E nella ebbrezza che quest'alma invade
Vi accolga in pace il sospirato addio!...

Anelante lo sguardo e il pensier mio
A voi rivolgo, o della prisca etade
Dilette spiagge, in cui fiori e rugiade
Fan perpetua delizia, il prato e il rio.

Io vi saluto!..., ed oh! qual per le vene
Dolce una vampa si ridesta..., e come
Mi è grato il rimembrar le antiche pene;

Allor che patria, amore, e il tuo bel nome,
Cantando al suon de le silvane avene,
Fille, d'un lauro anch'io cinsi le chiome!..



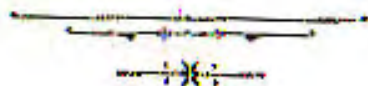
ALLA MIA PATRIA

Salve, o diletta quanto bella ognora,
Illustre Patria mia, Penne ridente!
Salve tre volte!.. e per tre volte ancora
Dall'ocaso risuoni all'oriente.

In te si specchia sul mattino aurora
Quando sorge dall'onda rilucente:
Scherzano intorno a te Zeffiro e Flora;
E d'amoroso foco esulta ogni ente!

Al puro cielo di tua zona eletta
Le valli, i prati, i monti, i fiori e il rio
Fanno cogli astri un'armonia perfetta.

Là si passa de' mali in dolce oblio
La vita, o Penne, o Patria mia diletta,
Fosti mia culla..., in te morir desio...





In lode del meritissimo Togato, e Poeta

D. Nicola Nicolini

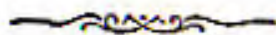
(ACROSTICO)

Nato agl'influssi di benigna Stella,
Lil Genio si posò sulla tua cuna
Dolse nel Ciel le doti e tutte in una
Oh come ne fregiò l'alma tua bella!

Lucida face che tra questa e quella
Varde più viva, non si cangia o imbruna,
Nosco crescesti; nè di ria fortuna
Il variar ti scosse o la procella.

Digno sublime nel Parnasio monte
Ornato siedì; ma di Temi all'ara
Luce tramandi e di eloquenza un fonte.

I tuoi trionfi ne' suoi fasti a gara
Notando il Tempo con dorate impronte,
Immortal gloria al nome tuo prepara.





A ROSA TADDEI

Per la sua ode al Cardinale Arcivescovo di Napoli

Riario Sforza

Spirto celeste, che favelli a noi
Lingua de' Numi, tu favelli al core!
Oh qual dolcezza negli accenti tuoi
L'anima invade, inebria di stupore!

Cantar si può, non mai come tu puoi,
Sublime Donna del Sebeto onore;
E mostri che tra' sommi e tra gli eroi
Vanta il bel sesso ancor genio e splendore.


E Tu primeggi; e fortunato il volo
Ardita e maestosa in alto spieghi
Come aquila dall'uno all'altro polo!

Chi fia che non ti ammiri e non si pieghi
A Te d'innante?.. Oh! se vi fosse un solo,
Legga il Saffico Carme, e poi lo nieghi!





S O G N O

el Siculo, sognando, a me pareva
Scorrere in alto mar, quando rimiro,
Assisa in Trono, dall'azzurro Empiro
Scendere in terra maestosa Dea.

Cinta di bianco ammanto, ella stringea
Fulgida Croce in man, nell'altra un diro
Orrido mostro, che strisciando in giro,
Lunga catena, e quella e il suol mordea.

Ver l'austro e l'oriente lieta i rai
Fissando allor la Diva, il mostro alato
Disciolse, mi guardò... sorrise e sparve!

Rimase il Trono su di cui comparve
Pieno di luce un Prence..., al destro lato
Io vidi un libro, un Giglio..., e mi destai!...





AD UNA MADRE INFELICE

Misera madre che d'amor delira
D'appresso il letto del morente figlio!
Piange, prega, si affanna, e poi sospira,
Volgendo al Cielo desolata il ciglio.

Tra la speme e il timor corre, si aggira,
Chiede aita! pietà, cerca consiglio:
Si arresta alfine, e, contemplando, mira
Che più scampo non v'ha dal rio periglio.

De la morte il pallor le appare in viso:
Esterefatta si abbandona e sviene,
Mentre il figlio sen vola in Paradiso.

Madre infelice, che l'unico bene
Le fu per sempre dal suo cor diviso!
Gran Dio, tu la soccorri or che riviene.



AD AMICO POETA

Gli anni e le pene che mi reser fioco
Tarpâr l'ingegno, e tacque la mia lira;
Ma quest'alma pur sente... ancor respira
Una scintilla del primiero foco!..

La fiamma che d'amor mi rese gioco
Nel petto mio languente ancor s'aggira;
E vuol così la sorte avversa e dira
Che soffra in ogni etate, in ogni loco!

Lasso! nel canto ritrovai conforto,
Solo nel canto!... oh s'egli m'abbandona,
A sperar che rimanmi in questa vita?

O divin Genio, l'estro a me ridona,
Sicchè d'appresso al sospirato porto
Senta men fiera allor la mia partita...



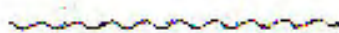
ALLO STESSO

Che valgon le lagrime, i sospiri
Contro i strali che avventa il Cielo irato?..
Mortal, se questo è l'immutabil fato,
A che t'angi, e ti strazi, a che ti adiri?

Felicità tu cerchi...? ovunque giri
Lo sguardo rinvenir credi un beato?
T'inganni!.. in ogni tempo, in ogni stato
Ombre e larve vedrai, sogni e deliri!

Negli agi, negli onori, in pace, in guerra
Volubil sempre, è cieca la fortuna
Far degli uomini un giuoco in questa terra!

Dunque, o mortal, che resta?.. ahime! sol'una
Speme, che pace troverai sotterra,
Se non l'avesti mai fin dalla cuna!...





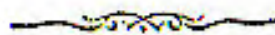
SULLA FOTOGRAFIA

Sì e non vedrei, te non vedresti ancora
Qual tu me vedi, e qual te veggio anch'io;
De la sua immagine nel perenne oblio
Così ciascuno rimarria finora.

Però Colui che Cielo e Terra onora
De l'uomo soddisfar volle il desio;
Sicchè tu ved' il tuo, io veggio il mio
Com'egli di sua man lo trasse fuora.

E pria lo specchio, e poscia la pittura,
Que' coll'argento, e questa co' colori
Ad imitar si fero la natura;

Ma divin Genio che non posa mai
Oggi con arte, e al vivo ogni figura
Sol colla luce ritrattar vedrai!





UN PENSIERO SUL TEMPO

Oh Tempo! E chi sei tu?... Ne la mia mente
Tu numero non hai, peso e misura:
Sei un sol punto in cui sempre figura
Il passato, il futuro, ed il presente!


Un punto sol che progressivamente
All'infinito si perpetua e dura;
Qual per la idea archetipa in natura
Tende al suo centro, e si raggira ogn'ente.

Tu scorri ancora... eppure immoto stai
Nell'esser tuo, siccome i fiumi e il rio
Che al mar sen vanno, e non s'arrestan mai!

Oh Tempo! In te si arresta il pensier mio,
E si disperde!.. oh Tempo! E che sarai?
Tu sei la vera immagine di Dio!..



SUL PIANTO

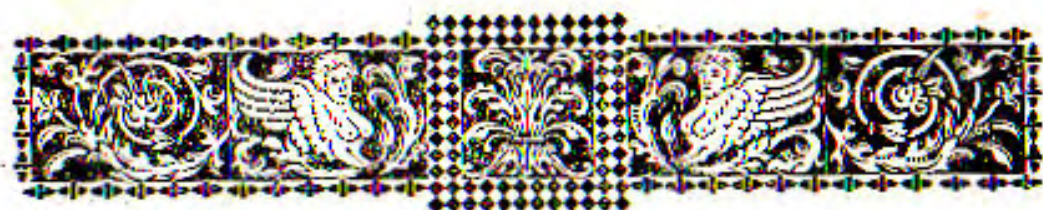
 Io pianger non vorrei, ma pur sovente
Scendon le lagrime a bagnarmi il ciglio;
Dono funesto del mortal che sente,
Cui langue la ragion, non val consiglio!

Come colomba o tortora innocente
Che del Nibbio feral scampò l'artiglio,
Agitata così questa mia mente
Del passato l'orror vede il periglio.

Santa e possente Religion che in vita
L'uomo sorreggi, oh! tu potrai soltanto
All'egro spirito dar conforto, aita.

O Donna de' dolor, sotto quel manto
Deh! mi rifugi che a sperar c'invita;
Se tu piangesti, chi resiste al pianto?...





ALLA SUA MUSA

S Musa, tu che tra' sospiri e il pianto
Educata crescesti e adulta gemi
Ancora, dimmi quel sentier che premi
Se mai non spunta, a che ti vale il canto?

Come il Nocchiero che dall'onde infranto
Vede il naviglio, toglie e velo e remi;
E perchè dell'invidia più non temi,
Lascia ad altri la gloria e n'abbia il vanto.

Taci, vien meco, e dove si dissolve
Ogni grandezza, ogni poter s'infrange
Guarda..., che cosa è l'Uomo? Ahi! fredda polve!

Musa, s'anco un pensier ti turba ed ange,
Su questa pietra che quell'ossa involve
Scrivi « qui sol non si sospira e piange!.. »



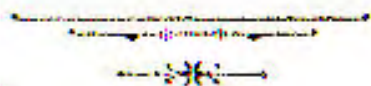
Ad amico poeta

Da crudi mali e gravi cure oppresso,
Severi studi, prolungati affanni,
Amico, il sai, sento tarpat'i vanni;
E l'estro mio qual fu non è più desso.

Chè sol m'è dato sovvenirmi adesso
De le care delizie di quegli anni,
Quando innocenza e amor, scevri d'inganni,
Carollavan su' prati a noi d'appresso.

E quando all'armonia di questa cetra
Ch'or tace, sublimandosi il pensiero,
Di lieti carmi risuonar fe' l'etra.

Così varcato il rapido sentiero
Di questa vita che non mai s'indietra,
Un destino miglior ne l'altra io spero.





MUSICA E POESIA

All'aspetto del bello in che scorgea
L' Onnipotente un dì tutto il creato,
Degli Angioli il concerto e il suon beato
Trasmise all'Uomo la celeste idea.

E come un raggio che da lui scendea
Nel calcolo sublime e fortunato,
Le varie corde temperando, un grato
Suono s'intese che rapir lo fea!

Sciolse allora il suo labbro e all'armonia
Di quella cetra nacquero gemelle
La Musica in un tempo e Poesia!

Sotto l'ali d'un Genio crebber' elle,
Ch'ogni ostacol vincendo in l'ardua via,
Son'oggi del mortal l'opre più belle!



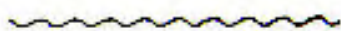
Sul progresso

Sudaron molti su le tele e i marmi
Geni sacrati per la Patria e i Numi;
Comparve poscia il secolo de' lumi;
Fioriron l'arti, le scienze e l'armi.

Uomo, che al tuo valor nulla risparmi,
E ardito il tempo nell'oprar consumi,
S'oggi per l'Etra navigar presumi,
Chi mai sarà che il braccio tuo disarmi?

Sei Nume in terra!.. a' sforzi tuoi natura
Gli arcani disvelò.., potesti alfine
Appagar nello spazio il tuo desio.

Ecco il progresso!.. a coronarti il crine,
Mortal, che manca? ahime! per tua sventura
Ti manca sol che non conosci Iddio!...





SUL GORMENTALISMO

Come dal fango l'opra de' portenti
Usciva al soffio del Divino Autore,
Ordine, senso e moto in mente in core
Respirò qual sovrana de' viventi!

Mente e core! oh prodigio! uomo, tu senti
E pensi! al par che due corde sonore
Nell'unisono tempr' all' uditore
Tramandano in un tempo i lor concerti!

Alla mente il pensiero, al cor l'affetto;
L'un coll'altro in rapporto armonizzante,
Ingenera ciascun lo stesso obbietto.

Siede Ragion però norma, e imperante;
Ma s'ella fugge? ahime! da lei negletto,
O l'Uom non vive, o vive un bruto errante!





Contemplando il mare

Solitario in queste arene
La mia pace ricercai;
E scordai le rìe catene,
I delirî de l'amor.

L'onda or placida or furente
Contemplando in porto affiso,
Il passato col presente
Mi sembrava un sogno allor!

Se la vita è un breve istante
Ne lo spazio del creato,
Io diceva, un folle amante
Sogna anch'ei felicità.

Scorron l'ore, fuggon gli anni
Tra la speme ed il desio;
Scarsa gioia e lunghi affanni
Trova l'Uomo in ogni età.



Due navigli solcan l'onda
Di ritorno al patrio lido,
Tocca l'un la cara sponda,
L'altro naufraga nel mar!

Questo mar di nostra vita
È il ritratto più fedele;
A goder spesso c'invita,
Ci fa spesso palpitar!

Spunta l'alba d'un bel giorno
Dopo il tuono e la tempesta;
Corre al remo, gitta intorno
Le sue reti il pescator.

Voga, e canta... ogni periglio
Obliando, si allontana;
Ma più tardi inarca il ciglio
Per sorpresa, e per timor...

Cambiò vento!.. le sue vele
E' ripiega, osserva, e tace,
Chè la bussola fedele
Lo consiglia a non temer.

Voga, suda, non si arresta:
Bordeggiando al lido accosta;
E cessata la tempesta,
Fa ritorno al suo mestier.

Così l'uomo anch'io ravviso
Nel gran mar di questa vita
Or nel pianto ed or nel riso;
Certo mai del suo destin!

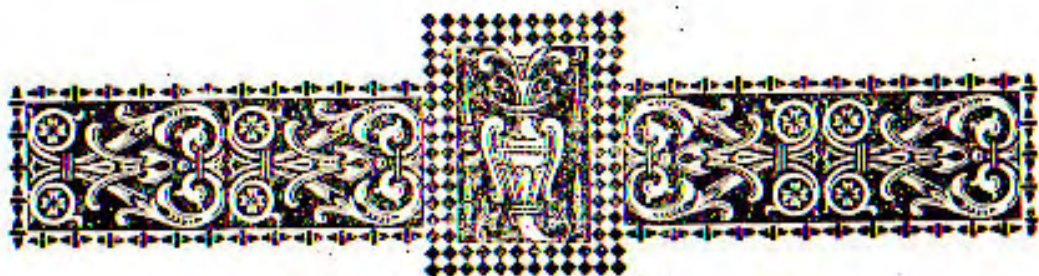
Buon Nocchiero al polo attende;
Fissa gli astri, il vento spia;
Da' marosi si difende;
Non si perde nel cammin.

Cieco ahimè! chi al divin raggio
Chiude i lumi, non si affida;
Pellegrino nel viaggio,
Il sentiero suo smarrì!

Volgi a Dio la mente e il core;
Egli è l'Astro, ed egli è il Polo!
Ama, spera... e nel suo amore
Passerai tranquillo i dì.

Soffrirai costante e in calma
De la vita ogni periglio,
Nella speme che una palma
Certo avrai perenne in Ciel.

Del Nocchier l'esempio imita
Che non pave e si sostiene;
Questo mar di nostra vita
È il ritratto più fedel!...



POESIA

Q divin carme! benedetto sia
Quel labbro che primiero armonizzando
Di lodi un inno, al Creator l'offria,
L'arpa suonando.

Nell'estasi d'amor soave, acceso,
Fisso lo sguardo in Ciel, sereno in viso,
Un Angiol lo diresti allor disceso
Dal Paradiso.

Oh Poesia!... sovra-umana in noi
Potenza creatrice che diletta:
Tu sol comprendi, esprimere tu puoi
Tutti gli affetti!

Ma l'estro animatore che t'informa
Mortal'opra non è, non è tuo vanto;
Ella è un'aura di Dio che si trasforma
In te col canto.

Del rapido pensier fida seguace,
Ne modula gli accenti, e la parola
Sfugge, si eleva qual'eterea face,
Brilla e sorvola.

Al cor tu scendi; e favellando al core,
D'un magico poter l'anima investi;
E sacro, inesplicabile furore
In lei tu desti.

Sicchè coll'ali de la fantasia,
Scorrendo i campi dell'onni-creato,
Il bello ne dipingi e l'armonia
In ogni lato.

L'alba ridente, la vermiglia aurora,
Il grand'astro del dì, l'argentea luna,
E l'ingemmato ciel; tu pingi ancora
La notte bruna.

Fatidico lo sguardo ed il pensiero
Fissando negli arcani di natura,
Quasi in un prisma di lontano il vero
Ti si affigura.

Non più tra' sogni e ne' deliri omai
Di favolose Deità che schivi,
Ma de la Fede a' numerosi rai
Ti specchi, avvivi.

Così disgombrà d'ogni velo appari
Vergin pudica maestosa e bella;
E gl' intelletti da l'error rischiari
In tua favella.

Bella negli ozi di sicura pace,
E nel mutuo scambiar di casto amore;
Bella tra l'armi pel guerrier che audace
Combatte e muore.

Bella sul monte e nel fiorente prato,
Del mare in riva, e nel solingo speco,
Ove de le tue rime il suon beato
Ripete l'eco.

E quando al furiar de la tempesta
Rimugghia il tuono, la saetta scocca;
E quando sibilando, la foresta
Euro dirocca.

Tu bella ovunque!.. fin tra le sventure
Ne allieti il duol, ne mitighi le pene;
Rendi al cattivo men pesanti e dure
Le sue catene.

Dolce una lagrima..., un sospiro ancora
Per te padre infelice, o vergin sposa
Versa sull'urna di colui che adora,
E un fior vi posa.

Lasso per gravi cure, all' uom comparti
Ne' studi più severi i vezzi tuoi;
Onde brillan per te scienze ed arti,
Geni ed Eroi.

Oh Poesia!.. de la vita al fiore
Se bevvi qualche stilla in la tua vena,
Ora non più, chè manca all' egro core
E spirto e lena.


Non più!... Siccome di lontan riflesso
Raggio del Sol cadente io veggo a sera
Curvo dagli anni e da sventure oppresso
L'età primiera.

Oh!... m'odi ancor... seconda un voto mio...
Che tu sii meco; e nel final momento
Chiuda il mio labbro con l'accento in Dio
L'ultimo accento!...





ALLA SPERANZA

 dolce speranza che gli uomini alletti
E cari gli affetti-ridesti nel seno,
Al cor che vien meno-ridona la calma,
Deh! rendi a quest'alma-l'antico valor.

Al primo respiro de l'aura vitale
Te vidi... a te l'ale-rivolsi e il pensiero;
Ma fu passeggero,-ma presto disparve
Quel raggio che parve-bellissimo in te!..

O dolce speranza, tu fosti crudele:
Non sempre fedele-tu fosti per me!

Col soffio di Dio spirasti lor quando
Per l'etra fugando-l'oscuro caosse,
La luce si scosse;-e di luce cosperso
Brillò l'universo,-la Terra fiorì.

Poi questa fu terra di pianto, di esiglio;
Quì dove il periglio-s'incontra e la morte;
E l'uomo da forte-combatte, sostiene
Gli affanni e le pene,-ma solo per te.

O dolce speranza, tu fosti crudele,
Non sempre fedele-tu fosti per me!

De l'egro mortale ne' sogni e deliri
Sovente ti aggiri:-poi fuggi e poi riedi;
Or togli, or concedi;- nel riso e nel pianto
Se' magico incanto,- celeste poter!

La prima tu nasci, tu l'ultima mori!..
Tra l'ombre e gli orrori-di fiera procella
Rassembri la stella-che il porto ne addita;
La morte e la vita-si ligano a te.

O dolce speranza, tu fosti crudele:
Non sempre fedele-tu fosti per me!...

Ma senza speranza che fora la vita?...
Ahime! chè finita-per sempre te scerno
Nell'orrido Averno!...-Perciò disperato
È solo il dannato-là senza di te!

O dolce speranza, se fosti crudele;
Se sempre fedele-non fosti per me,

Perdonami... ascolta... non più ti partire,
Ch'io bramo morire,-ma insieme con te!...



IL DISINGANNO

Q terra di delizie,
Bellezza incantatrice,
Ove il mortal figurasi,
O spera esser felice!...
Speranza che non dura;
Lo insegna la sventura!

Ei nasce appena e il gemito
Prelude il suo destino;
Piange, foleggia, crucciasi
Il vago bambolino;
Ride... non sa, non cura,
Chè ignora la sventura.

Ma fatto imberbe, oh vedilo
Cangiarsi in mille affetti;
Ama, desia, non saziassi
De' stessi suoi dilette!
Sorridente in lui Natura;
Disprezza la sventura.

Eccolo adulto... ah! misero...
L'inganno suo comprende!
D'una beltà che accendesi
Vil prigionier si rende;
Ma quella il Ciel gli fura...
Piange la sua sventura.

Non valgon le dovizie;
Agi ed onor; non vale
La scienza del ben' essere,
Se l'essere è mortale!
Quand'ei men la figura
Sorviene la sventura!

Scuola de' Regi e sudditi,
Ignari e letterati,
Sublime, eloquentissima
Che parla in tutt' i stati;
Che purga ogni onda impura,
Scuola de la sventura!..

Chi non l'apprend'è misero,
Misero al par del bruto,
Che al Cielo non elevasi,
Striscia sull'orbe muto:
Dessa è per l'uom sventura
Peggior d'ogni sventura!..

Ma que' che di sè memore,
A Dio tributa omaggio,
Del vero ben s'inebria,
Forte, prudente e saggio
Con fronte ognor sicura
Incontra la sventura.

E' sa che questo esilio
Non è sua patria — e crede
Che avranno un dì le lagrime,
Il suo penar mercede.
Spera tranquillo, e giura
Soffrir la sua sventura!

O divin Sòl che illumini
Col raggio tuo possente,
Disgombra il vel dagli uomini,
Rischiara la mia mente.
Per chi ne' falli indura
Tremenda è la sventura!!...





AD UN CARDELLINO IN CAMPAGNA

C ancor qui ti ritrovo
O vago Cardellino?..
Il canto tuo di nuovo
Sento dall' alto pino;
L' amor che in te ridestasi
Un dì ricordi a me.

Quel dì ch'io pure amai
Fu l'aura de la vita...
Quel dì che sospirai
Quell'aura fu gradita;
Felice allor credeami,
Liberò al par di te.

Oh! m'ingannai... tu fido
Alla compagna intorno,
Non lasci il caro nido,
Parti, e vi fai ritorno;
Io sol ramingo ed esule
Ho socio il mio dolor.

Unico e dolce istinto

Te sazia, un sol desio.
Da fieri mali avvinto,
Si perde il genio mio;
Un fato inesplicabile :
Tormenta questo cor.

Rammento oh! si rammento,

Qual sogno pari al vero,
La gioia d' un momento...
D' un tempo lusinghiero...
D' una beltà fuggevole
Lo sguardo ed il sospir!...

Tutto disparve!... e allora

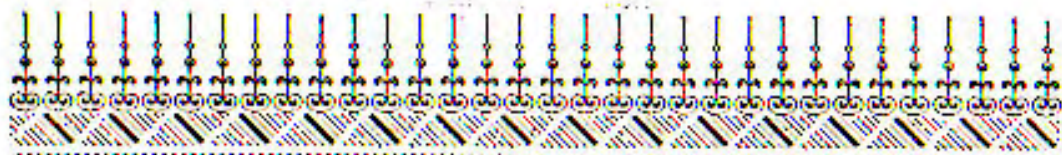
L'inganno mio compresi;
Ma quell'immagine ancora
Nel cor parlarmi intesi;
Destarsi in seno mistico
La gioia ed il martir!

La ricercai... ma dove?...

Volsi le luci al Cielo...
Poi le rivolsi altrove...
Un denso e fosco velo
Covrì qual tomba gelida
Il pensier mio d' orror!...

Te serb' il Nume amico,
Vago augellin : se mai
In questo colle aprico
Tu più non mi vedrai,
Spiegghi con note flebili
Di pianto, un canto allor!..





Il Mandriano in città

(Scherzo poetico)

Si veggo... ti ascolto... contemplo ed ammiro!
Signor, mi perdona; non pago il desiro
Io sento una noia ch' esprimer non so.

Se questa, che d' oro mi mostri e risplende,
Tazzina un liquore squisito comprende,
Lo gusti chi vuole, la serbi chi può.

Io cara una ciotola tengo d' argilla,
Ne l' onda che placida scorre, e zampilla
Io bevo e rattempro gli ardori del sen.

Di tante vivande la mensa imbandita,
Ahimè questa tazza cotanto squisita
Può spesso cangiarsi in amaro velen!..

Al rezzo d' un prato mi seggo, mi giaccio;
Là senza timori, là scevro d' impaccio,
Un pezzo di pane contento mi fa.

L'orecchio mi assorda, m'affanna il respiro
Di tanti le grida, l'insano deliro,
L'orrendo frastuono di questa città!...

O bella campagna che allieti ed accendi;
Che l'ampio tuo seno fiorito distendi,
Oh folle, ed oh quanto chi fugge da te!..

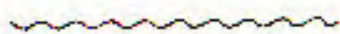
Dall'ozio bandite le nostre brigate,
Cantando pe' campi fan l'ore beate,
Che invidia non hanno la gloria d'un Re!

Se rozzi ed angusti son nostri tuguri,
Pur nulla ci manca, là siamo sicuri,
Chè tutto compensa la pace del cor!

Oh senza di questa che valgon dovizie?..
Son' ombre gli onori, le gioje mestizie;
Nè pace si compra coll'oro, o Signor!...

Quest'aer mi opprime... languire mi sento..
L'ardire perdona del libero accento..
Permetta ch'io parta, che fugga di qua.

La sposa mi chiama... l'ovile mi attende..
L'amore ed il gregge felici ci rende;
Per essi la vita, gradita si fa!...





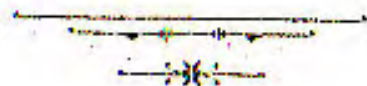
Sensiero sull' uomo

Contemplo l' uomo e sembrami qual fosse
Astro che sorge, in un tramonta e spare!
Nave sospinta in tempestoso mare,
Cui guerra il Cielo d' ogni banda mosse.

Misera nave che tra fiere scosse
Solca quest' onde ribollenti e amare!
E se calma tal volta in lei traspare,
Ecco nuova procella il mar commosse.

Vid' io quell' astro balenarmi in viso
Nella primiera etate quando Amore
Pingeami questa terra un Paradiso!

Lasso!... la nave mia colma d' orrore
Passò per questo mare... or piango assiso
Sulla deserta arena il prisco errore!...





Ad un illustre, impareggiabile Professore di violino

Quand'irarti, udirti, e rimaner sorpreso,
O Bianchi, è un tratto solo!... In Te figura
Cosa più del mortale!.. Arte, o Natura
Così t'informa?.. o sei dal Ciel disceso?...

Al bello, al grande, ed al sublime inteso,
Con mano rapidissima, e sicura
Cento note percorri, e ogni figura
Al plauso universal non mai conteso!

Taccion gli Orfei... e tacciono anche i primi
Geni al confronto, se tu con un solo
Ogni strumento, e fin le voci esprimi!!

Quindi a ragione, affaticando il volo,
La Fama ti precede ovunque imprimi
L'orme, e dall'un ti annunzia all'altro Polo!





UN ADDIO ALLA SUA CETRA

Cetra mia dolente e mesta.
Da quel dì che pianse amore,
Chi ti scuote, chi ti desta
Dal letargo del dolore?...
Ah lo so... con muto accento
Chiedi un inno alla pietà!

Niun ti ascolta... e invan lamenti,
Susurrando un'aura intorno;
Di colei che furon spenti
Cerchi ancora i rai del giorno?
Ma colei più non t'intende,
Nè più vita ti darà!

Fredda tomba, ed un sospiro...
Una lagrima... ed un fiore
Qui contemplo... qui rimiro,
Lacerato in petto il core...
Muta dunque ognor sarai;
Muto sempre io mi starò.

Questa sola rimembranza
Tutto involge il pensier mio;
Resta pure una speranza
Nel crudele, estremo addio...
E verrà... nè fia lontano;
E felice allor sarò.

Degli Elisi all'ombre chete
Se quest'alma avrà dimora,
Forse allora in sua quiete
Rammentar potrassi allora
Che qual lampo il duol disparve,
Qual la gioia sua sparì...

Che le serbi un miglior fato
Volgo al Ciel le preci e i lumi;
La memoria del passato
Che si perda, si consumi;
E una mano alfin pietosa
Dall'oblio ti tragga un dì.

Cetra, addio!... dolente e mesta
Da quel dì che pianse Amore,
Polverosa qui ti resta
Sento ah! sì mancare il core
Nel lasciarti... e pur ti deggio
Ahi per sempre abbandonar!...


Cara fosti all'alma mia.,
E del labbro al suon canoro
Con soave melodia
Risuonar le corde d'oro...
Oh giammai que'dolci istanti
Io potrò dimenticar!...

Polverosa quì ti resta
La mia sorte a lagrimar!...





AD UN POETA

ual duro scoglio in mezzo a la procella
Del vasto mare la sua cima inalza;
E fermo all'urto che lo preme, incalza;
Resiste ognora a la marca rubella.

Mentre l'infranto pino in questa, e in quella
Parte il furor de l'onde agita e balza,
Ogni ostacol da sè caccia, e ribalza,
Nulla temendo che l'abbatta, o svella.

Tal'io sul Pindo a contemplar mi assido
La ignara turba, e la nequizia altrui
Con lieto ciglio, e l'onte sue diffido.

E benchè invidia con sanguigni e bui
Sguardi mi attenda ognor, di lei mi rido,
Chè non giungon là su gli sdegni sui!





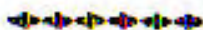
Al chiarissimo Avvocato, e Poeta
D. NICCOLA DEL SOLE IN POTENZA
(Acrostico)

Nel dì che i vaghi lumi apristi al giorno
In seno del Lucanio suolo avito,
Come d'arpa soave al suon fu udito
Celeste un carme risuonare intorno!

Or Tu crescesti d' ogni pregio adorno,
T' ali spiegando sotto l' astro ignito
Aquila eccelsa; e col tuo volo ardito
Dimori ov' han le Muse il bel soggiorno.

E là di Temi ov' hai pur chiaro il nome
Luce diffondi, e di eloquenza i rai,
Sicchè di doppio allor cingi le chiome.

Oratore, e Poeta io ti ammirai;
T' Italo Genio ti saluta, e come
Emular tenti, e superar giammai!





SCHERZO POETICO

Or che de' vati il grido
Per ogni lido suona;
Ed il progresso intuona
L'arte del ben rimar;

Che tutte nel sublime
Hanno le rime il seggio,
Degg' io tacermi? e deggio
La cetra abbandonar?..

Mai no!... cantare io voglio,
Ma senz' orgoglio, e vanto,
Chè piace a me il mio canto
Come il tuo piace a te!

Se dal mio labbro adunque
S' odan qualunque i carmi,
Meravigliar non parmi,
Nè strana cosa ell'è.

Fo versi, e scrivo anch'io,
Ma scrivo sol per me.

Forse men chiara e bella
Sarà la stella in Cielo
Se d'una nube il velo
Ecclissa il suo splendor?

O se di rupe ascosa
Vedi la rosa umile;
Forse tu men gentile
La crederesti allor?

Spesso di notte abbaglia
Luce che uguaglia il sole,
Se incendio di gran mole
Giunga improvviso a te.

Come talora avviene
Che sulle arene vedi
Pietra che gemma credi,
E gemma essa non è.

Fo versi e scrivo anch'io,
Ma scrivo sol per me.

Se a me la sorte è grama;
Se altrui la fama arride,
Non m'ange, non mi uccide
D'invidia il rio velen.

Che s'abbia pure il vanto
Altrui nel canto; infiori
Il crin di sacri allori;
Di nastri adorni il sen:

Del tragico coturno
Calzi l'eburno piede;
E tolga per mercede
Tutta la gloria a sè.

Per me in romita stanza
Ho la speranza in core;
Mi nudrò sol di amore;
Per norma ho la mia fe'.

Fo versi, e scrivo anch'io,
Ma scrivo sol per me.





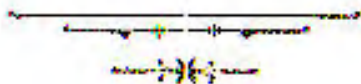
PER L'ASSENZA DI UN CARO AMICO

Sartisti!... ahimè! con un sogghigno amaro
Guardommi il tristo Fato e sen compiacque!..
Io piansi allora; e da Te lungi, o caro
Amico, il genio si smarrì, si tacque.

Or qui deserto, e di tue nuove ignaro,
Contemplo i colli e de l'Aterno l'acque
Fluenti, rimembrando ogni tuo raro
Pregio, d'onde amistà tra noi si giacque.


Sant'amistà che un dì dal Ciel scendea
Vergin su questa terra, ed oggi oh quanto
Bruttata da l'umana stirpe, e rea!..

Così rompendo in lamentevol canto
Il tuo ritorno invoco; e tale idea
L'intenso mio dolor lenisce alquanto...





ALLO STESSO

 intenso mio dolor lenisce alquanto
La cara idea del presto tuo ritorno
Qui dove ovunque il guardo giro intorno,
Offre Natura svariato incanto;

Or più che s'ode degli uccelli il canto;
E zeffiro soave e il prato adorno
Veggiam di vaghi fior, men tristo il giorno
Io passerei se fossi a te d'accanto.

Ben sai però che a sospirare avvezza
Quest'alma, ne la gioia unqua si allieta;
E goder suole ne la sua tristezza!..

Sai pur che in seno d'amistà si accheta
Talora; or guarda del destin durezza!
Anche questo conforto oggi le vieta!...



ECO ABBRUZZESE

Al bellissimo Salmo del chiarissimo Poeta

D. NICOLA SOLE

in occasione dei terremoti in Basilicata

Qh come immersa ne la ria sventura
Eloquente la Musa il cor penétra!
Come al vivo dipinge ogni figura!

Chè temperata nel dolor la cetra,
Una corda che muove un senso esprime
Pari all'immago tormentosa e tetra.

Sicchè forza e valore hanno le rime
Nel rivelar de l'alma il fiero stato,
De la mente il pensier alto e sublime.

Tale in leggendo l'improvviso fato
Che di tutto covrì la tua natia
Terra, ciascun di noi fu contristato.

Oh come allora in flebil salmodia
Delineata col pennel del duolo
La scena apparve spaventosa e ria!

Che quasi di veder pareva quel suolo
Aprirsi!... e come larve fuggir quelli,
Chiedendo invano aita, invan consuolo!

E al grido de le belve e degli uccelli
Atterriti, crollar rupi!... e crollare
Templi, alberghi, città, ville e castelli!

E dal suo seno ribollente il mare
Scostar la sponda!... e là voracemente
Globi di fuoco verso il Ciel volare!

Un grido ovunque! un grido del morente
Che sotterra rimugghia!... un grido ancora
Di chi tra morte e vita erra fuggente!

Questi che il Padre, e quei che il figlio plora...
Il consorte la sposa... il bimbo in fine
Che giace in culla, e il suo destino ignora!

Un grido ovunque in mezzo alle ruine
Del Lucàno sentier fatt' ampio avello,
Ripercosso per valli, e per colline!

Signor, nell'ira tua ogni flagello
È pur tremendo; ma chi scuote, atterra
E i vivi ingoia, il più tremendo è quello!...

Ricolma vedi la sommosa terra
D'infrante membra!... o Dio, eran tuoi figli...
Tuoï figli anch'essi cui movesti guerra!

È giusta l'ira tua, i tuoi consigli,
I tuoi giudizi imperscrutabil sono!
Chi fia, Signor, chi fia che a Te somigli?

Le nubi, il lampo, la saetta, il tuono
Si muovono al tuo cenno; e Tu soltanto
Invulnerabil siedi in l'alto Trono!

O Nume d'Israello, o Nume Santo,
Odi la prece de' credenti; ascolta
Que' che t'invoca nel sospir, nel pianto.

Del clemente Monarca un'altra volta
Odi l'umil preghiera... oh di quel pio
Da Te fu sempre la preghiera accolta!

Vedi quanta pietà, quanto desio
Gli ferve in seno; e come in nobil gara
E questa gente, e strania a Lui si unio.

Che generosa in temperar l'amara
Sorte di que' meschini, ed oh mai quanto!
Altri invia un tesor, altri il prepara.

Di sì bella pietà fia giusto il vanto,
Se con fraterno amor sovviene il duolo,
Non col vano sospir, con steril pianto!

E Tu deh! manda un Cherubin che il volo
Su quel Cielo distenda, e degl'igniti
Spirti distrugga lo sfrenato stuolo.

E ovunque de la Fede a' sacri riti
Un Tempio cadde, un Tempio ancor ruina
Surgano nuovi Altar, nuovi Leviti.

Signor, nell'ira tua pietoso inchina
A quei lo sguardo... e ti sovvenga allora
Dell'infinita tua bontà divina...

Oh ti rammenta che sei Padre ancora!...





ALLA SOLITUDINE



cara solitudine

Tu fosti e ognor sarai
Delizia di quest'anima,
Chè in te sol respirai
Aura di libertà!

Questa che non comprendesi;
Che ardente ogni uom desia,
Per cui si affanna ed agita
Ne la mondana via,
E mai trovar non sa.

Io ti saluto! io vittima
D'un fato avverso e rio,
Qui cheto, solitario,
Del Mondo in pien'oblio,
Te ricercai finor.

Qui sol mi alletta, inebria
Melanconia soave...
All'ombra qui d'un salice
Piangente assai men grave
Io sento il mio dolor.

Odo del vento il murmure
Nel sen de la foresta,
Ascolto il tuono, e impavido
Veggio la ria tempesta,
La folgore scoppiar.

Ed oh! l'orror del turbine
Scuote il pensier, m'invita
A meditare... e medito
Che un vento è la mia vita
Scorre di quello al par!..

Di voluttà nel fascino
Pur vissi... ed ahi rammento
Come disparve rapido
Quel che pareva contento...
Che un sogno, un'ombra fu!...

D'amor più volte vittima
Caddi..., e chi vince amore?...
Sotto i suoi strali è debole,
Non ha possanza il core,
Costanza - la virtù!

Amai... e benchè misero,
Felice io mi credea...
Folle il mortal che beasi
Di questa folle idea;
E folle io fui quel dì!...

Ora da mane a vespero
Concentro i miei pensieri:
Credo quest'oggi l'ultimo
Del viver mio, qual'ieri
Pur lo credei così.

E quando nel silenzio
Stende la notte il velo,
Rapito quasi in estasi,
Flebile un inno al Cielo
Sciolgo de l'arpa al suon.

Là, nell'immenso spazio,
Si spinge il pensier mio;
Vorria, se fossi un angelo,
Giungere fino a Dio,
E chiedergli perdon.

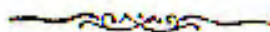
Vorria... ma, lasso! è perdesi
Nel mar de l'infinito...
Volo non ha più libero
Il mio pensier... smarrito
Cessa di meditar!...

Dolce sopor de l'anima,
Ristoro de' mortali
Sulle mie luci languide
Allor stendendo l'ali;
M'invita a riposar.

Non più funeste immagini
Turban la mia quiete...
Oh voi dal Nume vindice
Voi riserbate siete
A chi rimorde il cor!

Peccai anch'io... confessolo,
Gran Dio! ma piansi assai...
Piansi pentito; ed umile
Nel tuo perdon sperai,
E nella tua pietà.

Or tutto in essa affidomi;
Altro non chieggo, e spero,
Sarà per fino all'ultimo
Sol questo il mio pensiero,
Dio ed eternità!...





A MANZONI

Sul cinque Maggio

Che forse non morrà!... dicesti, e il Dio
Che t'ispirava il vaticinio accolse.
Surse la Fama: i vanni suoi disciolse,
E bello ovunque il Carme tuo si udìo.

« Ei fu!.. lo sguardo conturbato e rio
L'invida belva allora in Te rivolse;
Urlò tre fiato... e poi ratta si avvolse
Ne l'orror de le tenebre e fuggìo.


« Ei fu!.. cantasti de l'Eroe guerriero
L'armi, il senno, il valore onde immortale
Quel Genio si mostrò ne l'Orbe intero.

Ei fu chi fu!.., ma l'ode tua fu tale,
Illustre Vate, che senza onta al vero,
Follia sarebbe lo sperar l'eguale!





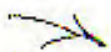
Animo volenti nihil difficile

 tutto si ottiene con l'ingegno e l'arte,
Se al buon volere la costanza è unita.
Mortal' opra non v' ha scabra ed ardita,
Come torre inaccessa ad ogni parte,

Che l'Uom non superi! e' non si diparte
Unqua dal fin proposto: occulta, ignita
Forza lo spinge, tal che genio e vita
E indomito coraggio a lui comparte.

Sicchè lo vedi tra perigli e stenti
Sfidar Natura, e con la mente altera
Scovrir sue leggi, e imporre agli elementi!

Così potesse quale angel le piume
Disciorre (e chi lo sa!..) ver l'ardua sfera
N' andria la Regia a specular del Nume!...





DEA RAGIONE

Dea Ragione che nel Mondo imperi,
Come il secol de' lumi oggi ti appella!..
Taccia e vergogna miseranda e fella
Ragion tu sei, qual fosti, e un dì qual eri.

Allor che incensi ed are a menzogneri
Nomi sacrasti! e quando a Dio rubella,
Sotto mentita libertà novella,
Troni e scettri abbattesti, armi ed Imperi!

Ma quella libertà, che in fin più forte
Tuo ceppi strinse, che ti rese allora,
Se non stragi, ruine, incendi e morte?..

Ed ecco i tuoi trionfi! eccoli ognora,
Cieca Ragione!.. ed oggi (ahi dura sorte!)
È questa, o Italia, la tua sorte ancora!..



Un' allusione

Di nastri adorna, e di lussuria piena,
Baccante agli atti, alla favella, al brio
Fra le danze, il liquor Donna vid'io,
Giovane impudentissima, ed oscena.

E quale intorno al pic' lunga catena
Demon si trae, così nel laccio rio
Ella de l'orgie in mezzo al tenebrìo
Incauti d'ogni età seduce e mena.

Stanca, non sazia, di sue prede, alfine
Allo spuntar del dì va sulle piume
A riposarsi la novella Frine.

Dorme... ma veglia in lei l'ira del Nume
Sogna... e che vede!.. ahimè, stragi e ruine,
Vede Italia inondar di sangue un fiume!..



Nelle pubbliche calamità

Sh come imperscrutabili e tremendi
Son di Dio giudizi!... e tu mortale,
Insennato non temi? e nel letale
Sonno de le tue colpe nulla intendi?..

Dormi? e non vedi furibondi, orrendi
Mostri invader la terra?... e quanta e quale
Scena di sangue che non fu l'eguale,
Pianto, e miseria... e dormi? e non ti emendi?

Vedi Prenci e Monarchi in duro esiglio...
Tempi distrutti, e Chiostri in abbandono;
Religione e Fede in gran periglio...

E tu, nel mentre la saetta e il tuono
Ti stridono sul capo, alcun consiglio
Non odi? e non dimandi a Dio perdono?..



MIA INCOSTANZA

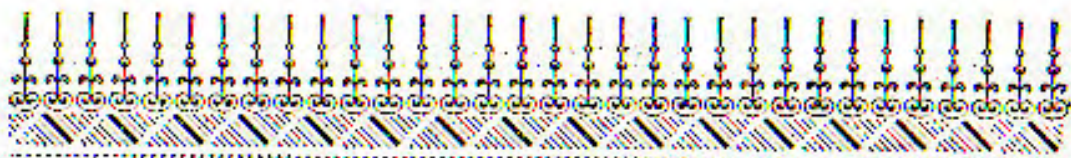
Strana gioia talora il sen m'inonda,
Che ben diresti, tu non sei più quello...
Canto, danzo, deliro... e tutto è bello
Quanto al guardo si porge, e mi circonda.

Talor melanconia trista, e profonda
M'invade, e nulla curo, e non favello;
Solitario men vo'; cerco un avello,
Che più mestizia all'egro spirto infonda.

Ve' capriccio del Fato!.. infin che lasso
Sovra di me ripiego, onde infelice,
Alternando così la vita io passo!


Folle adunque son'io nol so; ma quale,
Dunque, dimando, e la Ragion mi dice,
Uomo, sol questo io so, che sei mortale!..





A leggiadra virtuosa Donzella

A NOME MARIA

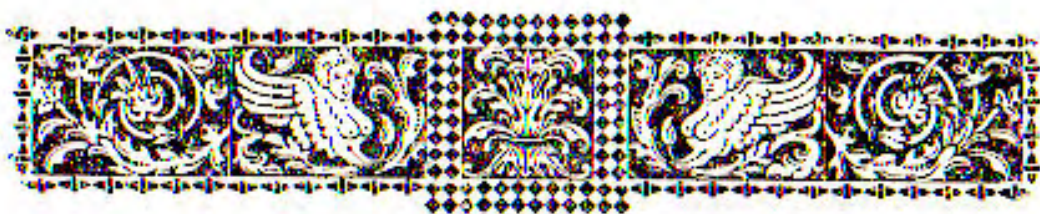
uando lo sguardo a me volgi, o pietosa,
Con quel modesto tuo dolce sorriso,
Una gioia mi sorge d'improvviso
Così che il labbro favellar non osa.

Poichè ritrar somigli allor tal cosa
Del bello onde si pinge il Paradiso :
Cui cede al paragon vago narciso;
E paragon non ha d'April la rosa.

Ma se tal mostri, o Donna, in tua sembianza
Beltà celeste, chi narrar potria
De l'alma il bel candor che un giglio avanza?

Saggia, e prudente; vereconda e pia
Fra mille pregi hai pur nobil costanza :
Hai sacro un nome... il nome di Maria!..





UNA PAROLA ALLE DONNE

Donna, sublime un cantico
Spingere a Te vorrei:
Gode il pensiero estatico
Nel contemplar chi sei;
Ma poscia un gelo scorremi
Di vena in vena al cor...

Sei di bellezza un Angelo,
Così da Dio formata;
Di noi la parte intrinseca
Sei tu per l'uom creata;
Compagna indivisibile,
E Tempio de l'amor.

Dè' nostri affetti il massimo,
Per cui l'amarti è legge;
È forza insuperabile
Che ci governa, e regge;
Donna, tu sei l'immagine
D'una Divinità!

Nel maestoso, ingenuo
Volto le grazie unisci:
Col guardo eloquentissimo
Le menti e i cuor rapisci;
Suono d'un'arpa armonica
L'accento tuo si fa.

Il tuo sorriso è un'iride;
Del Paradiso un raggio;
Tutto il creato ammirati,
Ognun ti rende omaggio.
Mortal non v'ha sì barbaro
Che non s'inchini a Te.

L'anello sei degli esseri
Che insieme unisci e bei;
Vergine, o Sposa, il gaudio
Tu la delizia sei
D'ogni famiglia; e simile
Altra, o maggior non v'è.

Eppure un sesso debole
Te la comune appella!..
Oh taccia, chè in origine,
No, tu non fosti quella!
Colpa ti fe' degenerare;
E colpa tua non fu!..

Fatale inganno!... e' tolseti
De l'innocenza il fiore,
È vero... ma indelebile
Rimase in Te l'amore;
Capace sei di gloria,
Di merti e di virtù.

Hai mente e cuore, un'anima
Che sente al vivo; in petto
Nudri possente, nobile
E generoso affetto;
Nelle bell'arti il genio
Seconda i tuoi desir.

Eppur tu sei volubile,
Non hai costanza e fede...
L'Uomo sovente, ahi, misero
Per tua cagion si vede!...
Spesso la gioia in lagrime
Converti, ed in sospir!...

E son per vero innumeri
In questa terra i mali
Che per tua colpa fecero
Strage di noi mortali...
Che Troni e Altar distruggono...
Spargon di sangue il suol...

Se questo ognun rammemora,
Non è men vero ancora
Che prima nel bel numero
Te la Natura onora;
Che Tu l'abbelli e l'animi,
Ne tempri il pianto, il duol.

Non voglio già difenderti,
O Donna, perchè t'amo...
Scusarti è mio proposito;
E questo solo io bramo;
Chè unita a la giustizia,
Pur bella è l'equità.

Che sono anch'essi gli Uomini?
Forse men frali e ingiusti?
Forse non sono instabili,
E di difetti onusti?...
Che a brutal forza accoppiano
L'orgoglio e la viltà!

E quante volte ah! vittima
Di lor lusinghe e inganni
Cadesti, o Donna!... e misera
Spirasti in crudi affanni,
Tutto sorbito il calice
Del tuo tradito amor!...

Quegli che il tuo vergineo
Fiore libato appena,
Sorrise!.. e vile, e esausta
Di voluttà la piena,
Più vile a nera infamia
Sospinse il tuo pudor!..

Io taccio, ed una lagrima
Verso nel tuo bel seno...
O Donna, tu sei debole
Ed infelice!... almeno
Chi sdegnava di soccorrerti
Sentisse almen pietà!..

Ma se ti oltraggia e ingiuria,
È un vil che disonora
Natura..., e chi giustizia
E umanitate onora
Non può, non dee che fremere
A tanta crudeltà.

Cessino adunque, oh cessino
Degli Uomini i lamenti!..
Nè gridino che sieno
Più saggi e più prudenti...
Così il comune obbrobrio
Ricovri un denso vel.

Donna, perchè sei debole,
Ed ami, oh sempre!.. al forte
Permesso fia di opprimerti!...
Se questa è la tua sorte
Direi ch'è ingiusto e barbaro
Se nol punisse il Ciel!...





O tempora, o mores!

Se ben diceva l' Orator Romano,
Deplorando que' tempi e que' costumi,
Oh s'ei tornasse!... al secolo de' lumi!..
Che non vedria di più nefando e strano!

Al bando i Prenci!.. il popolo Sovrano!
Libertà di coscienze; Altari e Numi
Diversi, inique leggi; e a rivi, a fiumi
Scorrere il sangue per il monte e 'l piano.

Vedria di libertate al grido intanto
Sorgere l' invidia, la discordia e l' ira
E ovunque il lutto, la miseria, il pianto!

Vedria... non più, chè spaventato allora
Ei sciamerebbe, ahimè come delira
Il Mondo, ed invecchiando ognor peggiora!..



ALLA FATIGA

Legge comune per la rea dannata
Stirpe tu fosti! provvida ed amica
Ti rendi a tutti; eppur se' tu odiata,
Cara Fatica!..

Di Gesù Madre e degli Eroi, seconda
Per te la terra e abbellasi Natura.
Sprezza te solo una genia immonda
Che non ti cura.

Superba e vile in suo bell'ozio ognora
Vegeta eguale a parassita pianta,
Che rugiada del Cielo unqua ristora,
E il vento schianta.

Di compre lodi e di splendori ornata
Non suoi fa pompa!.. e stolta vanitosa
Sovra molli poltrone abbandonata
Sghigna e riposa.

L'ammira il volgo... ed oh, gridan, fortuna!

Gridan coloro che non fur mai vivi.....

Quante felicità converse in una

Ricchi e giulivi!..

Ma stolto è desso, lusinghiero inganno,

Che d' un velame le pupille ingombra

A quei che tutto sanno e nulla sanno;

E corpo è l'ombra!..

E tale un' ombra l' opulenza vela.

Quella felicità cui l' Uomo agogna:

Ma se un raggio vi penetri, disvela

La sua vergogna!..

Ricchi e giulivi mai, giammai gli avari!..

E co' grandi la Pace, oh raro alberga!

Chè spesso la Fortuna a' suoi più cari

Volge le terga.....

E allora?.. chi nol sa? tremendo è il Fato

Di guai che per far numero soltanto,

E biade a consumar credeasi nato,

Miseria, pianto!..

Curvo sul duro aràtro ve' il bifolco

Spingere i tardi buoi, sudor grondante?

Ma lieto egli è, chè spera da quel solco

Messe abbondante.

E quei che nerboruto in alto estolle
Greve bidente, e della terra il seno
Apre, rivolge ed in minute zolle

L'adatta appieno?

Guarda sul remo il pescator che l'onda
Solca sudando e l'ampia rete stende?
Vedi chi fisso sull'estrema sponda

Coll'amo pende?

Oh guarda altrove l'abbronzito fabro
Tra l'incude e il martello; e come ognora
Sudor versando, l'infuocato e scabro

Ferro lavora!

Guarda li poscia tra severi, e duri
Studi meditabondo il letterato
Sudar su' libri; e com'egli non curi

L'ozio beato.

Volgi ovunque lo sguardo, e tu vedrai
Ciascun de l'opra sua farsi contento;
Nè per caldo o per gelo muover mai

Al Ciel lamento.

Così quel pane dal sudor bagnato
Sazia e nutrica ogn' Uomo; e Provvidenza
Che tutti abbraccia, un pane anche all'ingra-

Un pan dispensa!.. [to,

Ma pure quanti, ahimè, quanti vi sono
Che voglion pane!.. e senza far mai nulla
Credon che l'ozio ebber dal Nume in dono
Fin da la culla!..

E quanti in turpe gesta, empî o codardi
Vivon d'altrui sudori a fronte altera?
Triste un fine li attende, o presto, o tardi,
Forca o galera!..

Chè l'ozio è peste onde ogni mal provviene;
È qual tignola che le piante strugge;
È verme che si attacca e dalle vene
Il sangue sugge.

Sicchè nell'ozio non sperar che alcuno
Viva felice... e' sempre avrà nemica
La terra; e sol non resterà digiuno
L'Uom che fatica.

Pena fu questa che al suo fallo rio
S'ebbe nostra progenie un dì rubella;
Iddio la scrisse! « e sillaba di Dio
Non si cancella! »



UN CAPRICCIO

Si Partenope a le sponde
Sotto un Cielo che innamora,
Le fresch' aure, le fresch' onde
Susurrando, eterna è Flora;
È Sirena che t'incanta,
Pien di gioia e voluttà!
Chi non ama, chi non canta
Genio e vita più non ha.

Musa, o tu che lung'h' inganni
Del destino avverso e rio
Tollerasti, e pene e affanni;
Ed or languì nell' oblio,
Oh ti scuoti... e un inno impetra
Per la patria, e per l' amor!
Oh ridesta ne la cetra
Il primiero tuo valor!

Ben lo puoi, chè in ozio ameno
Qui ti trasse amico Fato...
Potrai qui scordare appieno
Le memorie del passato;
E del Foro il grido, i lai,
E de' miseri i sospir...
Patria e amor tu qui potrai
Con diletto sovvenir.

Sette lustri!.. e tutto sparve!
Gloria, onor... dimmi, che vale?
Parve un sogno... un'ombra parve
Qual la vita è del mortale!
Regna almen Giustizia in Terra?
Fuvvi, e poi... tornò là su!
Chè l'invidia giurò guerra
Sempre al merto e a la virtù!

Tutto sparve!.. dunque addio
Ansie, cure, studii austeri;
Che risorga in me quell'io
Sol desidero e che spero...
E di Febo una scintilla
Si ridest' in questo sen,
Sotto un Ciel che sempre brilla
Del natio suo seren.

E quantunque il crin canuto
M'abbia, è ver, rugoso il mento,
Divin Arte, io ti saluto;
Ancor io per te mi sento,
Come fossi a nuova vita,
L'estro antico rinnovar:
E se al canto oggi m'invita
Il mio Genio, vo' cantar.

Canterò: delizia arcana
De la vita, oh certo, è amore!
Se nol fosse, un'opra vana
La saria del Creatore.
Cielo e Terra, tutta quanta
Del creato la beltà.
Oh fu provvida, fu santa
Questa legge d'amistà!

Patria, amor!.. sublime affetto
Che non cangiasi, non muore:
Che, scolpito in ogni petto,
Sempre ha vita e nuovo ardore,
Come fervida la spene
Tra gli affanni ed i sospir,
Trova dolci ancor le pene
Nel combattere e morir!

Si per voi non v'ha confini;
Voi del tutto il centro siete:
Dalle altezze alle ruine
Immutabili scendete;
Nè val morte, o il tempo edace
Vostra gloria ad eclissar.
Sempre unite in guerra, in pace:
Sempre intente a trionfar.

E trionfo ognor aveste
Anche in preda de' tiranni!
Di corone vi cingeste,
E di palme, al Cielo? vanni
Dispiegando, oh sull'Empiro
Rifulgenti e belle ancor,
Vi contemplo, vi rimiro
Tra la gioia e lo stupor!

Là de' sommi e degli eroi
Alme a' schivi ognor rubelle,
Di là su volgete a noi
Come raggio de le stelle
Fisso il guardo, di virtude
Additandoci il sentier;
Oh quel raggio non illude,
Parla al core ed al pensier!

Pure, ahimè, di vili un'orda
Rinnegata, compra, e lenta,
All'amor di Patria sorda,
Non si scuote, sta, paventa;
E ritrarre ovunque l'orme
La si vede dal cammin!..
Questa turba in ozio dorme;
E si lagna del destin!

Siegue un'altra più funesta
Perigliosa, che non cura
Patria, amor; che l'orbe infesta
A disdor de la Natura:
Un sol grido ella consente
Il ben'essere di sè!
Guasto ha il cor, cieca la mente,
E pur chiede a Dio mercè!...

Bald'ingegni, tracotanti
Forman poi diversa schiera,
Che d'orgoglio ributtanti,
Colla fronte sempre altera
Van gridando a tutta gola
Per la patria libertà...
Hanno anch'essi una parola
«Il progresso dell'età!...

Libertà: celeste dono

Per colui che ben l'intende!

Suoi devoti oh molti sono!

Del suo fuoco ognun si accende!..

Brucia incensi ed offre sangue

Sulle arene e sugli altar;

Mentre l'alma oppressa langue

Nel continuo palpitar.

Libertà!... pur io ti ammiro

In dolci estasi di amore;

Ti vagheggio... ti sospiro...

Ti ricerco in tutte l'ore;

Ma tu fuggi e ti sottrai

Quale un'ombra ancor da me!

Dove corri?... dove vai!

La dimora tua dov'è?

Folli, oh quanto, parmi udire,

Mi cercate, mi volete

Fra lo sdegno, gli odii e l'ire...

Co' pugnali! e non sapete

Che mie leggi son di pace,

Di giustizia e d'equità?

L'eseguite; e la mia face

Su di voi risplenderà.

Probo, onesto, giusto e pio
L' uom richieggo; or dite voi
Siete tali?.. nol vegg' io;
E vantate essere eroi !..
Voi mentite, e la visiera
Presto o tardi vi torrò.
Gente trista e menzognera
Esser libera non può !

Bella Diva che innamorì
Tu dicesti, ed io compresi...
Son pur sacri i tuoi allori;
Ma bruttati, e vilipesi
Da la ciurma rigogliosa,
Volgi altrove il franco piè.
Di tua gloria ognor gelosa
Serbar vuoi la pura fe'.

Libertà, lo so, tu chiedi,
Patria mia, tu pure aneli...
Ma non guardi, ma non vedi
Fosche nubi errar pe' Cieli ?
E di lampi strisciar molti ?
Farsi opachi i rai del dì ?
Cupo il rombo non ascolti
Che l' orecchio mio ferì ?

Oh ti arresta! e la preghiera

Volgi a Dio umilmente:

Soffri ed ama... soffri e spera,

Qual la Vergine innocente:

Fin che in terra regneranno

L'egoismo e l'empietà,

Patria mia, esci d'inganno;

Non sperar mai libertà!





Alla vecchiaia

Come pianta inaridita,
Dal cultore abbandonata,
Solitaria, disprezzata,
Più vigore e brio non ha;
Così misera è la vita
Nel tramonto dell'età!

Segno al vento, a la bufera,
Non sorride a lei Natura...
La calpesta, non la cura
Vile armento ed il pastor!
Bella un tempo e grata ell'era;
Grato a tutti il suo odor!

Infelice pien di affanni,
Le pupille in te fissai;
La tua sorte contemplai;
E il pensier rivolsi a me;
Come scorsero i miei anni!
Come io languo al par di te!

Una lagrima dal ciglio
Cadde allora a me dolente;
Quella lagrima eloquente
Scaturia di mezzo al cor...
E pur si ama questo esiglio...
Questa valle del dolor!..

Patria, onor, genio, fortuna!
Ombre, larve, sogni! oh quanto
Passaggero è il vostro incanto,
Qual di donna è la beltà!
Prèsto invecchia, e tutto imbruna
All'ingiuria de l'età!..

Ora a me che giova, ah! lasso!
Trarre i dì nell'abbandono?
Se quell'io più non sono,
Che poss'io di più sperar?
Vacillante ad ogni passo
Parmi un vuoto d'incontrar!

Se così dunque è sparita
Ogni gioia, e nel mio petto
Più non destasi un affetto...
Se la noia in cor mi sta...
Ah! ben misera è la vita
Nel tramonto dell'età!



INDICE

Dedica	pag. 5
Prefazione	» 7
Elogio	» 9
Erotiche	» 27
L' Emenda	» 29
Sul medesimo soggetto	» 30
A Fille (Scherzo)	» 31
Alla stessa	» 32
Idem	» 33
Il disinganno	» 34
Una speranza	» 35
A Fille	» 36
Beltá fugace (A Lisa)	» 37
A Nigella orgogliosa (Amore e bellezza)	» 40
A Silla volubile	» 44
A Dorinda crudele	» 48
A Clori orgogliosa	» 51
A Nice	» 54
A Lisa	» 57
A Fillide infida	» 60
Rimembranze (Carme)	» 66
Scherzo poetico	» 70
La ghirlanda ad Elisa	» 74
Un' aria (A Fille spergiura)	» 81
Le lagrime (Alla mia Fille)	» 83
A donzella vittima di amore	» 86
Una vana rimembranza	» 87
Familiari	» 89
Un ricordo alla mia diletta figlia Rosalinda Polacchi	» 91
Nel dì dei suoi sponsali in Napoli con Raffaele Saccomandi (L' addio)	» 92
Per il felicissimo parto della carissima mia figlia Rosalia Polacchi-Saccomandi	» 93
Nel primo dì natalizio dell' amatissimo mio nipote e compare Emilio Saccomandi (Alla diletta madre sua)	» 94

Per la immatura morte di mia figlia	pag. 95
Sullo stesso soggetto	» 96
Sogna sua figlia	» 97
Ad un amico poeta	» 98
In morte del suo Genitore (Anno 1827).	» 99
Ad un Amico poeta	» 103
Un incontro alla Marina	» 106
Sulla tomba di sua figlia	» 110
In morte di sua cara Nipotina (Anno 1856)	» 113
Rimembranza	» 116
Estemporanei	» 120
Nelle nozze di una mia cugina	» 122
Nel rivedere la sua nativa abitazione	» 123
Alle mie figlie	» 124
Rimembranze	» 125
Religiose	» 129
A Dio	» 131
L'uomo	» 132
Nelle sue tribolazioni	» 133
Sul famoso quadro del giudizio finale di Mi- chelangelo	» 134
Un pensiero a Dio	» 135
Segue	» 136
Un voto a Maria SS. (Per lo stesso oggetto)	» 137
Un Eremita	» 138
Sulla Immacolata Concezione di Maria	» 139
Sul medesimo soggetto (In occasione del Con- cistoro in Roma nell'anno 1854. Recitato in Chieti).	» 140
Fissando la Immagine della SS. Concezione	» 141
Salve Regina	» 142
Ricordando le trascorse calamità (Anno 1857)	» 143
Rimembranza	» 146
Pensiero sull'empio	» 149
Ai tribolati	» 152
Nella festività della SS. Immacolata Concezione	» 155
A beffardo derisore	» 158
Vita mortale	» 159
In tempi di guerra	» 160
Sull' Ateo	» 161
Soliloquio	» 162
Sulla Bibbia	» 163

Amore figlio della piet� (Dialogo tra Enrico e Lina)	pag. 161
Un pensiero terreno	» 170
..... Vidi impium, et valde timui	» 171
Un pensiero	» 172
Stabat	» 173
Diverse	» 175
Sulla invidia	» 177
..... Pari sorte nascimur; sola virtute distinguimur	» 178
Pensiero sull'ultimo giorno dell'anno	» 179
Un Siciliano in Aquila (Scherzo)	» 180
Ad un famoso Generale	» 181
Sulle passioni	» 182
Lasciando il suolo Aquilano	» 183
Alla mia Patria	» 184
In lode del meritissimo Togato, e Poeta D. Nicola Nicolini (Acrostico)	» 185
A Rosa Taddei (per la sua ode al Cardinale Arcivescovo di Napoli Riario Sforza)	» 186
Sogno	» 187
Ad una madre infelice	» 188
Ad un amico Poeta	» 189
Allo stesso	» 190
Sulla fotografia	» 191
Un pensiero sul tempo	» 192
Sul pianto	» 193
Alla sua Musa	» 194
Ad Amico poeta	» 195
Musica e Poesia	» 196
Sul progresso	» 197
Sul Cormentalismo	» 198
Contemplando il mare	» 199
Poesia	» 202
Alla speranza	» 206
Il disinganno	» 208
Ad un cardellino in campagna	» 211
Il Mandriano in citt� (Scherzo poetico)	» 214
Pensiero sull'uomo	» 216
Ad un illustre, impareggiabile Professore di violino	» 217
Un addio alla sua cetra	» 218

Ad un poeta	pag. 221
Al chiarissimo Avvocato e Poeta D. Nicola del Sole in Potenza (Acrostico)	» 222
Scherzo poetico	» 223
Per l'assenza di un caro amico	» 226
Allo stesso	» 227
Eco abruzzese sul bellissimo Salmo del chia- rissimo Poeta D. Nicola Del Sole (in occasione dei terremoti in Basilicata)	» 228
Alla solitudine	» 232
A Manzoni (sul Cinque Maggio)	» 235
..... Animo volenti nihil difficile	» 237
Dea Ragione	» 238
Un'allusione	» 239
Nelle pubbliche calamità.	» 240
Mia incostanza	» 241
À leggiadra virtuosa Donzella a nome Maria	» 242
Una parola alle donne	» 243
O tempora, o mores!	» 249
Alla fatica	» 250
Un capriccio	» 254
Alla vecchiaia	» 262



Errata - corrige

<i>Pag.</i> 16	<i>v.</i> 19 nel petto.	nel petto,
» 30	» 8 se misero e colui	se misero è colui
» 38	» 13 <i>Quando</i> vedi	<i>Quanto</i> vedi
» 39	» 1 <i>il</i> fiero suono	<i>al</i> fiero suono
» 42	» 4 oscura in <i>te</i>	oscura in <i>Te</i>
» 46	» 18 Io son <i>pel</i>	Io son <i>per</i>
» »	» 23-24 <i>Compreso</i> è desso oh quanto	<i>Compenso</i> è desso, oh quanto,
	Al lungo mio <i>pensar!</i>	Al lungo mio <i>penar!</i>
» 47	» 8 Rarissima la <i>fè</i> .	Rarissima la <i>fe'</i> ;
» 48	» 11 Che mi <i>ferir</i>	Che mi <i>ferir</i>
» 49	» 9 <i>Che</i> fino un troneo	<i>E</i> fino un troneo
» 53	» 19 Che i <i>sopiri</i>	Che i <i>sospiri</i>
» 56	» 8 sono fuer di me!	son fuor di me!
» 58	» 6 <i>Piacciano</i>	<i>Piacciono</i>
» 59	» 5 <i>Da</i> le tue luci	<i>De</i> le tue luci
» 68	» 12 Felice <i>etate d' illuston</i>	Felice <i>età d' illusion</i>
» 87	» 8 avvinto, e ammalato	avvinto <i>ed</i> ammalato
» 88	» 5 Follia e questa	Follia è questa
» »	» 12 al <i>sommo vero</i>	al <i>Sommo Vero</i>
» 96	» <i>Che</i> se la vita	<i>Chè</i> , se la vita
» 104	» 1 nel freddo <i>avello</i>	nel freddo <i>acello</i>
» 112	» 2 <i>Tu</i> quella figlia	<i>Fu</i> quella figlia
» 113	» 5 Non più ci <i>vedremo</i>	Non più ci <i>rivedremo</i>
» 125	» 15 o Numi, e il vostro	o Numi, è il vostro
» 126	» 1 o Name, e il vostro	o Numi, è il vostro
» 145	» 15 si rifugia in <i>te</i>	si rifugia in <i>Te</i>
» 148	» 13 unqua <i>spreggiasti</i>	unqua <i>spregiasti</i>
» 149	» 3 L'uom si <i>rifugia</i>	L'uom si <i>rifugia</i>
» 151	» 15 ad <i>attri</i> uomo	ad <i>attr'</i> uomo
» 165	» 19 nel <i>capo</i> oblio	nel <i>cupo</i> oblio
» 167	» 10 Tutti <i>amar</i>	Tutti <i>amâr</i>
» 168	» 20 Nunzio celeste	Nunzio celeste:
» 192	» 2-13-14 <i>Oh</i> Tempo!	<i>O</i> Tempo!
» 201	» 2 di <i>gresta</i>	di <i>questa</i>
» 234	» 21 è perdesi	<i>e'</i> perdesi
» 237	» 13 quale <i>angel</i>	quale <i>angel</i>
» 246	» 17 <i>Che</i> a brutal	<i>Chè</i> a brutal
» 253	» 5 in <i>turpe</i> gesta	in <i>turpi</i> gesta

